

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Piove, nevicata fa freddo. Allarme per l'Arno in piena

Piove e nevicata abbondantemente in quasi tutta la penisola. Tra persone sono morte per incidenti dovuti al maltempo. L'acqua alta continua a minacciare Venezia, mentre Firenze è in allarme: l'Arno ha superato ieri il livello di guardia, raggiungendo i 5 metri. Fino a sei metri — dicono gli esperti — non si corrono pericoli. Servizi di guardia sono stati comunque predisposti dalla Prefettura, dalla Protezione civile e dai Vigili del fuoco.

A PAG. 5

Risoluzione della Direzione del Partito comunista italiano

Riflessione sui drammatici fatti di Polonia Aprire una nuova fase della lotta per il socialismo

La netta condanna del colpo militare, la richiesta dell'immediato ripristino delle libertà civili e sindacali, la necessità della ripresa della distensione

La crisi delle società dell'Est: le contraddizioni di un sistema che non consente una reale partecipazione democratica; l'esaurimento della forza propulsiva della fase aperta con la Rivoluzione d'Ottobre

Cause, sviluppi, fallimento e responsabilità della vicenda polacca

Le conseguenze dell'imposizione del modello sovietico nell'Est europeo

L'esistenza dei blocchi non deve soffocare il diritto alla libertà, all'indipendenza, al cambiamento sociale e politico

Il ruolo internazionale dell'URSS

Le ragioni e i caratteri di una «terza via» che leghi socialismo e democrazia

I rapporti internazionali del PCI

La Segreteria del PCI ha definito ieri, su mandato della Direzione, il seguente documento.

I comunisti hanno già espresso, e riconfermano, la loro netta condanna per il colpo militare in Polonia, gli arresti e i deferimenti a cortei marziali, l'impedimento di ogni attività delle organizzazioni politiche, sindacali e sociali. Queste misure — che sono incompatibili con i nostri ideali democratici e socialisti — non possono risolvere la crisi profonda della nazione polacca. Né possono essere giustificate con la necessità di salvare la sostanza di un regime di tipo socialista, perché quando non si è più in grado di fronteggiare la protesta della classe operaia e del popolo con mezzi politici e si ricorre alla forza militare — ciò rappresenta un colpo alla causa stessa del socialismo. Sin dallo scoppio della crisi polacca nell'estate del 1980, il PCI non ha avuto esitazioni a schierarsi dalla parte del rinnovamento democratico della vita politica e sociale in quel paese, e ha dato ogni appoggio possibile agli sforzi e ai tentativi che in questa direzione sono stati fatti da parte del Partito operaio unificato polacco.

Abbiamo salutato positivamente, in particolare, la nascita e lo sviluppo del sindacato Solidarnosc, convinti come siamo della necessaria autonomia dei sindacati anche in una società socialista. Abbiamo più volte, in forme pubbliche e per vie riservate, espresso la nostra opposizione a interferenze, pressioni, interventi esterni. Non abbiamo mancato nessuna occasione per rivolgere il nostro appello al senso di responsabilità di tutti, compresi i lavoratori e il sindacato. Abbiamo manifestato il nostro sostegno pieno ai tentativi di far convergere, nella direzione politica della Polonia e nell'azione di rinnovamento democratico di quella società, le forze principali che agiscono in quel paese, per salvare l'indipendenza nazionale e le conquiste socialiste, e per andare avanti. Il colpo del 13 dicembre ha brutalmente interrotto quel processo. Noi ribadiamo che è necessario riprenderlo, malgrado la profondità della rottura operata. Il PCI esprime il suo cordoglio per le vittime dei tragici fatti di sangue, rinnova la sua solidarietà ai polacchi e ribadisce la richiesta dell'immediato ripristino delle libertà civili e sindacali, del rilascio dei citta-

dini arrestati, della ripresa del dialogo e della ricerca dell'intesa tra le componenti fondamentali della società e della vita polacca — Partito, sindacati, Chiesa — ponendole in condizioni di operare in libertà: solo i polacchi in piena indipendenza e autonomia, senza alcuna ingerenza esterna, possono risolvere i problemi del proprio paese. È interesse delle forze democratiche, socialiste e comuniste dell'Europa occidentale, è interesse delle forze progressiste e di pace nel mondo intero, favorire e garantire una soluzione pacifica e democratica della crisi polacca. Gli ultranzismi, le ritorsioni, le sanzioni minacciate contro questo o quel paese, o peggio i calcoli strumentali a fini interni, servono solo a spingere indietro tutta la storia europea di questi ultimi anni, a ricreare un clima di guerra fredda, non servono alla Polonia, all'Europa e al mondo. Sarebbe inoltre gravissimo se le trattative di Ginevra e ogni altro tentativo di dialogo e di accordo per il disarmo, fossero interrotti a causa degli avvenimenti polacchi. La critica e la condanna, per aspre che siano non possono di-
stinguersi dall'azione responsabile e lungimirante perché il popolo polacco.
(Segue in ultima)

Spadolini irritato: «Me ne andrò solo se lo imporrà il Parlamento»

Ha ammesso che l'ultimo vertice decise una «pausa di riflessione» per il gasdotto - Le interpretazioni contrastanti del PSDI e del ministro De Michelis (PSI)

Gasdotto: protestano gli operai del Pignone

Mille firme per un'assemblea e uno sciopero
Dichiarazione di De Michelis - Nota sovietica

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Oltre mille operai del Nuovo Pignone, l'azienda a partecipazione statale che si è aggiudicata l'appalto per la costruzione di 19 stazioni di pompaggio del gasdotto siberiano, hanno sottoscritto un documento per chiedere l'immediata convocazione dell'assemblea generale dei lavoratori e la proclamazione di un'ora di sciopero come prima risposta all'atteggiamento dilatorio del governo dopo le pressioni di alcuni esponenti della maggioranza governativa tendenti a bloccare l'accordo con l'URSS. Il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone ha accolto all'unanimità le richieste dei lavoratori e si è riservato di stabilire la data dell'assemblea. Ieri pomeriggio, intanto, si è già svolto un incontro con tutti i partiti politici presenti in fabbrica ai quali è stato chiesto di esprimere pubblicamente la propria posizione sulla vicenda del gasdotto sovietico.

Il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone ha approvato un documento, nel quale si accusa il governo di non aver ancora respinto con decisione le gravissime dichiarazioni di uomini di partiti della maggioranza in merito alle trattative sul gas (Segue in penultima) p. b.

ROMA — Nel Parlamento questo governo è nato sulla base di una mozione motivata di fiducia, e in questa sede dovrà eventualmente essere sancita la sua fine. Giovanni Spadolini ha reagito così alle manovre di crisi che partono dal seno della maggioranza. Ha detto in sostanza a Pietro Longo (e anche a Bettino Craxi) che egli non vuol farsi politicamente affossare nel chiuso di un vertice dei cinque segretari politici: chi vorrà la caduta del governo, dovrà dirgli di «no» davanti alle Camere. Ma la verifica politica del pentapartito non è già fissata per gennaio? Incalzato dalle domande durante la conferenza stampa di fine d'anno organizzata dall'Ordine dei giornalisti, il presidente del Consiglio ha così risposto: «Non so se una verifica politica vi sarà a gennaio o a febbraio. Non me lo hanno comunicato». «È dovere del presidente del Consiglio battere contro ipotesi di elezioni anticipate. Il governo che il capo dello Stato incaricò di formare nel giugno scorso si è costituito come tentativo in un certo senso estremo di evitare il quarto scioglimento anticipato delle Camere in questo decennio. Che possa esistere una fase politica ulteriore, è evidente. E però dovere di questo governo portare a termine il suo programma ed è giusto garantirgli la possibilità. Le riflessioni politiche sul «dopo» sono un compito dei partiti in cui il governo è deciso a non intervenire» (e qui ha trovato posto la prima citazione). «Gli storici sono profeti del passato, ma i politici non sono mai profeti dell'avvenire». Da queste battute è risultato abbastanza evidente quale sarà la tattica di Spadolini rispetto alla fase susseguente della coalizione a cinque che si sta approssimando. Craxi, immediatamente a gennaio, o appuntamento rinviato a dopo il Congresso nazionale democristiano fissato per l'inizio di aprile? È chiaro che il presidente del Consiglio spera in un appoggio o almeno in un atteggiamento di benevola attesa da parte della DC, o della sua maggioranza, per bloccare le pressioni socialdemocratiche e socialiste. Sul piano dell'attività di governo debbono però essere fronteggiate scadenze che comportano scelte politiche molto problematiche. Alcune riguardano la politica economica e su questo punto Spadolini si è schierato con il ministro del Tesoro Andreotta, «rendendogli omaggio» per i tagli al bilancio che è riuscito a fare anche in contrasto con i colleghi di governo, e affermando che il limite della spesa pubblica stabilito con il voto del Senato — il famoso tetto — è intoccabile. «Su questo non sono disposto ad accettare scherzi».

Nel golfo di Guascogna in tempesta

Nave italiana affonda con trenta marinai

La tragedia poco dopo il lancio dell'SOS
Recuperati 4 battelli di salvataggio vuoti

BREST — Tragedia al largo della Spagna per un mercantile italiano investito da una spaventosa bufera con venti che soffiavano a quaranta nodi orari. La nave, la «Marina di Equa», dopo una dura lotta con le onde ha recuperato quattro canotti di salvataggio appartenenti alla nave italiana, ma a bordo non c'era nessuno. Il dramma dell'«Marina di Equa», una nave costruita appena nove anni fa in Inghilterra, era cominciato, secondo le prime notizie, nel pomeriggio. Nel primo messaggio dei mercantili, l'ad-

to alla radio comunicava che si era aperta una enorme falla a prua e che la nave stava imbarcando acqua. In quel momento, nel Golfo di Guascogna infuriava una tempesta con vento terribile e mare forza nove. Navi della guardia costiera francese e inglese sono uscite per raggiungere la nave italiana, ma prima che venisse il contatto è stato raccolto, alle 20,08, un altro SOS e poi più nulla. Dal mercantile, oltre alla posizione, era stata data notizia che a bordo si trovavano trenta marinai compreso il comandante. Da Napoli, poche ore dopo, sono state comunicate altre notizie. Si è così saputo che la «Marina di Equa» era partita il 24 scorso dalla Torre del Greco, diretta ad Anversa dove avrebbe dovuto caricare filati di acciaio da sbarcare, successivamente, in un porto degli Stati Uniti. La nave apparteneva alla «Italmare shipping Company» (Segue in penultima)

Mentre in tutto il paese resta ancora in gran parte bloccata la vita sociale

In Polonia altri arresti e condanne

Reagan annuncia sanzioni contro l'Unione Sovietica

Incarcerati i sindacalisti che hanno capeggiato la protesta nelle miniere - Diffuso un elenco dei dirigenti di Solidarnosc sotto processo
Rimangono chiuse alcune grandi industrie e i cantieri di Danzica - Oggi il vice primo ministro Rakowski in visita a Bonn

Nuove aspre tensioni tra USA ed URSS

Brusco ed improvviso aumento della tensione fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica: ieri mattina il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha convocato l'ambasciatore americano a Mosca, Arthur Armitan, dicendogli che il suo governo «dove smettere ogni ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano» cioè la Polonia. La mossa sovietica è intervenuta solo poche ore prima che il presidente Reagan annunciassi la decisione di imporre sanzioni contro l'Unione Sovietica e minacciasse con una dichiarazione l'inasprimento delle misure prese nel caso che peggiori la crisi polacca. Le sanzioni interessano ben sette campi di attività: sospensione dei voli dell'Aeroflot; chiusura della commissione sovietica per le compravendite; sospensione del rinnovo e del rilascio di licenze per l'esportazione in URSS di tecnologia sofisticata; rinvio dei negoziati per la vendita di cereali all'URSS; sospensione delle trattative per un accordo marittimo. Le navi sovietiche non potranno più accedere ai porti americani; sospensione delle licenze per attrezzature destinate all'estrazione e al trasporto di petrolio e gas naturale; non sarà infine rinnovato l'accordo sull'energia, la tecnologia e la scienza.

LE CORRISPONDENZE DI ANIELLO COPPOLA DA NEW YORK E DI GIULIETTO CHESSA DA MOSCA A PAGINA 2

Nei giorni scorsi a Danzica c'è stato un altro ucciso

Questa corrispondenza è stata sottoposta a censura secondo le restrizioni fissate dalle autorità militari polacche per i corrispondenti occidentali.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Ieri è stata la prima giornata in Polonia senza nessuno sciopero. Il primo obiettivo dello stato di guerra è stato raggiunto. Ciò è stato dichiarato nel corso di una conferenza stampa del portavoce del Consiglio militare per la salvezza nazionale. Nella miniera Piast tutti i minatori che si trovavano ancora nel sottosuolo sono risaliti alla superficie lunedì. In risposta alle domande dei giornalisti è stato affermato che le loro condizioni fisiche sono buone, e assieme a un minatore ha accettato di essere ricoverato in ospedale. La conferenza stampa alla quale ha preso parte anche il portavoce del Governo Jerzy Urban si è prolungata per quasi due ore e mezzo. Bisognerà ritornarci in una maniera più dettagliata domani. Come si poteva prevedere le smentite alle notizie più allarmistiche, diffuse dall'Ovest non sono mancate. Alla fine sono stati dichiarati i dati ufficiali: finora i morti sono stati otto dei quali sette alla miniera Wujek e uno a Danzica, il decesso di quest'

ultima vittima è avvenuto all'ospedale. Il numero massimo dei prigionieri è stato di cinquemilaquattro ma cinquecentotanta sono già stati liberati. Gli arrestati dopo il 13 dicembre sono stati 761 dei quali 208 sono già stati incriminati. I condannati fino a lunedì erano 14 dei quali la maggior parte per atti criminali e 4 per aver organizzato gli scioperi. Un prete polacco è stato arrestato, nella regione di Koszalin, sotto l'accusa di aver calunniato l'autorità dello Stato. Siamo stati ufficialmente informati che i membri della Direzione di Solidarnosc sono imprigionati in una casa di cura. Quante persone in Polonia riceveranno questo mese il loro salario, senza aver lavorato a partire dal 13 dicembre oppure avendo lavorato meno del normale? È difficile dare una cifra esatta, ma si può pensare che si tratti di decine di migliaia di persone. A causa dello stato di guerra, quasi tutti i giornali e le riviste hanno cessato le pubblicazioni. La radio e la televisione trasmettono un programma unico con meno personale. I cinema, i teatri e i musei sono chiusi. Lo stesso dicasi per molti ristoranti, alberghi ed altri esercizi pubblici. Anche quelli che sono aperti, non lavorano a tempo pieno. I lavoratori dei telefoni e del telex sono stati militarizzati, ma le linee sono sempre interrotte. Le scuole sono in vacanza dal 13 dicembre. Una parte dei cantieri navali di Danzica riapriranno il 4 gennaio. La lista potrebbe essere più lunga, ma essa dà già un'idea della situazione. Fra i lavoratori interessati regna l'incertezza, una delle tante incertezze della vita polacca di questi giorni. E l'incertezza circa i contatti in corso fra i rappresentanti della autorità e i tre avvocati di Solidarnosc, Siles-Nowicki, Olszewski e Chrzaniowski. Le fonti ufficiali non ne parlano. (Segue in penultima) Romolo Caccavale

L'Internazionale socialista amplia la prima dichiarazione di Brandt

La condanna della repressione accompagnata dalla richiesta del ritorno al dialogo - La democrazia nel mondo: discorso valido per Polonia, Afghanistan, Turchia e Salvador

Dal nostro corrispondente PARIGI — L'Internazionale socialista ha condannato ieri la presa del potere da parte dei militari in Polonia e la brutale repressione dei diritti civili che ne è seguita, mettendo a punto, nella riunione del suo presidium a Parigi, un comunicato che si distingue per maggiore fermezza da quello redatto dieci giorni fa dal suo presidente Willy Brandt (ieri argenteo e sostituito da Hans Jürgen Wischniowski in rappresentanza della socialdemocrazia tedesca) e che a differenza di quella prima presa di

posizione giudica gli avvenimenti di Polonia nel contesto più vasto delle implicazioni internazionali che ci potrebbero essere qualora non si torni al più presto alla normalità. Una normalità che secondo l'Internazionale socialista non può per l'immediato prescindere dalla «liberazione di tutte le persone incarcerate o detenute», dalla «possibilità per il sindacato Solidarnosc di poter esercitare liberamente le proprie attività», dalla «cessazione della repressione e della legge marziale».

Se, come nella precedente dichiarazione (che come è noto non aveva riscosso l'unanimità dei partiti socialisti e socialdemocratici membri dell'Internazionale) ma che anzi era stata ripudiata da alcuni: francesi, italiani e svedesi), il comunicato di ieri fa rilevare con insistenza che «il popolo polacco ha il diritto di risolvere da solo i suoi problemi senza ingerenze esterne», oggi al contempo ricorda «a tutti gli Stati interessati che essi — sono legati dal principio della non ingerenza — così come accordi viene definito negli accordi

di Helsinki. Non si tratta quindi solo, come poteva apparire dalle dichiarazioni sottoscritte a suo tempo da Brandt, di un affare interno polacco — sul quale esprimere pareri — non richiesti — e quindi possibili di costituire — nuovo olio sul fuoco —, ma di fissare chiaramente un giudizio e una linea di condotta esplicita pur nel quadro di un responsabile atteggiamento nei confronti degli interessi superiori della patria» (Segue in penultima) Franco Fabiani



La Nato offre taglie per notizie su Dozier

A Verona è stata fatta ritrovare dalle Brigate rosse un'altra copia del comunicato numero 2 sul sequestro del generale americano della NATO James Dozier. Intanto ha avuto conferma ufficiale la notizia dell'offerta di taglie, fatta dalla NATO, per chi fornirà notizie decise sul rapito. A PAG. 4 (Segue in penultima) c. f.

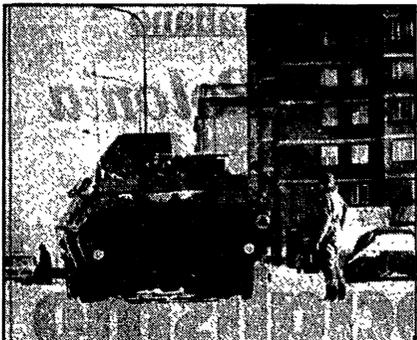
Gli Usa estendono le sanzioni a Mosca Gromiko replica e accusa di ingerenza

Tra le decisioni di Reagan la sospensione di tutti i voli dell'Aeroflot, interruzione delle forniture di tecnologia, rinvio dei negoziati sulle forniture di cereali - Il presidente USA annuncia misure più gravi se la crisi polacca peggiorasse

Il Vaticano attende gesti concreti da Jaruzelski

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II è in attesa che il generale Jaruzelski compia alcuni gesti significativi, come ha promesso a mons. Poggi, attraverso cui tutti, e in primo luogo il popolo polacco, possano convivere...

Dal nostro corrispondente MOSCA — Ieri l'ambasciatore americano Arthur Hartman ha chiesto di essere ricevuto da Gromiko. La richiesta è stata prontamente accolta e — a giudizio del comunicato finale della «Tass» — tra i due non deve essersi propriamente verificato uno scambio di auguri per l'anno nuovo.



Dal nostro corrispondente NEW YORK — Sanzioni economiche contro l'Unione Sovietica in sette campi di attività sono state decise ieri dal presidente Reagan per rappresaglia contro l'imposizione della legge marziale in Polonia.

misure più gravi saranno adottate se quelle decise ieri non raggiungeranno lo scopo di allentare la pressione militare in Polonia. Il documento politico attribuisce all'URSS «pesanti e dirette» responsabilità nella repressione in corso nella Polonia...

Giulietto Chiesa

La Cina chiede chiarimenti a Reagan e dice «sì» alla proposta dell'URSS

Toni sempre più alti per la questione degli armamenti americani a Taiwan - La disponibilità a riaprire il negoziato con l'Unione Sovietica non è comunque accompagnata da impegni per tempi stretti

Dal nostro corrispondente PECHINO — Le due notizie sono contemporanee. La Cina accetta di riprendere il negoziato sulle questioni di frontiera con l'URSS. La Cina esige che gli Stati Uniti forniscano chiarimenti sulla decisione di vendere pezzi di ricambio di armamenti a Taiwan.

chiarazione, nella sua misura laconica, è carica di significato. A Washington, Dean Fischer, il portavoce del Dipartimento di Stato, aveva cercato di minimizzare la portata della decisione definendola una «transazione di routine», di «non primaria importanza nel senso della tecnologia militare».

Probabilmente le cose sono più complesse e i due nodi, quello delle relazioni Cina-USA e quello delle relazioni Cina-URSS, sono collegati tra loro, ma non su di un puro piano di manovra tattica. E comunque sarebbe riduttiva della realtà di fatto la visione meccanica di una Cina che si allontana dagli Stati Uniti nella misura in cui si avvicina all'URSS.

Alceste Santini

Il PC giapponese: «non tollerabile» il colpo militare

TOKYO — Il leader dei comunisti giapponesi Kenji Miyamoto ha accusato il generale Jaruzelski di aver instaurato in Polonia una dittatura «che non può essere tollerata» ed ha affermato che il colpo di stato è stato condotto dal consiglio militare dietro consultazione preventiva con l'Unione Sovietica.

Cinque centrali sindacali per un'azione comune

PARIGI — Lo sviluppo di un'azione continua per ottenere l'abolizione dello stato d'assedio e il ristabilimento del sindacato libero Solidarnosc in Polonia è stato deciso dai sindacati CFDT (francese), CGIL, UIL e CISL (italiani) e dalla centrale giapponese SOHYO, che si sono riuniti l'altro ieri a Parigi.

La NATO discute sulle sanzioni chieste dagli USA

BRUXELLES — Il Consiglio Atlantico, riunito oggi a livello degli ambasciatori rappresentanti per il momento i ministri, discuterà ancora della Polonia, soprattutto per verificare la portata delle divergenze tra i paesi dell'Alleanza sulle sanzioni economiche che gli Stati Uniti vogliono imporre contro Varsavia e che vorrebbero allargare all'Unione Sovietica.

LETTERE all'UNITA'

Non credevamo che potesse accadere questo in un Paese socialista

Cara Unità, sono un compagno di base che ti scrive queste righe per dimostrare che molti compagni come me sono rimasti costernati da quello che è successo in Polonia e non crediamo ai nostri occhi quando i giornali del lunedì 14 davano la notizia di quei drammatici avvenimenti. Ma più che altro non ci rendevamo conto dell'accaduto stesso, non si poteva credere che in un Paese socialista come la Polonia si potesse arrivare a questo.

«Tuo padre va a lavorare in campagna e tu pensi a studiare?»

Cara Unità, ho letto un articolo di Giuseppe De Rita, pubblicato sul Corriere della Sera del 12/12, sulla poca serietà degli studi di Medicina rilevata attraverso una ricerca statistica. Io sono un medico che ha fatto parte del 50 per cento di studenti «provocativi» fuori sede; provengo da famiglia modesta (contadini del Sud) e poi ho fatto parte di una categoria di studenti che non viene citata dal De Rita, cioè di quegli studenti il cui genitore non ha neanche la licenza elementare, ma è completamente analfabeta. Ahimè, grande colpa!

Aniello Coppola

Luciano Redini (Cecina - Livorno)

Oggi gridano allo scandalo ma ieri tutti tacevano

Caro direttore, sono d'accordo con la decisione del Partito di condannare la repressione armata nella Polonia, sono contrario allo stato d'assedio che i lavoratori polacchi oggi soffrono. Però vorrei che i nostri pregiatissimi ministri di governo non gridassero troppo allo scandalo, per far credere, come tentano di fare tutti i giorni in TV, che anche i comunisti italiani hanno tutta la colpa delle repressioni della libertà.

Cattolicesimo e Democrazia cristiana non son la stessa cosa

Cara Unità, a proposito della DC non dimentichiamo la storia. Questo partito, che è stato di Don Sturzo quando non era ancora DC ma semplicemente Pi. Partito Popolare, malgrado la sua proclamata natura democratica fece parte del primo governo Mussolini. Quando poi, con De Gasperi, fu il momento del referendum istituzionale, non disse «sì» alla monarchia ma non disse «sì» nemmeno alla Repubblica, fu agnostico.

Il nostro socialismo si chiama democrazia, partecipazione, consenso

Caro direttore, ciò che sta succedendo in Polonia colpisce profondamente noi comunisti italiani, che avevamo visto in Solidarnosc un segno positivo di rinnovamento di quel regime, l'inizio di un rinnovamento che deve coinvolgere tutte le nazioni del cosiddetto «socialismo reale». Unione Sovietica compresa. La posizione del nostro Partito è chiara ma non possiamo fermarci alla semplice condanna: nella nostra riflessione dobbiamo andare veramente «fino in fondo».

Alceste Santini

Alceste Santini

Siegmond Ginzberg

GIUSEPPE ANGIOTTA (Marsala - Trapani)

DAPHNE HARDING (Milano)

Dopo il CC / Intellettuali
e questione nazionale

La tradizione di un partito vive anche di «rotture»

Una politica di «alternativa» deve saper leggere i nuovi linguaggi e qualche volta anche i silenzi di quei soggetti sociali che definiamo come «emarginati»

Sono intervenuti finora Fulvio Pratesi, Mario Iorio, Giuseppe Vacca, Romeo Bodo, Nicola Badaloni, Luigi Cancrini, Gianfranco Pasquino, Luciano Gruppi.

DI FRONTE alla complessità dei temi e dei problemi sollevati dalla rottura introduttiva di Tortorella e dal successivo dibattito del Comitato Centrale intorno alla politica culturale, mi limiterò, necessariamente, ad alcune osservazioni schematiche e marginali. E in primo luogo porrei di distinguere fra «politica culturale» e ciò che non so definire, per ora, meglio che «questione culturale».

Insieme dei problemi «del tutto nuovi, alcuni dei quali mai esistiti prima d'ora» che ogni forza che si proponga il mutamento e la trasformazione della società si trova davanti. E questo in un contesto di crisi complessiva di un sistema economico, e dei valori e delle idee fondamentali su cui tale sistema si reggeva e si reggeva.

Itri hanno articolato politicamente le sue parole e il suo anonimato è ancora percepibile nella categoria, o meglio nell'immagine di pensiero con la quale ad esso ci riferiamo quando cerchiamo di comprenderlo: «emarginazione». Con questa parola indichiamo ciò che è ancora al di fuori dei nostri confini, al di fuori della nostra ragione. Ma, nel momento stesso in cui riconosciamo che le istanze che questi soggetti esprimono, ancora mute e senza nome, sono tuttavia vitali per la trasformazione della società verso forme di vita più alte, in cui sia possibile articolare anche la parola felicità, riconosciamo anche che tale anonimato che tale silenzio, è dovuto principalmente all'angoscia dei nostri limiti, all'angoscia della nostra ragione. Essere interpreti, portatori di queste istanze è dunque un compito culturale di grande respiro, che investe radicalmente l'agire politico, ma anche più complessivamente il nostro rapporto con la realtà.

Certo, essere interpreti e portatori di queste istanze non significa confondersi con esse. Significa anche trasformarle trasformandoci, in quanto nessun rapporto significativo lascia immutata quella che nel rapporto entra in reciproca tensione e complementazione.

È PORTATA di questo mutamento politico e culturale può spaventare, ed è spesso percepita come una perdita della propria memoria, una rinuncia alla propria storia, alla propria identità e alla propria tradizione. Ma la tradizione è fatta di scarti, di interruzioni, di attese e di mutamenti. La propria identità è il persistere del passato accanto alle aperture al futuro, anche se esso non è delineato in tutti i suoi tratti, in cui anche il passato, la tradizione, può vivere senza diventare reliquia, un morto ricordo. In questo senso l'apertura al «nuovo», che è implicita nella «questione culturale» come è stata impostata da Tortorella nell'ultimo CC, non è solo una generica disponibilità ad istanze «esterne» alla storia del partito, ma è anche l'unico modo in cui esso può salvare la propria identità e la propria tradizione nel tempo della crisi, nel tempo storico che oggi stiamo vivendo. Infatti, i mutamenti, anche strutturali che attraversano oggi il Partito non riducono la peculiarità (la «diversità») rispetto alle altre forze politiche, ma caricano proprio questa peculiarità, la caratterizzano, la rendono realmente significativa.

La politica della «alternativa democratica» è stata presentata spesso in termini ambigui e incerti, e mi pare che proprio il risultato dell'ultimo Comitato Centrale sulla cultura permetta di separare queste ambiguità e queste incertezze. Infatti, quando si parla di «alternativa» come «governo degli onesti» non si può non pensare alla «formula» classica dell'«alternativa di sinistra» allargata a quelle forze, intese ad altri partiti, che siano disponibili alla decenza.

Dentro una società in transizione e in trasformazione, a fianco di forze che urgono verso il mutamento, una grande parte della società che si esprime nel PCI, sta vivendo un grande travaglio per trovare nuove linguaggi, nuove parole, nuove forme per costruire, attraverso e al di là delle macerie della crisi, un nuovo orizzonte di senso, nuove forme e nuove ragioni di vita. Di fronte a un processo di questa portata, letture riduttive di «politica culturale», dirigismi, l'appello alla «ragione» dei classici, la scomunicazione della ricerca aperta e spregiudicata, risultano un misero e disperato legame alla certezza di ciò che è già stato, a costo di fermare questo «già stato» in una sorta di lapide cimiteriale, di fronte all'incertezza di un processo aperto, forse sconvolgente, ma che può dispiegarsi scoprendo un'infinita nuova ricchezza.

PIÙ COMPLESSI mi sembrano i problemi connessi a quella che ho definito «questione culturale». Da un lato c'è la questione dei «nuovi lavoratori tecnici e intellettuali» e il ruolo che essi vengono ad assumere nel processo produttivo ed economico complessivo. analogo, come ha detto Berlinguer, a quello che ha avuto finora e ha la classe operaia. «Essi possono costituire — ha detto Berlinguer —, insieme con la classe operaia e con la classe operaia, la solida base sociale di una lotta per la trasformazione della società». Ma d'altro lato, e in senso più complessivo, la «questione culturale» è

«questione culturale» è un problema che investe l'intera società. E la sua soluzione non può essere affidata solo ai vertici del partito, ma deve coinvolgere l'intera società. È un problema che investe l'intera società, e la sua soluzione non può essere affidata solo ai vertici del partito, ma deve coinvolgere l'intera società.

Per quanto riguarda la politica culturale, proprio perché tale nozione, come ricordava recentemente Asor Rosa, ha una sua specificità, storicamente determinata, che rinvia al principio della «direzione culturale», che contiene in sé «qualcosa di staliniano», preferirei, come Asor Rosa, che se ne parlasse sempre meno. In effetti, se il Partito non può «costituire in cattedra filosofica e non può «neppure parlare in nome di quelli che ritiene i propri maestri», non si vede in che cosa possa consistere una «politica culturale», d'altronde, nel lavoro e nella ricerca intellettuale il confronto è possibile solo con ciò che apre delle vie al pensiero, e non con ciò che lo delimita e lo chiude; che riduce cioè la possibilità di esperienze nuove che possono, certo, contenere in sé il rischio dell'errore, ma talvolta, come diceva Shakespeare, solo con l'«esca dell'errore» è possibile affermare la carpa della verità.

Questo può spiacere a chi, come Sanguineti, ha un mazzetto sempre pronto di citazioni dai classici per condannare ricerche, dubbi, tensioni che si muovono al di fuori di una prospettiva già definita e in qualche modo sacralizzata dalla storia del movimento operaio, ma le polemiche contro gli intellettuali, contro la cultura e la scienza «borghesi», non solo non producono cultura, ma spesso sono causa di ritardi paralizzanti, se non di arretratezze, di cecità nei confronti di quanto di nuovo, in ogni settore, si affaccia sulla scena storica e politica. A meno che «politica culturale» non significhi, nel concreto, la politica degli enti pubblici e delle amministrazioni che devono rispondere ad una vasta e articolata domanda di cultura, devono promuovere la divulgazione e la produzione culturale autonoma. O a meno che essa non significhi azione politica di tutto il partito nei confronti della politica complessiva della ricerca, della scuola e delle istituzioni culturali pubbliche. O infine, che essa non significhi la promozione di istituzioni, come il Gramsci, in qualità di soggetti autonomi di ricerca, che interagiscono con altri soggetti e istituti di produzione culturale.

La «Storia dell'Italia moderna» di Giorgio Candeloro è arrivata al suo nono volume: dalla marcia su Roma alla vigilia della II guerra mondiale. La sua ricostruzione dell'epoca mussoliniana mette in evidenza come la natura dei regimi totalitari impedisce qualsiasi operazione di «adeguamento» moderato

E sono ormai nove, puntuali, uno dopo l'altro. Parliamo dei volumi della Storia dell'Italia moderna di Giorgio Candeloro, un'impresa culturale straordinaria, con un valore morale oltreché storiografico e politico. Il primo volume fu licenziato dall'autore nell'aprile del 1956, poi nel 1957, e arrivò al pubblico nel 1958. Dopo le origini del Risorgimento, via via, in venticinque anni di lavoro, passando dalla restaurazione alla rivoluzione nazionale, all'unità, allo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio, dalla crisi di fine secolo XIX alla prima guerra mondiale, al «biennio rosso», alla scatenata dello squadrismo, Candeloro è giunto ad affrontare con il nono volume il periodo 1922-1939, intitolandolo Il fascismo e le sue guerre. E si accinge all'ultima tappa, quella che ci porterà alla seconda guerra mondiale, alla resistenza, alla repubblica.

Un'immagine di soldati italiani mandati dal regime alla guerra d'Etiopia



Il fascismo e il suo destino

tefatto? Candeloro non ha mancato, invece, all'appuntamento con una storia generale che non era da inventare ma neppure era immutabile di nuove investigazioni, nelle sue pieghe come nelle grandi pagine palese. E non nasconde, in questo nono volume, un giudizio sul fascismo che acquisisce e riassume di ricerche diffuse e particolari. Egli, tuttavia, ricomincia un approccio critico fondato sulla dinamica della lotta di classe, sullo scontro tra progresso e reazione, sulla dialettica di antinomie decise, tra conservazione e democrazia.

È la questione — centrale in questa analisi — posta da Togliatti nella sua celebre definizione del fascismo come regime reazionario di tipo nuovo, capace di organizzare grandi masse, di raccogliere un consenso passivo, ma anche attivo in più di un caso e momento. Il giudizio di Togliatti ha avuto molto fortuna, anche troppo, in quanto ha accentratogli aspetti di tale consenso ha portato molti studiosi, partiti da sponde lontane, a trascurare il fondamento su cui si basava quel giudizio di Togliatti, vale a dire la natura del blocco sociale che il regime mussoliniano esprimeva. Era un blocco — ricorda Candeloro — di forze bor-

ghesi «nel quale prevalevano i gruppi industriali e finanziari più potenti». La distinzione è importante per un altro rivolto, quello che attiene al rapporto tra continuità e rottura e che si ripresenta anche per l'Italia postfascista. Nella sua trattazione l'autore è attento a mostrare — forte dell'analisi già condotta sui primi decenni postunitari — i tratti di continuità tra etichette e regimi fascista, dalla monarchia all'esercito alla burocrazia, ad alcune tendenze imperialistiche della politica estera — un sistema e una prassi di governo essenzialmente — autoritari. Eppure la rottura era profonda. Lo era nella soppressione di un patto di classe e della garanzia di libertà politiche e civili, lo era non meno dal punto di vista della classe operaia.

Torna a mente, spesso, seguendo i capitoli dedicati alla liquidazione delle opposizioni coloniali, prende spiccio particolare in virtù di una scelta di metodo precisa. Si tratta della scelta di una in-treccio sistematico, nella trattazione degli argomenti e nella scansione dei tempi, tra vicende e posizioni del fascismo e vicende e posizioni dell'antifascismo. Alla ribalta, fino a riempire la scena, resta di certo il primo.

Del secondo non si celano né errori di previsione né debolezze e divisioni. E, del resto, il regime fascista attua una riconversione e uno sviluppo del capitalismo assai importanti, ottiene successi in politica estera che ne acquisiscono i tratti di aggressività e diventano pure — si pensi al consenso che circonda l'impresa etiopica — strumenti di coesione e di ampliamento del suo blocco sociale. Intanto, però, l'antifascismo militante, quello dei partiti operai e di quelle avanguardie intellettuali, accumulava esperienze nazionali e internazionali, puntava tenacemente (i comunisti più di tutti) a un nuovo contatto con il paese, era sensibile all'evoluzione inedita dei giovani per inserirvi un elemento di lotta e di contraddizione reale con il fascismo, viveva intensamente un processo storico attraverso il quale prendevano vita le linee programmatiche e gli strumenti dell'azione di una rivoluzione antifascista e democratica.

La riscossa popolare avrebbe tardato molto, troppo, a manifestarsi. Ma le premesse della indubbia rottura espressi con la resistenza erano gettate dall'antifascismo che si impegnava in Spagna, nel 1936-38, che si contrapponeva a una corsa alla guerra, fatale ed ine-

vitabile, per il fascismo. Qui, su questo punto, soffermandosi sulla crisi della vigilia, il 1938-39, Candeloro ha osservato, molto penetranti, che se da un lato, le forze le quali avevano sorretto Mussolini nella sua conquista del potere tendevano apertamente a trasformare il regime da reazionario di massa a reazionario-conservatore, o conservatore-moderato, la sua natura totalitaria era tale che esso non poteva subire una trasformazione interna di quel genere senza dissolversi. Quelle stesse forze (la grande industria, la casta militare, la fronda conservatrice interna al fascismo) erano economicamente e militarmente succubi dell'alleanza germanica e non erano disposti a una lotta aperta perché essa avrebbe aperto la strada alla riscossa della classe operaia e delle forze di sinistra. Sarà la tragedia della seconda guerra mondiale a provocare il crollo del regime. Ma questa è appunto, materia del decimo volume. Lo attendiamo, tra le decine di migliaia di suoi lettori, più che con fiducia — questa, Candeloro se l'è già meritata ampiamente — con un senso di partecipazione a un traguardo comune.

Paolo Spriano

È morto lo scrittore jugoslavo Miroslav Krleža

Miroslav Krleža, uno dei più importanti scrittori jugoslavi di questo secolo, è morto ieri, all'età di 88 anni, in un ospedale di Zagabria, dov'era ricoverato da tempo per una grave forma di ulcera.

Anche se poco conosciuto al grande pubblico italiano, Krleža aveva raggiunto una notorietà internazionale, e i suoi libri — romanzi, opere teatrali, raccolte di note e poesie — sono stati tradotti in circa quaranta paesi.

Miroslav Krleža nacque a Zagabria nel 1893. Nella stessa città completò gli studi di ginnasio, per poi trasferirsi a Budapest, all'Accademia militare, ma subito si manifestò la sua vocazione letteraria. A 20 anni, nel 1913, pubblicò il suo primo romanzo, «Il signor Giambajev».

Amico intimo del presidente Tito, Krleža è stato membro del Partito comunista jugoslavo fin dall'inizio della fondazione, nel 1919. Per vent'anni è stato direttore dell'Istituto lessicografico jugoslavo, e redattore dell'enciclopedia jugoslava. Per un lungo periodo ha ricoperto anche la carica di deputato federale.

Krleža era stato ricoverato in ospedale il primo dicembre scorso per un'ulcera. Le sue condizioni sono poi rapidamente peggiorate, anche in seguito ad una polmonite e complicazioni cardiache. Ieri l'annuncio della morte.

Franco Reita

Il più famoso «scoop» giornalistico della storia, il ritrovamento da parte di Stanley dell'esploratore dato per scomparso, torna a suscitare interesse: libri, fumetti, tv ripercorrono quell'incredibile viaggio...



E ognuno cercò il suo Livingstone

Esploratore-giornalista, né quella del suo predecessore, quanto il palinsesto illustrato tramandatosi sino ai giorni nostri. Quasi che tutta l'avventura africana fosse predestinata a studiata a tavolino dall'improvvisato James Gordon Bennett, il proprietario del «New York Herald», il giornale americano che allora era un esame attento degli avvenimenti a pensare più ad un colpo giornalistico voluto a tutti i costi per fare presa sull'opinione pubblica che ad una missione umanitaria e scientifica, così come ci hanno insegnato i nostri libri di testo.

Addiritura la stessa personalità di Stanley sembra già votata al grande romanzo prima che la vicenda abbia inizio. In realtà il temerario «giornalista americano», che si trascina orgogliosamente a spasso per l'Africa la bandiera stellata, altro non era che l'inglese James Rowlands, rimasto orfano all'età di sette anni, fuggito da un orfanotrofio per ripararsi in America dove sarebbe stato adottato da un

mediatore di cui avrebbe assunto il nome.

Ma anche la figura dell'editore-proprietario appare ammantata da tutti i connotati della storia d'appendice. Bennett convoca Stanley a Parigi con un telegramma di poche righe; lo riceve in pigiama, chiede sbrigativamente il suo parere sulla sorte di Livingstone e poi, mentre si corica a letto, lo spende in quattro e quattr'otto sulle orme dell'esploratore inglese scomparso, non prima di averlo fatto perigrinare per mezzo mondo nel tentativo di individuare il luogo di nascita del grande fiume, riuscirà però a contribuire in maniera determinante alla definizione della mappa africana. Sua è l'individuazione delle cascate Vittoria, l'indagine sul bacino delo Zambesi, l'esplorazione dei laghi di Niassa e Tanganyica, la scoperta delle sorgenti del Congo. Stanley non fu da meno: per primo percorse tutto il Congo, organizzò il territorio circostante, permise la penetrazione bianca nel cuore del continente nero e formò una vera e propria scuola di geografi.

Libero da impegni giornalistici divenne un buon esploratore ma anche un discreto letterato regalando alle avventure appetitose come «Attraverso il continente nero», «Il Congo» e «La liberazione di Emin-Pascià», la cui ultima edizione italiana risale al 1890.

Marco Ferrari

Il documento presenta alcune differenze rispetto alla versione ritrovata nelle altre città

Anche a Padova il comunicato Br n. 2 Una taglia USA per il gen. Dozier

La colonna veneta in possesso della copia originale della fotografia - Rastrellanti a tappeto nel Veneto - Oggi arrivano De Francisci (Ucigos), Boldoni (Carabinieri) e Oliva (Guardia di Finanza) - Materiale sequestrato nel carcere di Fossombrone

Si costituisce a Bari giovane ricercata per «Prima Linea»

BARI — Una giovane, presunta appartenente all'organizzazione terroristica «Prima Linea», si è costituita ieri al capo della Digos della questura di Bari. Della donna sono state fornite solo le iniziali, N. D., l'età (23 anni) e il nome di battaglia, Stefania. Era ricercata da qualche mese su ordine di cattura della procura di Bari per partecipazione a banda armata. Secondo le prime indicazioni si è appreso che N. D. — che è sposata — sarebbe figura marginale del gruppo tarantino di «Prima Linea». «Stefania» ha detto il suo difensore, avv. Mario Russo Fratassi — nega di aver mai partecipato all'organizzazione terroristica. L'ordine di cattura nei suoi confronti può essere stato motivato dal fatto che per un periodo ha avuto una relazione con un giovane appartenente a «Prima Linea».

Sempre secondo la difesa, nonostante fosse ricercata, N. D. non era latitante e la sua decisione di costituirsi non dipendeva dalle scoperte del «civile» e dagli arresti di presunti terroristi fatti in Puglia negli ultimi giorni. «Un ipotesi che potrebbe venire avanzata — ha aggiunto Russo Fratassi — è che l'ordine di cattura nei suoi confronti possa non essere stato eseguito per ragioni istruttorie. I controlli tuttavia esercitati dalla Digos possono aver determinato la decisione di costituirsi per chiarire la sua posizione».

La donna è stata interrogata in questura dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Carlo Curione, che coordina le indagini sulla presenza di elementi di «Prima Linea» in Puglia.

Dieci giorni fa si era costituito alla questura di Bari Antonio Perrinico, di 24 anni, anch'egli di Taranto, iscritto al secondo anno di filosofia all'università di Bari e presunto ideologo di «Prima Linea». Si è voluto in questo modo dissociare dalla lotta armata.

Dal nostro inviato

VERONA — Dopo Milano e Roma, anche a Padova il Brigate rosse hanno fatto trovare il loro comunicato n. 2 sul rapimento del generale James Dozier. È accaduto lunedì sera, dopo una telefonata al Mattino di Padova. Il testo, abbandonato in una cabina telefonica assieme al comunicato precedente (ma senza la risoluzione strategica), presenta alcune importanti differenze rispetto alla versione distribuita nelle altre città. La prima pagina, infatti, è una fotografia della fotografia già nota del generale Dozier che regge un cartello. In essa compare anche la mano sinistra dell'ufficiale, che nella fotografia diramata a Milano e a Roma era stata invece ritagliata. In più, una parola della prima frase degli slogan scritti in stampatello sul cartello («l'aggettivo capitalista») appare riscritta in caratteri più evidenti.

Con questa mossa, la colonna veneta dimostra di essere in possesso della copia originale della fotografia: il che in sé non dice molto. Piuttosto, se già i «civili» erano moltissimi dubbi sulla fotografia — o meglio sul fotomontaggio — la nuova copia non contribuisce certo a diradarli. Ora ci si chiede non soltanto perché le Br siano ricorse ad un fotomontaggio, ma anche

per quale motivo, distribuito, ne abbiano dapprima ritagliato una parte — quella con la mano sinistra del generale — che invece, vista nella fotocopia, non dimostra alcunché di compromettente.

Si continua, dunque, con le solite ipotesi e con i noti dubbi, in attesa che gli esami tecnici delle fotografie chiariscano definitivamente il mistero. Immagini e documenti, ieri, sono arrivati ufficialmente a Verona, nelle mani del p.m. Papalia, il quale ne ha disposto l'immediato invio al centro di polizia scientifica a Roma. I risultati dei primi esami tecnici dovrebbero essere noti entro due o tre giorni.

Per il momento, sempre relativamente alle foto, sono da registrare altre tre dichiarazioni. La signora Dozier ha ripetuto a verbale, ai dirigenti della Digos veronese, che a suo parere il quale ne ha disposto l'immediato invio al centro di polizia scientifica a Roma. I risultati dei primi esami tecnici dovrebbero essere noti entro due o tre giorni.

Un'altra scoperta di documenti, dei quali non si conosce il contenuto (pare comunque attinente al rapimento Dozier), è stata fatta ieri nella cella di un terrorista detenuto nel supercarcere di Fossombrone, a seguito di una perquisizione generale improvvisa. Nessun risultato, invece, nei vari rastrellamenti di ieri: è stata interessata soprattutto la zona di Fontanafredda, vicino a Treviso.

Oggi dovrebbero giungere nella città scaligera il capo del Uciigos Gaspare De Francisci ed i generali Boldoni ed Oliva (carabinieri e guardia di finanza) nominati responsabili del coordinamento operativo nazionale delle indagini. Con De Francisci arriverà anche il capo della polizia Coronesi; assieme, in mattinata, presiederanno a Peschiera un summit dei prefetti del Veneto.

L'ultima notizia riguarda la «taglia» di cui si parla ormai da giorni, sempre fra sentite ufficiali e conferme sotterranee. Una nota di agenzia ha fatto sapere che «ufficialmente» le autorità americane potrebbero pagare svariate centinaia di milioni a chi fornirà notizie utili a trovare il generale Dozier (garantendo anche l'anonimato). Il prefetto, dal canto suo, ha risposto ieri ad una domanda dei giornalisti: «Tagliet il governo italiano non lo pone. Ma è evidente che se qualcuno sapesse dov'è Dozier, un'informazione di questo genere non avrebbe prezzo...». Fatto sta che la gente, alla taglia, comincia evidentemente a crederci e, da quando se ne parla, i centralisti di questura e carabinieri sono inestinguibili da una nuova ondata di segnalazioni.

Ieri, infine, mentre erano in corso rastrellamenti a tappeto in tutto il Veneto, la signora Dozier ha inviato un messaggio di ringraziamento «a tutti coloro che ci sono stati vicini in questo difficilissimo periodo della nostra vita».

Michele Sartori

Meno popolazione nei grandi centri urbani svela il censimento

Lo dicono i primi risultati - La tendenza riguarda le città di Milano, Torino, Bologna - Black-out sui dati in Alto Adige

MILANO — Cominciano ad affluire negli uffici statistici dei Comuni italiani i primi risultati del censimento. Si tratta per lo più di dati ancora provvisori, non ufficiali, ma comunque già indicativi di alcuni fenomeni. Risulta ad esempio confermata la tendenza al calo della popolazione nei grandi centri urbani: Milano in dieci anni ha perso 114.801 residenti passando da 1 milione 732.000 abitanti del '71 (anno del penultimo censimento) agli attuali 1 milione 617.199. Anche Bologna e Torino confermano la stessa tendenza. Il capoluogo piemonese in dieci anni ha perso 65.000 abitanti, attestandosi nel 1981 a quota 1 milione 78.000.

Direttore reintegrato al Quotidiano di Lecce

LECCE — Il pretore del lavoro di Lecce, Benfatto, ha dichiarato «illegittimo» il licenziamento del direttore di «Quotidiano di Lecce», Brindisi e Taranto, Beppe Lopez, comunicatogli dall'editrice «Edisilento» a partire dal primo dicembre, e ha disposto che il giornalista sia reintegrato «nelle funzioni di direttore responsabile, con effetto immediato e sino alla data di scadenza del contratto stipulato tra le parti». Il licenziamento era stato comunicato «con sole 48 ore di preavviso e cinque mesi prima della scadenza concordata».

Contro la decisione dell'editore — contestata dal comitato di redazione del giornale — Lopez aveva presentato ricorso con procedura d'urgenza (prevista dall'articolo 700 dello statuto dei lavoratori). Accogliendo le tesi dei difensori del giornalista, il pretore ha deciso la reintegrazione per «inesistenza di una specifica motivazione a causa del licenziamento» e perché «la dignità professionale e morale del ricorrente potrebbe essere irrimediabilmente compromessa da una tutela giurisdizionale tardiva». Gli effetti del licenziamento illegittimo, «che non cagiona soltanto un danno economico, secondo il pretore vanno rimossi applicando l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori». Dal primo dicembre il giornale è diretto da un altro giornalista pugliese, Vittorio Bruno Stamerca.

Ancora misteriose le cause della sciagura di Tarres

Perché è impazzita la seggiovia? Ora si teme la fuga dei turisti

Il bilancio definitivo: due morti e sette feriti tutti tedeschi (uno è in gravi condizioni) - Le preoccupazioni per la «stagione» oscureranno le eventuali responsabilità?

BOZZANO — Dimessi i contusi, il bilancio della sciagura della seggiovia di Tarres è di due morti (un ragazzo di 14 anni e una donna di 23 entrambi tedeschi), e sette feriti, tutti tedeschi anch'essi, in uno solo dei quali in condizioni gravi. A quarantotto ore dal drammatico incidente, questi sono i soli punti fermi di cui si sia in possesso.

Sull'inchiesta, immediatamente aperta dalla magistratura per accertare eventuali responsabilità, nessuna indagine è finora trapeata. Il sostituto procuratore della Repubblica di Bozzano, Rocco Pitarelli non ha rilasciato alcuna dichiarazione. E le sole che si siano avute in questi due giorni, quelle dei responsabili della «Skizentrum Latsch» — la società che gestisce la seggiovia di Tarres — e dei tecnici dell'ufficio trasporti a fune della provincia di Bolzano, non fanno che rendere più fitta l'oscurità su quanto è avvenuto in quei pochi, spaventosi minuti durante i quali i seggiolini biposto non più trattenuti per la rottura contemporanea di tutti i sistemi frenanti, hanno cominciato a scivolare a ritroso, verso valle, a una velocità, via via crescente, fino a schiantarsi contro la stazione di partenza di Laces.

La sostanza di queste dichiarazioni, dunque, è che l'impianto è «giovane», tre anni appena, quindi non ancora usurato e che d'altronde i controlli previsti per legge sono stati regolarmente effettuati, esattamente il 23 dicembre scorso. L'inverno si presentava promettente, con la copiosa neve caduta in questi giorni a coprire i cam-

del personale addetto. L'unica spiegazione di questo nuovo incidente sarebbe, dunque, la «fatalità», l'avverso destino che ha colpito proprio questa comitiva di sciatori, fra i tanti che ogni anno usufruiscono senza inconvenienti degli impianti di risalita in Alto Adige: 70 milioni di viaggi all'anno, precisa Ivo Kommda, funzionario della Provincia. Come dire: statisticamente, questi due morti e questi sette feriti sono «margini di rischio» della nuova seggiovia.

Questa della «affidabilità» dell'industria turismo altoatesina sembra, in effetti, la principale preoccupazione fra gli operatori turistici. Dopo la magra stagione dell'anno scorso, l'inverno si presentava promettente, con la copiosa neve caduta in questi giorni a coprire i cam-



I seggiolini precipitati contro la stazione di partenza

Previsti da gennaio

Non scattano i ticket sulle visite mediche e sui ricoveri

ROMA — Non scattano con il 1° gennaio '82 i ticket sanitari previsti dalla legge finanziaria. Ieri il consiglio dei ministri avrebbe dovuto varare i relativi decreti di attuazione (ticket sulle visite mediche; ticket dei ricoveri ospedalieri; assistenza specialistica e analisi di laboratorio). Invece non se n'è fatto nulla.

E' prevista la tesi — sostenuta dal ministro della Sanità, Altissimo, ma, a quanto pare, appoggiata da altri partiti della maggioranza — secondo cui è opportuno attendere che la legge finanziaria abbia avuto la sanzione definitiva di entrambi i rami del Parlamento.

Comunque, la legge ha ottenuto soltanto il voto del Senato, dopo che Spadolini aveva posto la questione di fiducia proprio sui ticket. Ma va considerato che già il palazzo Madama i nuovi pesanti balzelli sulla salute avevano trovato una larga opposizione. La commissione sanità all'unanimità aveva contestato le scelte del governo proponendo misure alternative. Poi in aula la battaglia dell'opposizione di sinistra aveva strappato importanti modifiche.

Dopo il contrastato e difficile «sì» del Senato, alla ribalta l'opposizione della Federazione CGIL, CISL, UIL e del sindacato medici di famiglia, si è aggiunto il «no» del PSDI (espresso in un convegno nazionale sulla sanità). In questa situazione non si può escludere che alla Camera la battaglia parlamentare possa sortire ad ulteriori modifiche. Tanto più che la protesta nel paese si fa sentire con maggiore peso: il PCI ha promosso quattro giorni di lotta per la salute dall'11 al 15 gennaio.

Iniziativa del Comune

Dai quartieri di Bologna migliaia di cartoline per la pace

BOLOGNA — Tante cartoline per la pace: a Bologna i quartieri cittadini hanno realizzato un'interessante iniziativa, per esprimere la volontà delle proprie popolazioni a difendere la convivenza civile tra le nazioni del mondo. Ogni consiglio di quartiere — l'iniziativa è dell'assessorato al decentramento — ha stampato una cartolina sul tema della pace. Spesso si tratta di riproduzioni di disegni dei bambini, accompagnate da poesie. Vengono distribuite ai cittadini perché scrivano esprimendo il loro desiderio di pace, perché ne facciano un messaggio per il consiglio di quartiere stesso, addirittura, le invino alle ambasciate sovietica e americana.

Ne citiamo alcune. Quella del quartiere «Saffi» riproduce un disegno con la scritta: «La natura è la prima a volere la pace», eseguito da Silvia Zuffi della scuola media «Dante Alighieri». Il quartiere «San Donato» ha scelto il disegno di un babbuino che estrae dal suo sacco tanti messaggi di pace («Vogliamo la pace», «Buon 1982 di pace», eccetera) da inviare ai bambini del quartiere stesso e realizzato dai ragazzi del Centro ricreativo comunale «F. Cavallazzi». Il centro civico «Corticella», a sua volta, riproduce sulla cartolina un disegno eseguito da Alessio Piani, della classe 5° C della Scuola elementare «Vittorio Torchi» nel quale si vedono un fucile con un grande «No» e una spiga di grano con un altrettanto mauscolo «Sì». Altri quartieri ancora, con diversi slogan si fanno interpreti di questa diffusissima esigenza di pace.

La legge approvata alla Camera

Troppe le sostanze nocive ammesse per legge nei cosmetici

rosa elencazione delle sostanze che possono essere contenute in un prodotto cosmetico (elenchi positivi) e di quelle vietate (elenchi negativi). La maggioranza ha optato per una scelta riduttiva: solo due «elenchi positivi» e uno «negativo». Il che porterà al risultato che tutto ciò (ed è molto) che non è vietato potrà essere usato in creme depilatorie, negli ombretti per le ciglia, e via dicendo.

In secondo luogo, i comunisti chiedevano che i controlli sui prodotti fossero affidati alle USL, la maggioranza li ha dirottati più genericamente sulle Regioni.

In terzo luogo, la maggioranza ha messo acqua sul problema focale — posto con forza dai comunisti — relativo alla non più differibile esigenza di chiare etichettature sulle scatole per identificare i prodotti. Il cittadino così, come dicevamo all'inizio, continuerà a non potersi regolare né sul piano della tutela della sua salute, né del suo portafoglio. Una precisa etichettatura porterebbe sicuramente a identificare la uniformità di taluni prodotti (al di là di confezioni esteriormente più o meno vistose e ricche) con altri pressoché uguali ma meno pretenziosi e dal prezzo notevolmente diverso. La ragione economica delle grandi imprese è perciò prevalsa sulle considerazioni di natura sanitaria e sugli interessi finanziari dei consumatori.

ROMA — I cosmetici — sono stati occasione di regali (anche consistenti) per Natale e Capodanno. Regali fatti (e ricevuti) senza che i consumatori di tali prodotti avessero coscienza e conoscenza dei contenuti delle confezioni e dei rischi che il loro uso comporta.

Indefinita anche per il futuro perché, malgrado la commissione Sanità della Camera abbia approvato un disegno di legge che, recependo una direttiva CEE del 1976, dovrebbe provvedere alla tutela proprio della salute dei consumatori — siano essi clienti o artigiani del settore (barbieri, parrucchieri, per signora, massaggiatori, ecc.) — in effetti garantisce solo la produzione, cioè l'industria.

Se il provvedimento dovesse superare lo scoglio del Senato, senza introdurre modifiche qualificanti, la legge — ha osservato il compagno on. Colomba — garantirebbe fino in fondo i grandi produttori (anche se si facilitano pure attività di imprese artigiane) mentre il consumatore continuerebbe ad ignorare cosa realmente compra e il pericolo che corre usando sostanze sicuramente cancerogene, specie quelle normalmente impiegate nella preparazione di coloranti per capelli.

La preoccupazione di Colomba non ha niente di intimoridatorio. È una drammatica constatazione cui il deputato comunista fa seguire una grave denuncia, con la quale am-

Facciamo un po' di chiarezza nelle incertezze legislative

Ecco come pagare il bollo dell'auto

Il recente decreto sulle tasse di circolazione ha aperto un ampio ventaglio di possibili situazioni reali (circa duecento) - Esaminiamo tre casi-tipo particolarmente indicativi

ROMA — Bolli e motori, gioia (niente) e dolori (tanti). Sembrava che questo sarà lo slogan dominante per guardie di finanza e poliziotti della strada, insomma per tutti coloro che nell'82 avranno a che fare in un modo o nell'altro con il controllo della tassa di circolazione. Il fatto è che il recente decreto governativo che ha aumentato dell'80 per cento il bollo per i veicoli, ha stabilito nel contempo una serie di norme accessorie le quali, di fatto, determinano un ventaglio straordinario ampie di possibili situazioni. A occhio e croce, e salvo congruogli (in aumento), potremmo avere qualcosa come duecento differenti imposte.

Vediamo di mettere un po' d'ordine. Prendiamo ad esempio un'automobile di media cilindrata: 13 cavalli (Ritmo 60, 127/1050, Ford Fiesta 1100, Volkswagen Golf 1100, ecc.). Il proprietario di una vettura di questo tipo potrà apporre nell'82 un contrassegno annuo di lire 21.700, oppure 32.600, oppure 39.100. Vedremo poi il perché. Intanto consideriamo che per ognuna di queste soluzioni esistono le varianti costituite dal frazionamento annuo (quadrimestre, semestre, otto mesi) e che le categorie di autoveicoli sono oltre venti. Il conto è semplice.

Dunque, per tornare alle tre situazioni principali, esaminiamo il bollo della nostra brava vettura da 13 cavalli fiscali, per tutti i 12 mesi.

CASO NUMERO UNO — Nel 1981 la tassa fu elevata del 50%; rispetto a quella dell'80. Se l'automobilista non ha pagato a suo tempo l'aumento limitandosi a versare la quota uguale a quella del 1980 (la legge glielo consentiva) ora dovrà pagare per l'82 solo l'imposta maggiorata del 50 per cento (e cioè 32.600 lire) rimandando all'anno prossimo il pagamento della superimposta dell'80 per cento.

CASO NUMERO DUE — Se nel 1981, invece, l'automobilista ha regolarmente pagato anche l'imposta del 50 per cento

(nel nostro caso le 32.600 lire) dovrà prevedere a pagare nei prossimi giorni la nuova tariffa di 39.100 lire. In questo caso non confermò gli aumenti, il bollo dovrebbe tornare ai livelli del 1980.

CASO NUMERO TRE — Può essersi verificata la circostanza che l'automobilista abbia provveduto nei giorni immediatamente precedenti il varo del decreto ministeriale, al pagamento del bollo per l'82 in base alle tariffe precedenti, ma in vigore (21.700 oppure 32.600 a seconda di quanto ha pagato nell'81). In questo caso la maggiorazione dell'80 per cento sarà pagata con il bollo del 1983.

Fortebraccio
A chiare note
corsivi 1981
con 16 disegni di Passepartout

prefazione di Enrico Berlinguer
Lire 5.000

Presto nuovo aumento di tutte le sigarette?

Dovrebbe essere di 100 lire al pacchetto - Escluse solo Alfa e Nazionali - Ultimo rincaro ad ottobre

ROMA — Si profila un nuovo aumento del prezzo delle sigarette. Stando a quanto riferisce l'agenzia giornalistica ADN-Kronos, i pacchetti da 20 pezzi, sia nazionali che esteri (esclusi quelli dei tipi più popolari, quali Alfa e Nazionali) potrebbero, in tempi brevi, subire un rincaro di 100 lire.

Il decreto emanato, in preparazione al ministero delle Finanze, potrebbe essere varato nei prossimi giorni, dopo che sarà stato espresso il prescritto parere del consiglio di amministrazione dell'Azienda dei Monopoli.

L'ultimo aumento (che fu, mediamente, di 200 lire a pacchetto) scattò il 1° ottobre scorso. Questo ulteriore rincaro dovrebbe dunque portare la sigaretta più venduta, la «MS», vicino alla soglia delle mille lire per un incremento di circa il 30 per cento nel giro di 90 giorni.

L'orario sempre che l'aumento sia effettivamente varato incasserà circa 300 miliardi in più; mentre il fatturato complessivo dell'Azienda dei Monopoli salirà a circa 4 mila 400 miliardi.

Il prossimo rincaro servirà all'Azienda dei Monopoli per fronteggiare le maggiori spese conseguenti al pagamento delle spese di trasporto a favore dei distributori.

Traffico bloccato in mezza Italia, soprattutto al nord

Neve e piove a dirotto
tre morti in 2 incidenti

Uomo annega a Imperia - Sacerdote e bambina periscono in un tamponamento a Ivrea - Allarme a Firenze per l'Arno in piena - Punta Raisi chiusa al traffico

Le previsioni dei meteorologi, ancora una volta, si sono rivelate azzeccate. Dopo Natale, potrebbe fare più freddo e non sono da escludere ulteriori nevicate. È puntuale, dopo il tiepido sole natalizio, il maltempo ha ripreso ad imperversare su tutto il paese, in particolare al nord.

lo 57 centimetri in meno rispetto alla tragica alluvione del 1966. La prefettura ha allertato i vigili del fuoco, le forze armate e la polizia di Stato. Ad Imperia la piena del torrente Prino ha travolto un automobilista, uccidendolo; il corpo è finito in mare e non è stato ancora recuperato. La vittima è Romolo Zamboni, di 49 anni, dipendente dell'ospedale Costarainera.

Sull'autostrada Torino-Aosta, nei pressi del casello di Ivrea, cinque veicoli sono rimasti coinvolti in un tamponamento: due morti (un sacerdote e una bambina) e quattro feriti rappresentano il tragico bilancio dello scontro. Molti disagi anche per il

traffico ferroviario. Ad Alessandria, lo scalo merci più importante della regione, si è guastato per il gelo l'impianto di sbrinatorio degli scambi, paralizzando la stazione dalle 6 del mattino a mezzogiorno. Quaranta i treni della linea Torino-Genova che sono stati costretti a fermarsi; hanno registrato ritardi anche convogli diretti in Francia e in Lombardia. Milano si è ancora una volta svegliata completamente ricoperta di neve. Tremila uomini e 220 mezzi sono impegnati nell'opera di sgombero. Sono rimasti chiusi fino al lunedì sera gli aeroporti di Linate e della Malpensa. Le piogge hanno provocato danni e allagamenti in tutta la Toscana. Le zone più



VENEZIA — Una ormai consueta immagine di questi giorni

Tutta Pisa si ferma
oggi per dare l'ultimo addio alle vittime

I funerali a spese del Comune si svolgeranno nella cattedrale. Le condizioni dei venti feriti - Le indagini sull'esplosione

PISA — La città, ancora fresca della tragica ferita che le si è aperta domenica in una delle zone più belle, dà oggi l'estremo addio alle vittime del disastro di piazza China Gambacorti, perite in quella tremenda esplosione che ha abbattuto due edifici. La messa sarà officiata alle 15 dall'arcivescovo di Pisa monsignor Bartolomeo Matteucci nella cattedrale della città e il corteo funebre che seguirà sarà onorato con un'ora di lutto cittadino proclamato ieri dalle autorità.

Così, dunque, si dovrebbe chiudere questo triste scorcio di fine anno a Pisa, dietro otto bare — quella di Santo Sequino è stata nel frattempo traslata a Catania dove viveva coi genitori — allineate fino alle 12 di ieri nel Battistero. Alla cerimonia, che si svolgerà a spese del Comune, parteciperanno un rappresentante del governo e il presidente della giunta regionale Mario Leone.

Intanto, mentre venti persone sono ancora ricoverate per le ferite, si comincia a pensare anche al dopo. «Come aiutare cioè la ripresa della vita in quel frammento di quartiere sconvolto. Chi ha perso la casa e tutto quello che possedeva attende un nuovo tetto e per ora il Comune si è limitato all'emergenza stanziando trenta milioni per i primi soccorsi e guardando alla Regione e agli organi responsabili dello Stato per avviare l'opera di ricostruzione degli appartamenti distrutti: iniziative, queste, che il Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, ha fatto proprie insieme a un plauso corale verso l'operato del sindaco e della giunta e verso la organizzazione che ha messo a disposizione dei soccorsi. La città si appresta dunque a celebrare l'ultimo atto

se e le responsabilità del disastro. Per ora sull'argomento c'è molta cautela e le voci ufficiali tacciono anche se velate, ma attendibili supposizioni, danno per certo che lo scoppio sia stato provocato dal gas disgregato questa operazione, della quale sono state incaricate tre imprese pisane, è necessario attendere il nulla osta della magistratura che sta portando a termine l'inchiesta giudiziaria per accertare le cau-

Aldo Bassoni

Tina Anselmi: «Entro 6 mesi chiuderemo l'inchiesta P2»

ROMA — Entro sei mesi dovremmo farcela purché si lavori con la massima serietà. Risponderemo già un primo successo. Questo afferma in un'intervista a un settimanale il presidente della commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, onorevole Tina Anselmi. La Anselmi dice inoltre che «una crisi di governo non toccherebbe i lavori della commissione», e rivela come nel ricevere l'incarico di presidente della commissione, la sua reazione fu «di incredulità». «Subito dopo — prosegue — mi sono sentita gravare di una responsabilità tale da impedirmi di dire di no. L'onorevole Anselmi afferma infine, riferendosi al suo compito: «Mi stimola perché sento che il paese debba dare la certezza che nella ricerca della verità non si bari. Mi preoccupa, perché è quanto sono le ramificazioni in cui si svolge la vicenda P2, e sono cosciente delle difficoltà di accertarle tutte».

Ippica: per le corse truccate in prigione altri due fantini

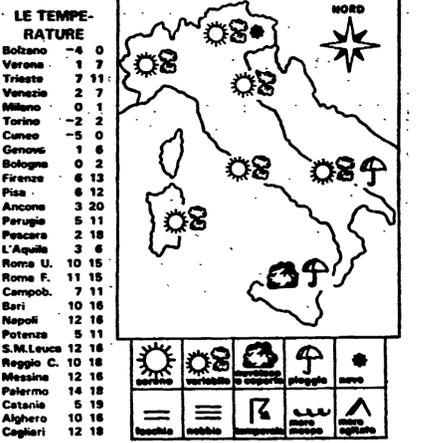
MILANO — Altri due fantini sono finiti in galera nell'ambito delle indagini condotte dalla Criminalpol e dalla magistratura milanese sul vertiginoso giro di miliardi legato alle corse ippiche truccate e, così pare, addirittura agli ambienti della mafia e della camorra. Ieri pomeriggio all'Asinara napoletano di Agnano è stato ammesso Giuseppe Pucetti, di 35 anni, accusato fra l'altro di associazione per delinquere, truffa, estorsione e minacce. Pressoché contemporaneamente ad Arzana, in provincia di Pordenone, è stato arrestato un altro fantino, Sandro Atzori, di 33 anni, con l'imputazione di associazione per delinquere. Come si ricorderà, un paio di settimane or sono, lo scandalo dell'ippica degli ambienti mafiosi che lo controllano, portò all'arresto di ben undici persone fra cui due notissimi fantini milanesi: Ciro Forte e Vittorio Panici e del driver Renato Pennati.

La clamorosa protesta del SIULP

I poliziotti veneziani: «Ecco perché non vogliamo il questore»

Dalla nostra redazione VENEZIA — Non vogliamo lo scontro ad ogni costo, cerchiamo il confronto su una serie di problemi che ci tolgono la necessaria tranquillità nel servizio e sui quali il questore ha rifiutato la sua disponibilità a discutere. Così, l'assamblaggio dei lavoratori della polizia aderenti al sindacato unitario (SIULP) ha votato all'unanimità un documento in cui si chiede l'allontanamento del questore Ciferri dalla sede veneziana in cui è giunto pochi mesi fa. «Viviamo in condizioni indecose — affermano i rappresentanti del sindacato provinciale — che contrastano con la direttiva della nuova legge di riforma. Caserma fatiscente, servizi pressoché inesistenti, orari di lavoro massacranti e scarsamente regolamentati. Essendo non possiamo più lavorare con la dovuta tranquillità. La «denuncia», contenuta nel documento approvato dalla assemblea, è sintetica ma chiara. Inizia l'elenco. Alla caserma S. Chiara di Venezia gli agenti vivono ammassati in stanzoni; i servizi sono insufficienti, quelli che ci sono funzionano male, fare la doccia è un'impresa e qualche volta lo è anche lavarsi le mani. Chioggià sembra essere uno dei casi peggiori: «Quando piove l'acqua entra dal tetto e, come se non bastasse, i locali sono attraversati dai topi. A S. Donà di Piave si sta ancora peggio: «La caserma della polizia statale di S. Donà è pericolante — spiegano — i tecnici comunali l'hanno recentemente dichiarata inagibile ma i nostri compagni di lavoro continuano ad abitarvi. Senonché quando, poco tempo fa, abbiamo chiesto di poter usare quella caserma per una nostra riunione ci hanno risposto che date le sue condizioni statiche precarie, non era disponibile. La mensa: «Ce n'è una sola che funziona poco e male anche se l'hanno rimodernata di recente. La fanno funzionare le donne delle pulizie che vengono sottopagate. Ricevono 500.000 lire al mese, ma fanno 300.000 lire alle 300.000 lire: non si sa con quale contratto siano state assunte. «Sono arrivati i giovani della Celere alla caserma S. Chia-

situazione meteorologica



SITUAZIONE — La perturbazione che ha attraversato l'Italia settentrionale con abbondanti nevicate si sposta verso sud-est e in giornata interesserà le regioni centrali e successivamente quelle meridionali. Seguirà un breve intervallo nell'attesa dell'arrivo di una perturbazione di origine atlantica. IL TEMPO IN ITALIA — Sull'arco alpino, sulle regioni settentrionali l'insediamento delle nuvole con precipitazioni residue ma con tendenza a miglioramento ed inizio del settore nord-occidentale dove si evolverà schiarite più o meno ampie. Per quanto riguarda l'Italia centrale l'instaurazione di una depressione è prevista con precipitazioni moderate e nevicate sugli Appennini; durante il corso della giornata tenderanno a schiarire sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna, sulla regione meridionale graduale intensificazione della nebulosità con successive precipitazioni e sciarite temperature e nevicate sulla cima più alta degli Appennini. La temperatura tende a leggere aumento. Sono previste durante la notte nevicate di nebbia sulla Pianura Padana.

L'acqua alta invade ancora Venezia

Allarme e preoccupazione per il fenomeno che dall'inizio di dicembre si ripete quasi ogni giorno - Una lunga emergenza mette a dura prova la città, i servizi e gli abitanti - Capodanno con gli stivali - Chiamate in causa le inadempienze del governo

Dalla nostra redazione VENEZIA — Sarà un Capodanno senza allegria per migliaia di cittadini veneziani: l'acqua alta ha invaso ancora una volta con violenza eccezionale il centro storico lagunare e le previsioni annunciano in queste ore il ripetersi del fenomeno. Ieri mattina è stata toccata quota un metro e trenta, una misura eccezionale, affermano i tecnici dell'ufficio segnalazioni maree del Comune. Ma il dato più grave è questo: dall'inizio di dicembre Venezia è stata sommersa quasi quotidianamente dall'acqua alta e l'allarme generale non è mai cessato. Una lunghissima emergenza, quasi raramente si è registrata in passato, sta mettendo a dura prova tutta la città e il clima è teso; la gente, che pure in questi mesi aveva appreso con soddisfazione la notizia che era stato redatto un progetto per bloccare le acque alte eccezionali all'altezza delle bocche di porto, manifesta segni di scoraggiamento e di sconforto. I danni sono difficilmente quantificabili, anche perché la straordinaria frequenza con cui il fenomeno si sta ripetendo in città e più in generale su tutti i centri storici lagunari

confirma e amplifica i danni subiti il giorno prima. I veneziani scuotono la testa desolati: una cosa così non l'avevano mai vista. Da circa 20 giorni si esce di casa con gli stivali di gomma ai piedi, si attraversa il centro con grande difficoltà. Non si rinuncia alla spesa natalizia, all'acquisto dei regali di fine anno ma ci si muove nei campi e nelle calli così come nelle botteghe con l'acqua al polsaccio. Il danno più grave lo hanno subito i molti locali a piano terra dai quali l'acqua salata entra ed esce quotidianamente: sono 2-300 e per almeno 150 è ormai impossibile il recupero abitativo. Il Comune non è più in grado di reperire soluzioni alternative per queste famiglie; questa situazione di vera e propria calamità naturale ha fatto saltare i programmi della Giunta per l'eliminazione graduale dei piani terra. Gli amministratori comunali si sono incontrati recentemente con il prefetto per chiedere la requisizione di un numero sufficiente di alloggi sostituiti o oneri di natura anziché una risposta positiva ad una esigenza irrinunciabile della città. Le dimensioni del fenomeno chiamano diret-

tamente in causa il governo: l'ente locale non possiede né i mezzi finanziari né gli strumenti operativi per affrontare efficacemente la situazione. È al governo, quindi, che Venezia chiede ora un rimedio pronto ed efficace, sul terreno della casa ed è ancora al governo che la città si rivolge affinché sia posto mano a quegli interventi ecologici che possono essere realizzati subito e che consentiranno un sensibile abbattimento delle acque. Si tratta di riportare in quota i fondali dei grandi canali navigabili che, in corrispondenza delle imboccature portuali, sono stati erosi dallo scorrere, di restituirli alla libera espansione delle maree e delle acque di colmata che avrebbero dovuto servire alla terza zona industriale e di permettere alle stesse maree una espansione regolata all'interno delle valli da pesca. Le valli da pesca sono a tutti gli effetti territorio lagunare sottratto illegalmente al demanio marittimo da pochi proprietari che le hanno chiuse con argini fissi togliendo alla laguna e all'espansione delle maree un terzo dell'originaria superficie. Tutto ciò dovrebbe consentire alla laguna

una migliore difesa di fronte agli attacchi del mare Adriatico restituendo a questo particolare ambiente la sua naturale capacità di frenare l'espansione delle maree. Queste richieste sono state più volte ribadite dalla Giunta e dal consiglio comunale, sostenuti da tutta la popolazione veneziana, in vari ordini del giorno e i molti governi succeduti in questi anni non hanno mai dato ascolto. Fini terra e interventi di risanamento della laguna sono quindi i punti principali di un programma che dovrebbe garantire la città nel breve-medio periodo, in vista della realizzazione delle opere di sbrinatorio previste sulle tre bocche di porto che mettono in comunicazione la stessa laguna con il mare Adriatico. Alcune forze politiche, tra cui in primo luogo la DC sostengono la irricevibilità ai fini dell'abbattimento delle acque alte, degli interventi sulle casse di colmata e sulle valli da pesca ma si tratta di una opposizione strumentale che tende a coprire i potenti interessi legati alla gestione del territorio amministrato democraticamente. Toni Jop

Una lettera di Stefano Rodotà e di Massimo Cacciari

La testimonianza Fioroni, le accuse a Magnaghi

In relazione ad un articolo di Ibio Paolucci sull'inchiesta del giudice Colongo contro l'Autonomia pubblicata dall'Unità il 22 dicembre, e in quanto abbiamo ricevuto uno scritto di Stefano Rodotà e Massimo Cacciari, che volentieri pubblichiamo con una replica dello stesso Paolucci. L'articolo di Ibio Paolucci, «Alcune cose sul 7 aprile», grazie alla puntualità delle sue argomentazioni, permette finalmente di analizzare il destino degli atti dell'istruttoria e del rinvio a giudizio. Nessuno può permettersi di processare intenzioni o discorrere di pericoli, rischi, ecc., di fronte a tali documenti. Si tratta di prenderli in esame per quello che sono e che dicono. Convinco che anche il Paolucci sia d'accordo con questo metodo, vediamo se è vero che negli articoli di «Politica e Economia» si sono svolte le operazioni di scendere dalla effettiva realtà processuale. Francamente, ci sembra di dover rovesciare simili accuse. È noto come specifici addebiti siano indirizzati ai Magnaghi sostanzialmente dal teste Fioroni. Torneremo sui capi d'accusa che si reggono su documenti, dichiarazioni, lettere. Nessuno può permettersi di dubitare a priori delle affermazioni del Fioroni. Ma «tutti» dovremo poi chiarire perché nel corso di questi anni nessuno del 7 aprile e del 21 dicembre è stato messo a diretto confronto col principale testimone di accusa? E perché il Paolucci non ricorda ai suoi lettori che «solo al quarto interrogatorio», dopo l'arresto di Magnaghi, e dopo che nei precedenti si era limitato a una serie di «forse», «mi sembra», «quasi certamente», il Fioroni si dice «sicuro» della partecipazione del Magnaghi alla famosa riunione per la organizzazione di un livello militare occulto? Perché non dire che anche questa «sicurezza» è raggiunta per via «circolare» e «ragionata» di un «ritorno all'interrogatorio» in cui il ruolo del Magnaghi era tale che «non poteva non» partecipare...? Paolucci sa certamente, dopo aver seguito questa vicenda, come lo stesso Fioroni abbia esplicitamente affermato di aver perso di vista il Magnaghi dopo il 71. Come spiegare, allora, che questa importante circostanza venga dimenticata nel rinvio a giudizio? E non è da ritenere, comunque, almeno altrettanto importante dell'accusa di Fioroni, il fatto che «nessuno» dei pentiti abbia «mai» nominato Magnaghi come facente parte di qualche organizzazione clandestina? L'unico altro teste cui si rimanda è il Lombino, il quale

La polemica sul reato di insurrezione

La testimonianza Fioroni, le accuse a Magnaghi

sostiene che la facoltà di architetture, per opera anzitutto del Magnaghi, era divenuta uno «spazio» per la attività dell'Autonomia milanese. Ma il 19 giugno 1980 il teste scrive così: «Repubblica: «L'abile mestaggio di alcuni magistrati che mi hanno lasciato per circa un anno in isolamento, mi ha portato a deporre sulla mia militanza. Ciò è diventato il pozzo strumentale per rafforzare tracce indiziarie contro altri... per questo ho ritenuto opportuno da tempo tutti i miei interrogatori». Inoltre, la sentenza di rinvio a giudizio «non fa cenno della deposizione del Sandolo, il quale, a proposito del gruppo dei collaboratori di «Linea di condotta» (sulla cui importanza a sostegno delle tesi insurrezionali il giudice Amato si è dilungato), dice testualmente: «È evidente quindi che... non intendeva riferirsi ai singoli redattori o responsabili («solo da lei apprendo che vi erano tre nomi: Novak, Magnaghi...») ma al contenuto politico degli articoli che vi erano pubblicati. Andrebbe ricordato, inoltre, ai lettori dell'«Unità», che, dopo l'uscita della sentenza di rinvio a giudizio, la rivista, Magnaghi, con altre persone «mai inquisite» per questa loro collaborazione, scritte alla direzione affermando che «non condanno la «linea di condotta». Tale lettera si può leggere negli atti, ma non è citata nella sentenza. In base anche a queste semplici citazioni, ci pare, pertanto, un po' apodittica l'affermazione del Paolucci che la «analisi del giudice Amato è esemplare per chiarezza e coerenza». Ci sia permesso di rilevare ancora le seguenti «crepe» in tale modello di rinvio a giudizio. La più eclatante sembra quella in riferimento al «metodo» seguito da Amato nel citare il «teste» Novak, Magnaghi... ma al contenuto politico dell'opera del 71. Leggiamo nella sentenza così riportate le parole di Magnaghi: «Un preciso controllo politico centralizzato da parte dell'organizzazione politica di tutte le tappe organizzative compresa quella della militarizzazione (...). Questo obiettivo che comporta una grossa spesa di mezzi, è stato realizzato in tutto le fabbriche, una grossa azione, ecc. ecc.». Che cosa si nasconde dietro quei punti che fanno apparire il «metodo» di Magnaghi come «un modello di rinvio a giudizio». Nella parte di «collegamento a militarizzazione» del suo discorso (e si può ben capire che al giudice Amato si riferiva) Magnaghi, dopo aver criticato

il dualismo di compiti che poteva discendere dal privilegiare la «provocazione dello scontro», indicava come obiettivo unificante «una grossa mobilitazione operaia e proletaria sul reddito e sul salario politico»: è questo l'obiettivo cui si riferisce la seconda parte del discorso. Ebbene, è proprio da questa ordinanza, come affermazioni probatorie di attività clandestino-insurrezionale, non è male. «Due osservazioni per concludere. Nell'articolo di Rodotà e Cacciari si parla del caso Magnaghi, ma anche quando si tratta sempre alla vicenda 7 aprile, di Bianchini, Serafini, Del Re, casi di competenza della magistratura militare, si trova sempre in questa direzione, si incontra l'ordinanza del giudice Palombardini alla quale ci sembra si debba dare almeno lo stesso credito sempre concesso ad altri documenti giudiziari. Ebbene, è proprio da questa ordinanza, non da nostre elucubrazioni, che abbiamo tratto gli elementi critici intorno alla ipotesi «totalitaria» che sta, secondo noi, all'origine del caso. «La seconda osservazione è: insieme una domanda a Paolucci, all'Unità, e ai suoi lettori. In che senso l'istruttoria Magnaghi è costruita sulla punta di uno spillo? Ma è evidente che l'affermazione va letta in riferimento all'accusa specifica che il rinvio a giudizio formula per Magnaghi: «La caserma della polizia statale di S. Donà è pericolante, in chiave riviste, il dramma milanese del 70, «primo atto della distruzione» progressiva della mia militanza politica». Ci sia permesso di rilevare che, in riferimento al giudizio, riferimenti, del Paolucci, «quello era meglio se re-

ntava nel PCI». Si dirà, frasi colloquiali, senza nessun valore probatorio. Appunto; esattamente come altre che invece l'Amato cita con grande enfasi, e che sono addirittura trasparenti, nel contesto di un «epistolario» tra due professori che «non si vedevano da quattro anni» (ma che insieme avrebbero organizzato l'insurrezione) il senso tragico: «Se hai amici baroni con studi fiorenti, avvisali che stiano attenti a sfruttare studenti, perché cominciano a fiorire cartelle dei coltivi lavoro nero intitolati a finita la pacchia». Come affermazioni probatorie di attività clandestino-insurrezionale, non è male. «Due osservazioni per concludere. Nell'articolo di Rodotà e Cacciari si parla del caso Magnaghi, ma anche quando si tratta sempre alla vicenda 7 aprile, di Bianchini, Serafini, Del Re, casi di competenza della magistratura militare, si trova sempre in questa direzione, si incontra l'ordinanza del giudice Palombardini alla quale ci sembra si debba dare almeno lo stesso credito sempre concesso ad altri documenti giudiziari. Ebbene, è proprio da questa ordinanza, non da nostre elucubrazioni, che abbiamo tratto gli elementi critici intorno alla ipotesi «totalitaria» che sta, secondo noi, all'origine del caso. «La seconda osservazione è: insieme una domanda a Paolucci, all'Unità, e ai suoi lettori. In che senso l'istruttoria Magnaghi è costruita sulla punta di uno spillo? Ma è evidente che l'affermazione va letta in riferimento all'accusa specifica che il rinvio a giudizio formula per Magnaghi: «La caserma della polizia statale di S. Donà è pericolante, in chiave riviste, il dramma milanese del 70, «primo atto della distruzione» progressiva della mia militanza politica». Ci sia permesso di rilevare che, in riferimento al giudizio, riferimenti, del Paolucci, «quello era meglio se re-

Ibio Paolucci Stefano Rodotà Massimo Cacciari

Approvato l'accordo A Brindisi si riprende

Da oggi tutti gli operai al lavoro, riavviati gli impianti - «Un punto di partenza, la lotta non è finita» - Incontro tra Fulc e Enoxi - Il rischio di un rilancio della «guerra chimica»

ROMA — Oggi in cima alle grandi ciminiere del Petrochimico tornerà il fumo. Dopo un mese di serrato impianto di lavoro, si verrà riaperto, ci vorrà qualche giorno ma poi la produzione tornerà ai ritmi normali. L'intesa raggiunta l'altra notte dopo ore di difficili incontri a Palazzo Chigi tra governo, sindacati e Montedison è stata approvata ieri pomeriggio dall'assemblea dei lavoratori. Nella grande sala mensa dello stabilimento c'erano tutti e si respirava un clima di soddisfazione dopo quasi due mesi di lotta durissima e dopo un amaro Natale passato in fabbrica. Il «sì» all'accordo è stato unanime. Dopo la relazione introduttiva di De Gasperi, della Fulc nazionale, sono intervenuti molti operai e tutti hanno parlato a favore dell'intesa. Il piano della Montedison — è stato il commento di tutti — era quello di cancellare il Petrochimico di Brindisi, di «liberarsene», e questo obiettivo è fallito.

Certo l'intesa raggiunta non mette la parola fine a questa lunga e difficile vertenza. Il punto di maggiore contrasto riguardava il corso della trattativa il rispetto dell'accordo di febbraio scorso sulle garanzie per l'occupazione. Per superare questo scoglio Spadolini ha aggiunto di suo pugno un altro punto alla bozza preparata dal ministro del lavoro Di Gesi. Nella stessa conferenza di lavoro, infatti, da una parte si stesero la vali-

dità degli impegni presi dalla Montedison a febbraio e dall'altra si parla di una verifica da compiersi il 31 gennaio quando sarà reso noto il piano chimico del governo. Il rischio è che la Montedison rilanci tra un mese la sua «guerra chimica» e cerchi di usare il Petrochimico di Brindisi come un elemento di ricatto. E un rischio che gli operai in assemblea ieri hanno denunciato apertamente. Con l'accordo hanno detto in molti — si chiude una fase di lotta ma non si smobilita. La vertenza dovrà continuare per impedire nuove manovre, per il rilancio dello stabilimento e della chimica. Ieri la firma dell'intesa è stata accompagnata da molte valutazioni e dichiarazioni. Il segretario della Fulc Coldagelli dopo aver espresso un giudizio sostanzialmente positivo sull'accordo ha messo l'accento sul comportamento del governo e su quello della Montedison. «Malgrado gli sforzi del presidente del Consiglio — ha detto Coldagelli — ci sono stati segretismi, inadempienze, di divisione e scarsa capacità del governo. Questo ci fa temere che si affronterà in maniera ugualmente precaria il discorso generale sulla chimica. Un ricatto come quello esercitato dalla Montedison, poi, è tanto più grave tenendo conto della lunga serie di finanziamenti pubblici di cui l'azienda ha usufruito e continua ad usufruire: è lecito chiedersi come possa, nonostan-

Nell'81 ha tirato il mercato interno ma non per Fiat e Alfa

Lo scontro Usa-Giappone condiziona la crisi auto

Profonde ristrutturazioni nelle imprese - Ovunque attacco all'occupazione e ai salari

MILANO — Le notizie più fresche vengono dagli Stati Uniti d'America, da Detroit e dalle altre capitali dell'auto degli States, dai palazzi vetro e cemento dove si sta mettendo a punto la strategia per gli anni Novanta. E queste notizie dicono che le case automobilistiche americane intendono dare battaglia e tornare al primo posto nel mondo, oggi detenuto dai giapponesi. Già, perché in questi ultimi due anni di crisi, mentre ministri economici e finanziari nonché il meglio del gruppo dirigente delle case automobilistiche italiane disertavano sul carattere delle difficoltà del settore — la crisi è congiunturale o strutturale — e davano risposte oscure, le giapponesi, siccome monche (bisogna puntare tutto sulla produttività, è il costo del lavoro quello che uccide) nel mondo è successa una piccola rivoluzione.

Le quote di mercato dell'auto nei maggiori Paesi Europei

	ITALIA			FRANCIA			GERMANIA			GRAN BRETAGNA		
	1980	1981	%	1980	1981	%	1980	1981	%	1980	1981	%
Auto importate	38,8	41,4	+2,6	20,6	25,6	+5,0	25,3	25,6	+0,3	42,7	42,2	-0,5
Auto italiane	61,2	58,6	-2,6	4,4	5,2	+0,7	4,2	4,5	+0,3	4,3	4,6	+0,3
Auto francesi	21,2	19,5	-1,7	79,4	74,4	-5,0	10	8,8	-1,2	11,4	10,4	-1
Auto tedesche	15,2	18,2	+3,0	11,0	15,4	+4,4	74,7	74,4	-0,3	9,5	10,1	+0,6
Auto inglesi	1,5	2,1	+0,6	1,2	1,2	—	0,3	0,8	+0,5	57,3	57,8	+0,5
Altre	0,9	1,6	+2,5	4	3,8	-0,2	10,8	11,5	+0,7	17,5	17,1	-0,4

Le grandi case americane, le stesse che hanno costruito sulle fortune dell'auto anche una certa «filosofia» della vita e che hanno plasmato usi e costumi della gente alla «quattro ruote», hanno perduto il primato della produzione ed hanno cominciato a sommare deficit su deficit. La produzione giapponese, se da un lato è in forte crescita sulla base dei primi 9 mesi dell'anno, dovrebbe raggiungere a fine '81 gli 11,18 milioni di vetture (11,04 milioni l'anno passato). Gli Usa sono al secondo posto con 8,4 milioni di vetture prodotte (contro gli 8 milioni dell'80). Per il prossimo anno il Giappone si prepara a superare gli Usa, con una produzione delle vendite. Si dice, ancora, che il mercato tornerà a tirare dalla metà dell'82. E intanto si contano le perdite: le maggiori case automobilistiche Usa avevano perso nel primo trimestre dell'anno 1 miliardo di dollari.

La strategia di attacco che viene da Usa si basa su due pilastri. Si rinnovano i modelli, si ricercano soluzioni tecniche per diminuire il consumo di benzina, si allarga la gamma delle vetture in produzione, si progettano auto di lunga durata in un paese e in un mercato dove fino a qualche anno fa l'auto era un bene durevole, ad alto consumo e «da buttare» dopo pochi anni d'uso. L'altro campo d'azione è

quello della riduzione dei costi di produzione attraverso l'introduzione di nuove tecnologie sull'auto e sugli impianti di costruzione, una razionalizzazione dell'indotto, la riduzione dei salari. Per la prima volta dal dopoguerra i sindacati americani dell'auto sono stati convocati dal costruttore per rivedere i contratti in corso (non ancora scaduti) nel senso di una riduzione delle paghe. I sindacati hanno accettato. In un'altra trattativa, ritenendo evidentemente più utile un confronto che la pratica seguita negli anni scorsi, quando la riduzione dei salari era di fatto avvenuta attraverso licenziamenti massicci e successive riassunzioni su qualifiche più basse.

L'anno che sta per chiudersi, insomma, è stato decisamente negativo per le case automobilistiche Usa, tanto che le vendite sono calate a livello 1959, ma anche questo risultato negativo sprona a lavorare con grinta per il futuro.

La stessa filosofia si ritrova nei paesi forti, in Europa come in Giappone. La Francia punta l'anno prossimo ad un forte incremento delle immatricolazioni interne, non contenta dei risultati certi lusinghieri che le sue auto hanno avuto sui mercati esteri. La produzione delle auto tedesche ha subito quest'anno una forte riduzione di 3,53 milioni di vetture nei primi undici mesi dell'80 a 3,59 milioni di vetture nello stesso periodo dell'81. La Volkswagen ha azzerato nell'ultimo trimestre gli utili che era riuscita a realizzare l'anno scorso, ma, in compenso, ha aumentato il suo peso all'estero, soprattutto nei paesi della Cee. Del Giappone abbiamo detto e il livello degli 11,18 milioni di vetture che sarà raggiunto alla fine dell'81 è un risultato «contenuto», «controllato» per un'autolimitazione delle case automobilistiche giapponesi nelle esportazioni, per la scelta del governo giapponese di un «patto di non aggressione» che ha naturalmente i suoi risvolti favorevoli.

Galileo: Bastogi non rispetta i patti 1400 lavoratori in cassa integrazione

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La cassa integrazione ha raggiunto anche uno dei baluardi della classe operaia fiorentina: i 1400 lavoratori delle Officine Galileo non torneranno in fabbrica fino al 4 gennaio prossimo. Le prospettive per il 1982 sono ancora più cupe. La direzione ha annunciato che c'è un «buco» produttivo di 400 mila ore che, se non arriveranno a brevesima scadenza altre commesse, si trasformeranno in ore di cassa integrazione. La Galileo, che ha resistito al tentativo di smantellamento da parte delle truppe naziste di occupazione capitolina oggi per l'incapacità della finanziaria Bastogi di ge-

stirila. Eppure la Galileo, conosciuta in tutto il mondo per le sue lenti e per i sofisticati congegni per la strumentazione degli aerei, per le tecnologie collegate all'alto vuoto ed al freddo, che trovano ampia applicazione anche nella produzione di sistemi di puntamento bellici, non è una azienda decotta. Questa impresa produce ed esporta alla tecnologia e può permettersi di essere competitiva con i gruppi multinazionali. Basti pensare che negli ultimi 15 anni l'80% della intera produzione della Galileo è stata assorbita dall'esportazione.

Due anni fa, dopo aver costruito due nuovi impianti, che sono costati oltre 20 miliardi di lire è stata ceduta dalla Montedison alla Bastogi con l'intento di creare un polo privato della produzione bellica. Da allora, però, nessuna commessa militare è stata assegnata alla Galileo. Anche il famoso sistema di puntamento «Sigma», che doveva essere acquistato dal ministero della Difesa per i carri armati Leopard, è ancora sospeso in aria. La commessa arriva, poi non arriva più, poi si riaprono delle speranze.

I lavoratori fin dal momento in cui la Galileo fu ceduta alla Bastogi con la garanzia del governo che la finanziaria milanese avrebbe operato per uno sviluppo dell'azienda anche nel settore civile, avevano espresso forti perplessità. Un giudizio che i lavoratori della Galileo hanno riferito anche nella conferenza di produzione svoltasi alla fine del scorso novembre in Palazzo Vecchio alla presenza del sindaco, della Regione e delle forze politiche. Emerge con insistenza la necessità di un mutamento di proprietà in modo da salvaguardare non solo il posto di lavoro di questi 1400 lavoratori, ma anche quello delle centinaia di operai delle aziende dell'indotto.

Le nuove pensioni dal 1° gennaio 1982 Le novità all'INPS, l'iter della riforma

	Importo attuale	Aumento	Nuovo imp. dall'1-1-82
INPS-ENPALS			
Lavoratori dipendenti			
— minimi	212.000	18.250	230.250
— min. con + di 780 contr.	225.750	19.400	245.150
— superiori al minimo	—	1910x14	26.740
			+3,3%
— inferiori al minimo	—		+3,3%
Lavoratori autonomi			
— minimi	188.550	10.650	199.200
— minimi invalidi di età inf. a quella pens.	168.450	9.550	178.000
— superiori al minimo	—	+6,7%	+6,7%
— inferiori al minimo	—	+3,3%	+3,3%
ENASARCO			
— minimi	125.300	7.100	132.400
— superiori al minimo	—	1910x14	26.740
— inferiori al minimo	—	+3,3%	+3,3%
INPGI, INPDAL, BANCHE	—	1910x14	26.740
FONDI SPECIALI INPS	—	+3,3%	+3,3%
STATO, CPDEL	349.234	26.740	375.974
PENSIONI ASSISTENZIALI			
— pensioni sociali	134.950	7.650	142.600
— altre pensioni	—	+6,7%	+6,7%

ROMA — Ecco, categoria per categoria di pensionati, gli importi della «perequazione automatica» (adeguamento al costo della vita) che scatta dal 1° gennaio prossimo. Per le pensioni per le quali non scatta l'importo in cifra fissa, bisogna calcolare la percentuale sulla pensione percepita finora. L'INPS infatti fa sapere di aver ultimato i calcoli per le restituzioni, conseguenti al rimborso IRPEF sulle pensioni al minimo.

Tra le novità più importanti, per i pensionati (soprattutto per i nuovi) è la disposizione del 1982 di una serie di «sportelli a vista» per la apertura e chiusura delle pratiche. Si tratta in sostanza di sportelli in grado di dare immediata risposta sulla quantità e qualità di documenti presentati, o di dare informazioni sulle pratiche «bucciate». Un nuovo impulso vorrebbero anche le «riciclatorie», uno dei settori più in crisi della previdenza sociale, nel quale si accumulano più ritardi. E' questione di settimane, infine, la ripresa della discussione parlamentare sulla riforma del sistema previdenziale.

Vedremo presto se il governo — e in special modo il ministro del Lavoro, Di Gesi — saranno in grado di rispondere coi fatti alla ferma denuncia del gruppo comunista di un atteggiamento dilatorio, se non di aperto boicottaggio. Dipende in gran parte da questo atteggiamento, se la commissione Alfano continuerà a lavorare, o se, come si è già detto, del prossimo febbraio, la legge a buon termine.

Ferrovieri: al governo che rinvia si risponde con «lotte dure»

ROMA — Anche l'ultima tenue possibilità di riannodare il contratto dei ferrovieri è stata definitivamente respinta. Il ministro dei Trasporti, Balzamo, aveva espresso l'intenzione di sottoporre la questione al Consiglio dei ministri di ieri per ottenere l'avallo alle proposte da formulare ai sindacati e al benestare per anticipare l'incontro già fissato per il 4 gennaio. La riunione del Consiglio è durata poco più di venti minuti e di ferrovieri non si è parlato.

Ne aveva parlato in mattinata Spadolini nel corso della tradizionale conferenza stampa di fine d'anno. Ha detto di essersi assunto in prima persona la responsabilità per la vertenza che però, non finisce qui, ma che deve essere definita il discusso sul «tetto» del 16 per cento. Ha aggiunto che i ferrovieri «sono pubblici dipendenti» e che un superamento del «tetto» da parte loro avrebbe effetti di trascinarsi per tutto il pubblico impiego.

I sindacati confederali si sono sempre dimostrati aperti al confronto e al contenimento dei costi e hanno dato prova, anche nei giorni scorsi, di grande responsabilità. Il governo trincerandosi «dietro la politica del rinvio» — sostiene una nota della Fil-Cgil — si assume una grave responsabilità nei confronti non solo dei ferrovieri, ma anche degli utenti e del Paese.

Per la chiusura rapida del contratto — dice la Fil — «esistono le condizioni politiche». Un «grave errore politico» sarebbe da parte del governo sciupare i «tempi di pausa offerti dalla applicazione corretta del codice di autoregolamentazione». Il sindacato unitario — ricorda ancora la nota Fil — ha applicato il «codice» e «fatto fallire il tentativo di rinvio» degli altri sindacati che non si sono subito «arresi» alle lotte dure che impiegheranno non solo i ferrovieri ma l'intero comparto dei trasporti.

Il Tesoro vuole entro gennaio l'imposta sugli interessi

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che, anticipando dal 28 febbraio al 31 gennaio il versamento in tesoreria dell'imposta «secca» trattenuta sugli interessi fruiti dei depositi bancari. In tal modo il governo pensa di ottenere un alleggerimento di 1400 miliardi nel fabbisogno del Tesoro per questo mese. Quello che sarà versato il 31 gennaio è un versamento a saldo: i nove decimi dell'imposta vengono infatti versati a due scadenze, giugno ed ottobre, che restano invariate. Il decreto prevede anche il versamento presso la Tesoreria provinciale, anziché presso le casatorie, in modo da avere un immediato effetto di cassa.

Questa misura completa la manovra fiscale del tipo «grattare il fondo della botte» che il governo ha messo in atto al di fuori della legge finanziaria 1982. Nel quadro dell'esercizio provvisorio con cui viene gestito il bilancio dello Stato, si cerca di compensare al massimo gli effetti del disavanzo, rinviando l'effettiva revisione delle strutture fiscali. In materia di versamenti di imposte e contributi il problema «ritoccato» ieri dal consiglio dei ministri non è il solo. I contributi previdenziali, ad esempio, vengono versati presso le banche e non presso gli uffici finanziari statali, col risultato che entrano in disponibilità del Tesoro con molto ritardo.

Il Tesoro, in sostanza, contribuisce ancora in vari modi a mantenere una cospicua quantità di denaro (liquidità) presso le banche, dalle quali a sua volta può prelevare, vendendo BOT, al prezzo del 21-22% d'interesse. Anche verso le imprese il Tesoro continua a funzionare, in alcuni casi, come «banca di comodo»: si vedano le dilazioni nel pagamento di contributi ed imposte accordate a imprese, come le compagnie di assicurazione, alle quali manca qualsiasi titolo valido a giustificazione di tali privilegi nei confronti dell'erario. La misura decisa ieri apre quindi solo uno spiraglio in una giungla di interessenze assai complicate. Ad esempio, mentre il governo restringe un po' i termini alle banche, d'altro lato presenta una legge per dare alle banche che stiano la gestione di tutte le casatorie.

Rispedite «al mittente» le lettere di licenziamento Ciga

ROMA — Le seicentoventidue lettere di licenziamento che la CIGA Hotel ha spedito l'altro ieri saranno rimandate «al mittente». Questa è una delle forme di lotta decise dal coordinamento dei lavoratori della più grande ed influente catena alberghiera di lusso del nostro paese, oltre che di avere indetto per domani uno sciopero nazionale di tutti i dipendenti del gruppo.

Il gruppo alberghiero, in tutta la fase della trattativa si è sempre rifiutato di trattare con la organizzazione sindacale sia le ristrutturazioni sia le modificazioni del modo di lavorare all'interno di prestigiosi alberghi come l'Excelsior di Roma o il Danieli di Venezia. La risposta è sempre stata la stessa: prima licenziamo questi lavoratori e poi possiamo discutere come organizzarci.

Insomma una vertenza volutamente dura da parte della CIGA che non è, nemmeno, affatto fedele alla immagine che la Ciga stessa vorrebbe dare di sé. Si parla, infatti, di ristrutturazioni e di veri e propri «tagli» in alcuni settori di importanti servizi ai clienti come la ristorazione e la manutenzione facendo balenare l'idea di un gruppo in crisi.

La realtà è, invece, molto diversa in quanto, per stessa ammissione della CIGA, l'utile netto di quest'anno sarà di oltre un miliardo di lire.

Impresa autogestita come risposta alla crisi?

E' l'alternativa ai salvataggi industriali e all'assistenzialismo «Modello di risparmio» e d'investimento nelle tesi della Lega

ROMA — Il ministro dell'Industria, Marcora, ha pronta una legge che offre ai lavoratori alcuni strumenti per rilevare e riorganizzare l'impresa entrata in crisi, subentrando all'imprenditore precedente. Il ministro del Lavoro, Di Gesi, si dice pronto a convocare una seconda conferenza nazionale sul movimento cooperativo — nonostante siano inattuate le decisioni della precedente — e in questa occasione raddoppiare i mezzi a disposizione del Coopercredito. Il ministro per il Mezzogiorno, Signorile, propone di mettere l'impresa gestita da società cooperative al centro di un progetto per la utilizzazione di 800 mila ettari irrigui che farebbero del Mezzogiorno «la più potente economia agro-industriale del Mediterraneo». Insomma, sia pure con ritardo di almeno cinque anni, sembra sia venuto il momento per tradurre in pratica l'idea di un movimento cooperativo «forza anticrisi» che fu il motivo centrale di due precedenti congressi della Lega.

Nel frattempo, anche la crisi ha fatto strada. Leggendo le «testi» su cui la Lega in-

viata a discutere per il suo congresso, fissato a primavera, ci si accorge di molti nervi scoperti. «Forza anticrisi» voleva significare, alcuni anni addietro, soprattutto capacità di operare laddove l'iniziativa privata tradizionale non rispondeva, e non tanto nel «vuoto» lasciato dai privati come strumento di riforma: casa, agro-alimentare, servizi socialmente rilevanti erano i settori più citati. L'idea stessa era limitata. Certo, c'era anche l'occupazione occupazionale, ma non per riempire spazi di crescita non occupati da altri candidati, bensì per deconstruire, costruire un processo di crescita che non trovasse più altre mole e protagonisti.

La proposta della Lega per un «patto delle forze del lavoro», rivolta ai sindacati, ha il senso della ricerca di convergenze per obiettivi globali. Una leva quindi per mobilitare ed uomini, suscita preoccupazione fra gli stessi dirigenti del movimento cooperativo. Non si fidano delle cifre e nemmeno della formula dell'autogestione. Guardano piuttosto ai limiti delle capacità proprie di gestione e di risorse.

Di qui il rifiuto di ogni generalizzazione: ad esempio, quando qualcuno dice «Basta con l'assistenzialismo e gli sprechi della CEEP, facciamo cassa integrazione, l'impresa in crisi, c'è il rigetto». Uno dei punti discussi (e respinto) della legge Marcora è proprio l'offerta di contributi statali a fondo perduto. La Lega propone che le quote statali siano aumentate — su ciò esiste accordo anche con le altre centrali — in misura proporzionale al fabbisogno effettivo dell'impresa (nel caso della produzione, in proporzione al costo di un posto di lavoro). Questo sarà possibile soltanto attraverso le quote all'infrazione, cioè garantendo ai lavoratori che il risparmio così conferito sarà autogestito e difeso. Ogni anno, dunque, le quote sociali (comprese quelle oggi in essere) dovranno essere rivalutate in proporzione all'inflazione avvalen-

do dei margini aziendali, indipendentemente dalle forme (limitate) di attribuzione di utili previste oggi. Una parte di questo reddito risparmiato e conferito dovrebbe essere detraibile dalla dichiarazione dei redditi.

A prima vista, tutto è chiaro: in una impresa dove tutti i lavoratori sono soci e si autogestiscono, il capitale coincide con lo «strumento di lavoro». La speculazione in capitale e la distribuzione di redditi patrimoniali è vietata in questo tipo di società che resta una società di persone. Ci sono però le «deviazioni» dalle banche che si chiamano «cooperative» pur non applicando i principi di finalità sociale e autogestione di cui, fino al caso estremo dei consorzi agrari, dove l'estromissione della base sociale è pressoché totale. C'è la presenza dei poteri a base elettorale clientelare che impedisce, non a caso, di fare una riforma legislativa delle società cooperative.

La ricapitalizzazione rischia di restare una operazione episodica, seppure verranno rimossi gli ostacoli fiscali per farla partire. Infatti è chiaro che le banche non hanno interesse alla ricapitalizzazione di un tipo di impresa che è stata finora costretta a «fare tutto a credito». Fra queste banche, vi sono quelle cooperative. Tanto che nella Confederazione (di ispirazione cattolica) e le casse rurali-artigiane e il loro Istituto bancario centrale, l'ICCREA, forti di 7 mila miliardi di raccolta, tutto è squilibrato — interessi, rappresentanza, poteri — verso la banca. L'ICCREA potrebbe favorire la ricapitalizzazione ma non lo fa.

Inoltre, la Lega offre un nuovo modello di risparmio ai lavoratori e alle classi medie, il modello «investi e gestisci», cioè dell'uso diretto del risparmio (o almeno di una parte cospicua) per la valorizzazione del proprio lavoro professionale o del proprio interesse di utente di beni e servizi. Questo mutamento ci interessa tutti, specie in questi tempi di crisi. Ma se non si trova il modo di farla partire, la ricapitalizzazione rischia di restare una operazione episodica, seppure verranno rimossi gli ostacoli fiscali per farla partire. Infatti

HOTEL CRISTINA
Tel. 0462/64160 - PERA DI FASSA (TN)
LA NUOVA GESTIONE PROPONE LE SETTIMANE BIANCHE:
DAL 3.1.82 AL 30.1.82 L. 90.000
DAL 31.1.82 AL 30.2.82 L. 105.000
DAL 1.3.82 AL 29.3.82 L. 148.000
DAL 30.3.82 AL 3.4.82 L. 105.000

Editori Riuniti
Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittoria Franco. La più celebre esponente della «teoria dei sentimenti» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti. L. 10.000

COMUNE DI CERVIA
PROVINCIA DI RAVENNA
Il Comune di Cervia (RA) indirà procedura prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
**POTENZIAMENTO IMPIANTO DI DEPURAZIONE
E STRALCIO OPERE MURARIE**
Importo a base d'appalto L. 400.109.500
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973, n. 14.
Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna.
Il SINDACO (rag. Gilberto Coffani)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE NUORO
È indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori di ammodernamento e ammodernamento della strada provinciale n. 38, del bivio di Lule alla traversa di Dorga.
Importo L. 1.384.287.050
Scadenza presentazione domanda partecipazione: 30/12/1981.
L'avviso di gara è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della C.E.E. e della Repubblica Italiana in data 3/4 c.m.
Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione Provinciale di Nuoro, Piazza Italia 2, Tel. 0794/53324 (Ufficio Lavori Pubblici).
Nuoro, 17 dicembre 1981.
Il SEGRETARIO GENERALE Cornini Il PRESIDENTE Cheri

Una domanda a Franco Carraro

Ma lo sport può vivere ancora su una lotteria?

Per Franco Carraro, presidente del CONI, lo sport italiano va bene, ma gli mancano televisione e scuola. Lo ha sostenuto in due recenti interviste concesse a Gianni Melloni su «Il Messaggero» di venerdì 18 dicembre e a Gian Paolo Ormezzano su «La Stampa» di domenica 27 dicembre.

A varare la riforma dell'ISEF, equiparando alla laurea il titolo dei professori di educazione fisica. A nostro avviso tuttavia l'analisi ci sembra alquanto riduttiva: i guai dello sport italiano non si limitano soltanto a questi due, sia pur non secondari aspetti.

cherà a Comuni e Regioni («Una batosta — dice Carraro — proprio quando si stava avviando la soluzione degli impianti. Si rischia di lasciare a metà un'opera essenziale. Dirigenti della Cassa Depositi e Prestiti avevano appena ultimato un giro per reclutare le agevolazioni ai costruttori di palestre, piscine e campi da gioco»).

Lo sport italiano ha bisogno di cambiare. E radicalmente. Ha bisogno innanzitutto di una legge quadro di riforma che dia una sistemazione razionale, efficiente e moderna ad un settore che sembra diventato più un gestore di professionisti diligenti che un fornitore di condizioni per affermare la pratica sportiva come indispensabile attività sociale, di massa, all'altezza dei tempi.

Possibile che il massimo reggitoro di questo mondo, impastato di falso decentismo e di poco efficienti realtà, non senta il bisogno di rivendicare quella riforma le cui linee fondamentali dovrebbero essere precisate nella Conferenza nazionale promossa dal ministro Signorelli per i primi mesi dell'anno che sta per iniziare? E perché dimen-

ticare, fra i fatti positivi del 1981, il varo di quella legge che finalmente regola il professionismo sportivo? Possibile che Carraro si accontenti di guidare una azienda che vive sui proventi di una lotteria (il Totocalcio) e non senta invece il bisogno di rivendicare una presenza dello sport nel bilancio dello Stato?

Sono silenzi questi che ci turbano. In essi noi avvertiamo un atteggiamento sospettoso verso presunti «assalti alla diligenza». Ma la «diligenza» CONI non va assai alta, va, invece, rafforzata sotto ogni profilo (compreso quello democratico naturalmente) e inquadrata in una politica sportiva più generale della quale essa diventi uno strumento importante, insieme a tanti altri: gli enti locali, gli enti di promozione sportiva (nessuno escluso), la scuola, ecc.

Romano Bonifacci

Mentre Liedholm prepara il derby di Napoli

Colucci: «Sarà la Roma la squadra che reggerà meglio sino in fondo»

Il preparatore atletico non ha dubbi al riguardo - Ripresa dura (mancava Scarnecchia, in forse per il S. Paolo come Spinosi)

ROMA — La ripresa della Roma è avvenuta sotto la pioggia e con un vento che trasforma Trivelpa in un luogo più lugubre del solito. Per di più il tempo non certo da rimpatriata festaiola — della maggior parte dei giallorossi non contribuisce a sollevare i lembi del grigiore che si insinua persino nei pensieri.

In vista del derby con la Roma

Il Napoli polemizza con gli arbitri: ma non era il momento

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Al centro sportivo Paradiso c'è elettricità alla vigilia del derby. È un Napoli, questo che attende la Roma, un tantino nervoso, corrucciato, malinconico.

L'entourage partenopeo sfoga le proprie frustrazioni aggirandosi ai fantasmi di presunti torti passati, paleosano ingiustificati complessi di persecuzione.

È un Napoli, che di fronte alla propria superficialità (quanto leggerezza nell'affrontare l'astuto Catanzaro...) e alla propria impotenza (60 minuti di gioco — sempre contro il Catanzaro — senza riuscire a creare alcun serio pericolo alla difesa avversaria), colpevolizza gli arbitri (e il «movimento» del lunedì dell'antenna di Stato ha dato ragione al signor Altobelli, insinuando il sospetto di essere vittima di chi sa quali oscuri giochi).

Né appare opportuno il pianto greco che la società lascia filtrare attraverso i canali amici — «eteri» e stampati — proprio alla vigilia di una partita importante, dalle infinite sfumature emotive, come è, appunto, quella messa in cartellone domenica prossima al San Paolo fra Napoli e Roma.

Vale a dire alla vigilia di un derby che da sempre ha racchiuso forti suggestioni di sapore campanilistico.

Fortunatamente i tempi sono cambiati, le tifoserie romanesche e partenopee hanno da qualche anno improntato alla sportività i loro rapporti.

Li fronte ai toni di certi discorsi sapientemente fatti filtrare dalla sala dei bottoni della S.S.C. Napoli e diligentemente resti noti dai soliti «claqueurs» di marca ferlainiana, non resta allora che ripetere le considerazioni già fatte in altre occasioni:

1) Il Napoli annaspa, non riesce a darsi la fisionomia di «grande» perché, dopo il salto di qualità compiuto l'anno scorso con la gestione Juliano, non è stato capace di portare a maturazione il discorso intrapreso in occasione del varo dell'ennesimo «piano triennale» di cui l'ex capitano doveva essere il garante;

2) Ferlaino ha sbagliato la campagna acquisti. Il lunatico presidente ha speso (si fa per dire, ovviamente) cinque miliardi per coprire ruoli già coperti. Al Napoli, invece, servivano uomini capaci di cancellare gli scompensi emersi in certi settori del Napoli miracolo del terzo posto. Inutile, a questo punto, aggiungere altro.

Certi lamenti, non servono certo la causa dello sport.

Marino Merquardt

democrazia oggi

IN QUESTO NUMERO:

Intervista a Aldo Giusti e Giuseppe Schettino: Difficoltà e prospettive della contrattazione pubblica - Giusticia: una politica unitaria di sviluppo delle poste e telecomunicazioni - Linee Ciffrini: il progetto di ristrutturazione dell'INPS - Giambattista Alongo: Note sulla produttività nel settore pubblico - Carlo Bonassi: Una esperienza di gestione del personale negli enti locali - Documentazione: Seminario della regione toscana sull'ordinamento e l'organizzazione del personale regionale - Proposte di iniziativa legislativa per i dirigenti statali - Stralci della relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello stato per il 1980 - X congresso Cgil: stralci della mozione sulla programmazione e democrazia industriale e mozione sulle politiche rivendicative e contrattuali - Il documento conclusivo del 2° congresso della federazione della funzione pubblica Cgil.

ottobre 10/81

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1982 ABBONAMENTO ANNUO L. 10.000

COMUNE DI VERCELLI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA Per l'appalto dei lavori occorrenti alla sistemazione straordinaria di marciapiedi - 1° lotto. Importo a base di gara: L. 232.550.000. Incisione: cat. VII - per un importo minimo di L. 250.000.000. Procedura art. 1° del D.L. n. 2/1973. Il 1° dicembre 1982, alle ore 11, presso il SINDACO del Comune di Vercelli (Ufficio Contratti) devono pervenire entro lunedì 11 gennaio 1982. Le presentazioni non sono vincenti per l'AMMINISTRAZIONE. I SINDACO (Ennio Balardi)

Il centravanti viola è su di giri, dopo aver rotto il lungo digiuno con il gol

Graziani dice Fiorentina: «L'Inter è forte, ma noi lo siamo molto di più»

Per la partitissima di domenica allo stadio Comunale è previsto un altro tutto esaurito e un grosso incasso (più di mezzo miliardo) - Ancora un dubbio per De Sisti sulla formazione: Sacchetti ha la faringite, ma c'è Casagrande pronto a sostituirlo



GRAZIANI è su di giri, dopo aver ripreso confidenza con il gol

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Basti chiedere alla segreteria della Fiorentina come procede la vendita dei biglietti per rendersi conto dell'interesse che sta suscitando la partita con l'Inter in programma domenica al Campo di Marte. I pochi posti numerati sono già stati venduti da almeno una quindicina di giorni, i biglietti per le curve e la gradinata di Maratona sono in via di esaurimento.

Intanto avremo dalla nostra parte il pubblico. Il fattore campo è importantissimo. Loro non possono permettersi il lusso di perdere. In questo caso potrebbero essere tagliati fuori dal giro scudetto. Noi non ci tireremo indietro.

«È certo — ha continuato Graziani — che non daremo ai nerazzurri il tempo di impostare il loro gioco. Li aggrediremo senza però scoprirci, per evitare il coniglietto. Lo so che non sarà facile avere il meglio poiché la squadra di Bersellini è in gamba in ogni reparto però non ci fa paura. Noi siamo più forti. E poi abbiamo tutta la voglia di prendere il largo».

Il centro sportivo Paradiso c'è elettricità alla vigilia del derby.

Tutto questo il centravanti ce lo ha detto a conclusione di una seduta atletica alla quale non ha partecipato Sacchetti, a riposo per una faringite. Nel caso che il calabrese non potesse essere disponibile De Sisti manderebbe in campo Casagrande che si è già ristabilito. La novità rispetto alla partita con il Napoli riguarda la panchina: Cuccheddu farà parte delle riserve. Il che vuole dire che l'ex juventino, ristabilitosi dell'operazione al ginocchio, già dall'incontro di Udine potrebbe rientrare in prima squadra.

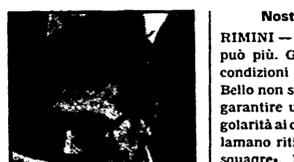
All'allenamento era presente anche Antognoni. Si è incontrato con il prof. Baccani l'insegnante di educazione fisica, sotto il quale riprenderà la preparazione ginnico-atletica.

Loris Ciullini

Accuse delle società di pallamano a Lo Bello

«Se continua il caos non giocheremo più!»

Si gioca nelle piazze o in gelidi palloni pressostatici - I dirigenti della Jomsa hanno minacciato di abbandonare i campionati



Il presidente della pallamano LO BELLO

«Basta, non se ne può più. Giocare in queste condizioni è assurdo. Se Lo Bello non si darà da fare per garantire un minimo di regolarità ai campionati di pallamano ritireremo le nostre squadre».

I dirigenti della Jomsa Bologna (serie A maschile e femminile) e Jomsa Rimini (serie B maschile) hanno mandato al presidente della Federazione italiana pallamano un avvertimento perentorio. Tra le righe fanno anche capire che il consiglio federale deve smetterla di lacerarsi nelle lotte di potere, nella caccia alle poltrone.

«Ci rendiamo conto che diverse società hanno delle difficoltà oggettive. In molte città non ci sono impianti adeguati. È anche vero però che talune società si sobbarcano grossi sacrifici per migliorare l'ambiente di gioco, mentre altre non muovono un dito. Quindi, col suo comportamento, fanno capire alla Jomsa, la Federazione pallamano diviene automaticamente complice delle società inadempienti».

Onide Donati

Nel calcio europeo ci rappresenta solo «nonno» Zoff

Nei momenti di disperazione, per così dire storica, la nostra consolazione — di italiani — è guardare indietro: adesso siamo nella cappa fino al naso, va bene, però prima abbiamo inventato la pila, il telefono, la radio, i dadi senza i quali Giulio Cesare non sarebbe passato né al di là del Rubicone né alla storia, poi man mano le frane. Mario Scelba, le alleanze, Pietro Longo, le tangenti, i posti letto, Marco Pannella. Noi e gli egiziani siamo quelli che se si voltano indietro vedono più cose.

Noi però siamo meglio degli egiziani: loro nelle classifiche di «France football» non hanno mai figurato, nemmeno ai tempi di Ramses II o di Tutankamen; noi sì. Sapete cosa sono, le classifiche annuali di questo settimanale francese: l'elenco dei migliori calciatori europei secondo le

preferenze espresse dai giornalisti sportivi di tutti i paesi d'Europa: ai primi posti di questa classifica i calciatori italiani sono apparsi, quelli egiziani mai, magari perché l'Egitto non è in Europa. Noi abbiamo avuto Rivera vincitore assoluto, ma poi — ai posti d'onore — anche Riva, Mazzola, Zoff. Bettenga e qualche altro ancora che ricordo non è che spopolosissimo, ma insomma, la nostra figura la facevamo.

Adesso «France football» ha pubblicato le classifiche dell'81: in testa c'è il tedesco Karl Heinz Rumensigge seguito da altri due tedeschi: di italiani, tra i primi trenta ce ne sono solo due: Zoff al ventunesimo, ad un livello — cioè — da mezzala albanese. Per il resto è notte: i nostri gli esperti europei manco li guardano. Nel Gotha degli stadi, insomma, il calcio italiano è rappresentato da un signore di mezza età, avaro di parole e prodigo di parate; un quarantenne dall'aria da capo ufficio di un'agenzia di viaggi che, in base a una classifica è ancora oggi il miglior portiere che esista in Europa.

feri scrivevo che è consolante sapere che sta avanzando una generazione di giovani abbastanza promettente come dimostrano le vittorie delle formazioni giovanili italiane in vari tornei internazionali; oggi si può scrivere che è altrettanto consolante vedere che una generazione di immortali resiste al tempo: peccato tra il quarantenne Zoff e il quindicenne Sormani ci sia un buco di un quarto di secolo che nessuno ha riempito, perché la scarsa presenza di Antognoni, per di più relegato in fondo alla graduatoria, non è certo un coperto sufficiente a coprire la voragine.

Il calcio italiano è buttato fuori dalle coppe di club, nella graduatoria dell'UEFA siamo a livello del Lussemburgo, nella classifica di «France football» siamo rappresentati dal nonno. Il domani è radioso.

Kim

La bella gara presentata ieri dal presidente del CUSI

Domenica la «Maratona di San Silvestro»

Partenza alle 9.30 dal Colosseo - Due traguardi intermedi al decimo e al ventesimo chilometro - Tanti campioni fra le migliaia di partecipanti - Il patrocinio del Comune, della Provincia e di «Paese Sera»

ROMA — La diciassettesima edizione della Maratona di San Silvestro, in programma a Roma domenica prossima, è stata presentata ieri dal CUS Roma, organizzatore della manifestazione con il patrocinio del Comune e della Provincia e di «Paese Sera». La corsa, la prima gara di massa nata in Italia, si svolgerà su un tracciato cittadino di km. 42,195 con

partenza alle 9.30 da Piazzale del Colosseo e arrivo allo Stadio delle Terme. Oltre a quello finale, sono previsti due traguardi intermedi situati al decimo e al ventesimo chilometro per chi non intenda coprire l'intera distanza. La partecipazione è estesa a tutti, senza limiti di età.

Il presidente del CUSI, dott. Ignazio Lojano, nell'illustrare la manifestazione, ha posto in risalto le funzioni di tutela e potenziamento dello stato di salute della corsa e il ruolo dell'Università al servizio della collettività. La «Maratona di San Silvestro», cui partecipano da anni migliaia di concorrenti, ha peraltro contenuti tecnici elevati e lo attesta la presenza di molti campioni. La gara, peraltro, è stata vinta in passato da atleti di grande valore come Umberto Riss, Franco Aresè, Pippo Cindolo, Massimo Magnani, Riccardo Mangione e Gianpaolo Messina. Quest'ultimo, vincitore della scorsa edizione della Maratona, ha già confermato la sua presenza alla manifestazione del 3 gennaio. Altri atleti che sicuramente saranno al «via» sono Alessio Faustini, Massimo Magnani, Vito Basiliana, Giuseppe Panbianchi, Paolo Ferraresi e Giuseppe Dominici.

Notro servizio

LOS ANGELES — Nonostante le previsioni, il film Ragtime...



Polemiche negli USA per il nuovo film «storico» di Forman



Com'è stonato questo Ragtime della rivolta



La versione cinematografica del romanzo di Doctorow non convince: la critica gli rimprovera un fondo sottilmente razzista e certi toni troppo melodrammatici

Evelyn Nesbit (interpretata nel film da Elisabeth McGovern) era una famosa bellezza dell'alta società...

se uno per uno, concentriamo l'attenzione su questa o quella storia particolare...

ne abbiamo fatto il fulcro da cui partono le altre trame e gli altri personaggi...

politica. D'altra parte, se il personaggio fosse stato semplicemente pazzo, l'intera storia avrebbe perso il suo significato politico...

americani. Coalhouse Walker è un nero gentile ed educato che viene trattato bene dai bianchi...

Serata televisiva con Fellini e Yves Robert

Pagliacci, bimbi e bottoni due buoni film da rivedere

Due film di ottimo livello, questa sera, in casa Rai: peccato, solo, che siano parzialmente concorrenti...



Una scena della «Guerra dei bottoni»

I due film in questione sono I clown (Rete due, ore 21.30) e La guerra dei bottoni (Rete tre, ore 20.30)...

te interpretato da bambini. Un ulteriore esempio (e ancora ce ne fosse bisogno) dopo le magistrali prove di Truffaut di come il cinema francese sappia parlare di bambini senza la melensaggine e l'ipocrisia mammista che avvelenano il novanta per cento dei film sull'infanzia...

«I quattro del Blue Marin» girato nel Mar Rosso

La Rete Uno butta a mare i telefilm «made in Italy»

Una piccola città completa di eliporto, sale convegno, parcheggi, specchi solari, emmerge dal Mar Rosso illuminato di sole. Niente fantascienza ma una piattaforma petrolifera (sono cinquemila in tutto il mondo) dove lavorano cento uomini per estrarre il greggio dal mare...

la Rai ha dato in appalto la produzione dei telefilm. I due Mogherini si cullano nell'idea che 150 milioni a puntata sono «in fondo» costi più che contenuti...

collisione con un iceberg, al pericolo di una catastrofe ecologica. E a complicare le cose spie e intrighi internazionali, che in un ambiente del genere fanno sempre la loro figura...

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1: 12.30 DSE - CINTECA: DAGLI ARCHIVI DI UN CENTRO STUDI E RICERCA...

- 14.00 IL POMERIGGIO - 14.10 ANNA KARENINA - Con Giancarlo Sbraga, Lea Massari...

- RADIO 1: ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida...

La Rai augura ai suoi 14.475.182 abbonati un buon anno con alcuni appuntamenti televisivi delle prossime settimane: LUDWIG di Visconti in edizione integrale, UN EROE DEL NOSTRO TEMPO, MIA FIGLIA, GIGI PROIETTI, SAN REMO il festival, SPENCER TRACY, LOHENGRIN, LE REGINE dello spettacolo, VERDI e MARCO POLO e dei CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO.

«Doppio sogno» di Schnitzler, bella macchina teatrale a incastro

Capodanno-crack

Incubi da un matrimonio in una nottata viennese

In scena su due platee a Villa Borghese a Roma - Lei e lui di fronte al doppio onirico

ROMA — Doppio sogno, doppia scena, doppia platea, doppio pubblico, doppio clima: doppio tutto. I due saloni quasi esattamente uguali dell'Uccelliera di Villa Borghese, sono adibiti a due sale teatrali simmetriche, collegate da un piccolo corridoio con porte che si aprono e si chiudono; tutto in modo che le due platee possono vedere chiaramente quanto succede davanti a loro e intravedere quello che accade oltre il corridoio. Poi, dopo l'intervallo, i giochi si invertono e viene chiarito anche quanto, prima, si poteva solo vedere da lontano.

Quella che Giorgio Marini ha approntato all'Uccelliera di Villa Borghese — per rappresentare appunto *Doppio sogno* di Arthur Schnitzler — è una macchina quasi perfetta; capace di stagliare con estrema precisione tutta la materia che compone il racconto dell'autore austriaco. In esso, infatti, vengono narrate due storie. Una vera, quella di Fridolin che trascorre una notte un po' folle in una Vienna scura e ambigua; l'altra onirica, vale a dire il sogno ora violento, ora più pacato di Albertine, rimasta sola a dormire mentre il marito si sofferma nei locali chiari e scuri della capitale mitteleuropea. Ma in effetti, le due vicende, concorrono all'esplicazione ora solo psicologica, ora anche psicanalitica, della profonda crisi della coppia in questione.

Un tema sempre valido, dunque, ma an-

cor più interessante se attraversato da quel profondo alito freudiano del quale tutta l'opera di Schnitzler è genialmente pervasa. E Giorgio Marini, tra la psicologia e la psicanalisi, ha posto quattro porte d'ingresso allo stile sette-ottocentesco che allontano e congiungono i due termini; ma che pure annullano, in buona parte, l'atmosfera semiotica della quale Schnitzler parlava spesso riferendosi ai propri testi e al loro clima a mezza strada tra la realtà degli avvenimenti e l'apparente finzione onirica.

La forma dello spettacolo, invece, si propone come esatta mediazione tra dialogo e racconto: pare speso che Fridolin e Albertine narrino le proprie vicende, più che interpretarle; si passano la mano continuamente nel descrivere se stessi nell'atto di parlare o compiere un'azione, piuttosto che parlare o agire realmente. L'intento evidente è quello di cucire insieme una situazione «doppia», per definizione prima, per intimo spirito poi. Anna Maria Gherardi e Paolo Poiret, che danno volto ai due protagonisti, cercano di offrire al pubblico due figure aliene dalla realtà come dalle finzioni: quasi si trattasse effettivamente di due proiezioni, due oggetti e non, al contrario, di due soggetti della situazione stessa. E tutta la rappresentazione, in fondo, mira all'esaltazione e all'espansione della finzione, quella teatrale nelle immagini e

quella che ha causato e tiene in piedi la crisi della coppia, nel testo.

Il resto, le locande, le feste mascherate, gli ambigui ritrovi dell'alta società viennese, che potrebbero anche essere annessi ma significativo contorno, diventano lentamente teatro nel teatro, rappresentazione precisa del contesto alto-borghese via via sempre più fumoso e corrotto, entro il quale si sfida l'Unione tra Fridolin e Albertine. Tutta l'opera di Schnitzler, del resto, è rivolta all'analisi del decadimento pubblico e privato di quella società che entrava malamente nel ventesimo secolo. La stessa straordinaria lettura che Luca Ronconi offrì alcuni anni or sono del *Pappagalù verde* e della *Contessina Mizzi* rendeva con esatto chiarezza — e con estremo rigore — tale duplice andamento interpretativo.

Lo spazio dell'Uccelliera, allora è stato adattato con buon ingegno al *Doppio sogno* di Schnitzler, tramite anche le scene, tinte di grigio ma sottese, di Jean de Louvè e i ricchi costumi di Massimo Messori. C'è voluto quasi un mese d'attesa per arrivare al debutto (la prima dello spettacolo era stata annunciata per la fine di novembre, poi continuamente rimandata) ma evidentemente i trenta giorni in più di prove servirono a perfezionare fino in fondo questa bella macchina teatrale.

Nicola Fano

Personaggi e esperienze in un libro di Vanda Monaco

Napoli e il suo Eden teatro

Il nostro Servizio

NAPOLI — «Alcuni momenti del teatro a Napoli negli ultimi vent'anni. Un viaggio difficile dentro una città che si condensa e si dissolve continuamente, in alternanze, tra il teatro-città sono inscindibili. Così comincia, dritto al cuore del problema, La contaminazione teatrale, testo di Vanda Monaco, in questi giorni in libreria, edito dalla Patron, per la collana di teatro e regia teatrale diretta da Luigi Squarzina.

Un ventennio o poco più, segnato ieri come oggi da diffe- renze — e contornate — di- cettive: tradizione e sperimenta- lismo, teatro popolare e teatro colto, capocomico e regia. Personaggi ed esperienze eme- rgenti emerso dalle pagine, alcuni ancora fortemente presenti, altri, con buona volontà, ritirati per strada, altri ancora irrimediabilmente persi dentro la storia della città. Eduardo e la sua Scarpantina, Nino Taranto e Peppino di Filippo, gli attori giovani (Citrino, Rigillo, la Paganò) e la loro formazione personale e professionale: Patroni Griffi come raro e

sempio di drammaturgia napoletana moderna. E poi tutta la vicenda — che esiste — rimossa e dimenticata, dei tempi d'oro della sperimentazione. Via Martucci, il Teatro Esse, Santella e Gennaro Vitello, il Play Studio e i Mutamenti, e un «a parte» per Leo e Perla. Infine, l'intera terza parte dedicata, non a caso, a Roberto De Simone, con i suoi più noti allestimenti: La Gatta Cenerentola, Mistero napoletano e la Festa di Piedigrotta, che l'autrice segue passo passo, dalle analisi antropologiche sui ritmi collettivi alle note di regia, al lavoro con gli attori, alla costruzione dello spettacolo. Quindi un'appendice con materiali di lavoro testi e annotazioni di quasi tutti i gruppi del panorama teatrale partenopeo.

Un'ultima e brillante documenta- zione, perché tutto spazio a De Simone? Si chiede, non già in molti qui a Napoli, tra i compratori di questo libro, teatranti e non. Ma la ragione di un così copioso capitolo è dedicata al regista di Eden Teatro sono già dentro la premessa. Se è vero che uno

sguardo sul teatro napoletano non può prescindere dai legami con la storia della città (siano essi economici o politico-culturali), è anche vero che in De Simone si tocca il punto più alto di «contaminazione». Il patrimonio — pesante — della tradizione dello spettacolo a Napoli, la sua lettura in chiave antropologica e non più chiusa negli schemi del sentimentalismo e del patetico, fanno di De Simone forse l'unica personalità registica esistente sul mercato teatrale napoletano. E il rapporto con Mico Galdieri, produttore-imprenditore, per l'Ente Teatro Cronaca, dei suoi spettacoli, non fa che confermare quest'analisi.

Perché la storia del teatro a Napoli è anche storia di capocomico, quasi mai di regia, e quindi di una vecchia forma di professionalità, destinata, nello scontro con l'industria culturale di oggi, a dure sconfitte. Certo, la crisi di un teatro ufficiale senescente, anche a Napoli negli Anni Settanta apriva le porte ad uno sperimenta- lismo intellettuale e politico, alla ricerca di nuovi linguaggi. Ma da allora ad oggi — di

qui la perdita di identità di tanti operatori — è mancato il salto davvero di qualità, dai territori della politica ai meccanismi di formazione di un «mergente» di teatro. Così, tanti protagonisti dell'età d'oro sono oggi piccoli organizzatori di rassegne, questuanti degli Enti locali, direttori di seminari e laboratori. Alcuni, più fortunati, portano avanti tra mille stenti, scarse possibilità di prodotti teatrali; altri (i migliori?) sono emigrati verso più gratificanti lidi.

Il libro di Vanda Monaco mette il dito su questa piaga del teatro napoletano, e giunge in un momento quanto mai opportuno. Dalla sua analisi viene fuori che al teatro napoletano realizza i suoi momenti migliori quando è teatro del malessere, della follia, della non-felicità. Ecco, perché, nel confronto tra passato e presente della città, solo i grandi si salvano: Eduardo, naturalmente (e lui è dedicato un intero capitolo), Leo e Perla, e, appunto, Roberto De Simone.

Luciana Libero

Polemica sul concerto di Branduardi

Riceviamo da David Zard, manager e organizzatore dei concerti di Branduardi, questa lettera che pubblichiamo.

Egregio direttore, in riferimento all'articolo pubblicato in data 20-12-81 dal titolo «Il gorilla e il menestrello», a firma «n.», desidero precisare quanto segue, invitandola a pubblicare questa mia con lo stesso risalto e nella stessa pagina data dall'articolo stesso, che io ritengo lesivo della mia persona e professionale.

Il «burlesco» del quale «n.» si accusa, era reso necessario dal fatto che per questi tre concerti (preceduti peraltro giovedì da un concerto gratuito per i soldati di alcune caserme romane) la capienza del Paleur era stata dimezzata per l'allestimento di una scenografia realizzata in legno, stoffa ed alberi; alcuni corridoi erano inoltre occupati da attività musicali collaterali, quali cori e gruppi folkloristici.

Precisato questo, nella convinzione di

ci, da banchi di dolciumi e stands vari. Anche grazie a queste misure di sicurezza, migliaia di persone hanno potuto godersi in tutta tranquillità una festa definita da molti «indimenticabile».

Per quanto riguarda l'ingresso al giorno prima, la SIAE può attestare che sono stati staccati oltre 3.000 biglietti omaggio; esisteva un ingresso (cancellato A) riservato alla stampa ed agli altri invitati. Se «n.» avesse avuto la cortesia di rivolgersi a noi il giorno prima, avrebbe potuto acquistare un biglietto a prezzo di favore, anziché un numero di giornalisti presenti, avrebbe ricevuto quanto segue: 1) posto parcheggio riservato; 2) libero accesso al retroscena prima e dopo il concerto; 3) cartellina informativa; 4) programma; 5) posto riservato in tribuna stampa per il numero di persone richieste; 6) invito alla festa del dopo-concerto.

Precisato questo, nella convinzione di

non essere una persona ineducata, spero che per la prossima occasione anch'io, «vorrà essere con noi a godersi la festa. Cordiali saluti

DAVID ZARD

Di concerti per lavoro ne ho ascoltati parecchi, ma in nessun caso arrivato al punto di essere così irritato dalla testarda professionalità mi è stato detto: «Se avesse telefonato prima l'avremmo fatta entrare volentieri, magari saremmo anche venuti a prenderla, chissà!». E poi il materiale informativo relativo a concerti e spettacoli d'altro genere arriva in redazione sempre prima degli spettacoli stessi, e mai per nostra espressa richiesta: sono i giornalisti che offrono un servizio a chi fa spettacoli e non viceversa. Detto questo, accetto volentieri l'invito a «godermi la festa» la prossima volta. (Nicola Fano)

sorrisi e canzoni

TV QUESTA SETTIMANA

REGALA

MIGUEL BOSE • LE DONNE DI DALLAS • MARYLIN MONROE
ORNELLA MUTI • PAUL NEWMAN • SBIRULINO nel

CALENDARIO POSTER 1982

Con il grande concerto TV Sorrisi e Canzoni
Canale 5, centinaia di premi mensili

su TV Sorrisi e Canzoni programmi di oltre 400 TV e 800 ndic

Drammaturghi a concorso con ETI e IDI nell'82

ROMA — ETI-ID: la doppia sigla, nell'82-'83, rappresenterà, per i nostri drammaturghi, un incentivo alla produzione. L'Ente Teatro Roma e l'Istituto del Dramma Italiano, infatti, hanno preso un'iniziativa favorevole del nuovo repertorio decidendo di programmare opere di autori contemporanei italiani. L'IDI interverrà con un contributo finanziario e l'ETI metterà a disposizione il circuito distributivo, mentre un apposito ufficio di collegamento si occuperà di proporre i testi a cooperative, compagnie private o teatri stabili. Le opere, inedite per la scena, vanno inviate in almeno tre copie un apposto ufficio di collegamento a Roma, entro il 15 aprile 1982. Il numero di testi che verranno accettati non è predeterminato e l'IDI si riserva la possibilità di ripetere l'iniziativa negli anni prossimi.

Umberto Rossi

DISCHI

Jazz d'annata: assaggiandolo si riconoscono i sapori di oggi

STEVE LACY - DON CHERRY: Evidence - (Prestige HBS 6085)

ERIC DOLPHY: Caribe - (Prestige HBS 6088)

JOHN COLTRANE: Ray Draper Quintet - (Prestige HBS 6086)

Ogni epoca del jazz ha avuto i suoi momenti, i suoi grounds, ricchi di nuovi fermenti, carichi di segni destinati al futuro. La discografia riflette tali situazioni: capolavori allo stato nascente che restano esclusi dalla grande circolazione commerciale, per diventare più tardi chicche da collezionisti. Era passata a questo tipo di leggenda anche una seduta di registrazione negli studi di Prestige del novembre 1961, che vide la luce in un album per l'etichetta più

sperimentale della New Jazz. Da noi il disco fece capolino tutt'al più in qualche negozio specializzato nell'importazione, ma nessuno si prese mai la briga di ristamparlo, nonostante i due protagonisti siano da tempo in primo piano nelle avventure sonore di un jazz abbastanza vicino.

Si tratta di Steve Lacy e Don Cherry, che in tale occasione strinsero un'amicizia tromba e sax soprano disegnando un meraviglioso equilibrio e una limpidezza che il tempo non ha minimamente appannato una musica in cui si vengono già tracciando i loro futuri e poi abbastanza divergenti cammini, e il fascino di tali studi è anche in questa loro eccezionale convergenza, complici alcuni bei temi (ma



meglio sarebbe chiamarli compositori) di Theonious Monk e di Duke Ellington. Lacy e Cherry operano nell'essenziale formato del quartetto, con Carl Brown al basso e Billy Higgins alla batteria. L'album fa parte della nuova linea della collana Jazz è bello della Font-Cetra, inaugurando una serie, appunto di «ripescaggi». Un altro spicca: una seduta (tanto dimenticata da non essere forse quasi mai stata conosciuta) che Eric Dolphy realizzò nell'agosto del 1960, alla soglia della sua pazzesca fama, con il Latin Jazz Quintet. Dire che sia lo scri-

gno nascosto delle più preziose perle del polistrumentista sarebbe una snobberia fuori luogo. Ma certo è che Dolphy appare qui in una luce, oltre che essenzialmente inventiva, fri-tta e serena. Sotto tale profilo la musica di Caribe aggiunge qualcosa a quanto di Dolphy ben si conosce: di latino c'è solo la seconda facciata, mentre la prima accusa da parte del quintetto una bene evidente standardizzazione di tipo funky, salvo il breve *First Bass Line*, che è anche il solo pezzo in cui il claron di Dolphy ha momenti strutturalmente in-trospettivi.

Si può considerare nella stessa dimensione di «ripescaggi» anche l'album in cui John Coltrane è nel quintetto intitolato a Ray Draper, un suonatore di musica da sala, utilizza con estrema musicalità l'ingombrante strumento solitamente contrappuntistico, anche se negli assoli tende un po' a infilare nelle frasette ritmo-melodiche. Il sound complessivo è piuttosto suggestivo, ma soprattutto Coltrane, in questa sua prima fase (l'album è del '57), è di grande impatto sonoro. Fra i pezzi, un singolare *Under Paris Skies*, che può essere la famosa *Sott' il cielo di Parigi*, ricostruita con notevole gusto architettonico. Gli altri musicisti sono l'ottimo e raro Gil Goggin al piano, Spanky De Buss al basso e Larry Ritchie alla batteria.

(daniele ionio)

NELLA FOTO: John Coltrane.

Canta Frank, tutti zitti ad ascoltare...



FRANK SINATRA: She Shot Me Down (Reprise Wea W 54117).

Il vecchio Sinatra (nella foto con Bing Crosby e Dean Martin) stringe ancora un microfono con i denti. Che dire mai di lui? Nei lunghi anni della sua gloria piaceva ai romantici come ai jazzisti e agli a osare riserve sul suo conto, non ne presentava mai occasione. Adesso, manterrà come lui fa imporre altrettanto rispetto. Quindi tutti zitti e ad ascoltare. Beh, una leggenda l'ascolto stavolta «impono, la voce è ormai da un po' meno smaltata, la chiave interpretativa la stessa, il repertorio, sia nuovo, sia classico, non stimola nuovi pretesi. Accanto all'album, c'è pure un 45 giri con un inedito rispetto al 53: *Say Hello*. (d.i.)

Classica

Premiata ditta Boccherini: quintetti per tutti gli usi

Haendel in Italia sognando le «Africane selve»

L'immagine comunemente nota di Boccherini, leziosa e riduttiva, non è certo adeguata alla sua importanza nella storia della musica da camera del secondo Settecento e proprio un aspetto della sua grandezza è il Quintetto per archi (con due violoncelli) è uno dei meno frequentati. Anche il disco documenta più ampiamente aspetti diversi, come dimostra fra l'altro la recente incisione dei sei Quintetti per oboe e archi (1979), magnificamente eseguiti da Sarah Francis con il Quartetto Allegri (Argo ZK 93) o degli otto Quintetti per chitarra e archi che ci sono rimasti, proposti in tre pregevoli dischi da Pepe Romero con elementi della Academy of St. Martin in the Fields (Philips 6768268).

I Quintetti con chitarra sono adattamenti di altre pagine (prevalentemente tratte dai Quintetti con pianoforte): da questi viene anche la famosa «Ritirata di Madrid», quelli con oboe sono invece originali: gli uni e gli altri appartengono agli ultimi anni di Boccherini, all'epoca in cui egli, da tempo isolato in Spagna, aveva ormai definito i propri caratteri stilistici maturi e tendeva ad approfondirli, ma non a rinnovarli.

Egli non ebbe la capacità di continuo rinnovamento di un Haydn, ma manteneva una qualità sempre elevata, come dimostra la straordinaria grandezza ed eleganza di queste pagine (e di tante altre di impegno anche maggiore). Da ascoltare anche l'incisione del Concerto in Re maggiore per flauto G. 489 e del Concerto in Do maggiore per violoncello G. 477 proposti in serie esecutive dalla Ricordi (OCL 16196) nella attendibile interpretazione del flautista Graf, della violoncellista Nyfenger con la Camera di Zurigo diretta da Tschupp. (paolo petazzi)

Tra gli esiti più affascinanti del viaggio in Italia del giovane Handel c'è un gruppo di cantate che si ricollegano con geniale vitalità inventiva alla tradizione codificata da Alessandro Scarlatti. Due esempi assai notevoli di questo aspetto dell'attività italiana di Handel (le cantate «Nell'Africano selve» e «Nella stagione») sono registrate per la prima volta in una stupenda antologia della sua musica vocale da camera, contenente anche un terzo (degli stessi anni italiani 1707-8) e tre duetti. Due di questi («Quel fior che all'alba ride» e «Io, di voi non v'fidarmi») sono datati 1741, l'anno del *Messiah* e contengono idee musicali che Handel riprese in alcuni cori del celebre oratorio.

Al fascino di queste pagine in sé e per sé si unisce la possibilità di vedere come Handel lavorava quando trasferiva idee da un pezzo all'altro. I soprani Kirby e Nelson, in basso Thomas, insieme con Hogwood al clavicembalo e la Sheppard al violoncello sono protagonisti di interpretazioni stilistiche esemplari.

Ancora alla Kirby e alla Nelson si deve una bella antologia pubblicata da Oiseau-Lyre con il titolo «Duetti da camera (DSLO 588), comprendente tredici composizioni del primo Settecento di Monteverdi, Frescobaldi, Alessandro Grandi, Sigismondo d'India, A. Notari, G. Valentini, G. Sabbatini, G. Rovetta, N. Fontei, pagine di autori maggiori e minori tutte scelte con gusto e intelligenza in modo da delineare un variegato panorama del carattere stilistico e formale del canto a due voci sole a quel tempo. Le due ottime cantate sono accompagnate dal Consort of Musick. (paolo petazzi)

Avanguardia

«Folk immaginario» con l'aiuto del maestro Brian Eno

Jon Hassell - *Dread Theory in Malaya (EGED 13)*.

A Jon Hassell, compositore americano già allievo di Stockhausen e del maestro indiano Pandit Pran Nath, si deve il concetto di «musica del Quarto Mondo». Vale a dire un folklore immaginario che combini le particolarità della cultura etnica con le tecniche della musica elettronica. È un'ipotesi che per Hassell si

può solo verificare «in vitro» ma che innegabilmente ha per presupposto il raddoppiamento delle varie culture extraeuropee da parte della media elettronica e della musica rock.

Un apporto decisivo al lavoro di Hassell (già presente su disco per le etichette Tomato e Lovely Music) lo ha fornito Brian Eno, la volta scorsa come co-firmatario di *Possible Music* e adesso come ospite d'onore. C'è un surplus di finezza tecnologica che «si sente» nei filtri e nei colori impiegati, un salto di qualità e una capacità di giudizio decisamente nuove.

Mentre in *Possible Music*, tutto era magmatico, filamento, biologico, qui c'è un organismo pulsante, preciso, finito. Una sintesi stupefacente, che non riguarda più, in nessun modo, lo stile dell'autore o la possibilità di stabilire i margini dei contributi etnici e «post-industriali». Non c'è neppure la freddezza, ideologizzante, delle esecuzioni di Eno e David Byrne, la voce del malthusiano tagliata col funky nello splendore di molti pezzi. Qui la temperatura cambia continuamente sintonizzandosi su una gamma di estensione illimitata, e gli sbalzi di calore orientano la creatura sonora nei suoi primi passi.

(fabio malagnini)

segnalazioni

- DIANA ROSS: All the Great Hits (Newman EMI 864-64635) — È il momento, a quanto pare, di Diana Ross: a metà del suo nuovo album ecco questo album che, invece, è una raccolta di cose sue che hanno viaggiato nei suoi dischi soprattutto nel formato del 45 giri, fra cui, tanto per dirne una, *Upside Down*. Ogni pezzo è calibrato con preciso professionalismo e una vocalità di gusto adolescenziale. Che per questa versione di anni abbia ben poco (ovvero anima) beh, non è una sorpresa e non per niente si tratta di veri e propri dischi. (f.m.)
- FEDERICO II di Prussia: 4 Sinfonie; 3 Concerti per flauto; Orchestra F. Arrigoni, direttore e flautista Kurt Redel (Philips 6568 057 e 6568 069) — È proprio lui, Federico II il Grande, apoteosissimo di musica, flautista e compositore egli stesso, allievo di Quantz. Chi fosse curioso di conoscere la sua attività di compositore dilettante può ascoltare questi due dischi: non dovrà stupirsi se troverà i gusti del sovrano piuttosto conservatori, legati ad una concezione della musica come piacevole intrattenimento. La mano regale si rivela più disinvolta, comprensibilmente, nei concerti per flauto. (p.p.)
- REAVEN 17: *Paradise and Pavement (R.E.F.)* — Sono messe in parallelo, da una facciata all'altra, la disco-music e la new wave elettronica. Effetti e trucchi allo scoperto in un LP dove (idealmente) Giorgio Moroder stringe la mano a John Foa, stritolandogliela. I testi sono intelligentemente anti-Moroder, il suono di serie, tipico dei prodotti R.E.F., una sottocultura della Virginia. (f.m.)
- GUSTAV ROSSL: The Flute, Bertine Philarmon. dir. H. von Karajan (D.G. 833 819) — Vissuto tra il 1874 e il 1934, l'inglese Holst si pone tra Edgar e Britten. La sua suite sinfonica *Planets* (scritta nel 1914-17) illustra bene la sua posizione di musicista britannico, attento alla modernità stravinskiana del Stravinsky, ma che non si lascia sedurre dalla modernità di Stravinsky e di Britten. Il suo è un'opera raffinata incisione vent'anni or sono, la rinvoca e perfeziona. (f.m.)

- MICHAEL TIPPETT: Sinfonia n. 4 - *Shells in the mezz.*, Chicago Symph. Orch., dir. Gustav Solti (DECCA SXDG 75469) — Di Tippett, quasi ottantenne (è nato nel 1905), il disco accoglie il suo ultimo lavoro: una sinfonia dedicata a Solti e la Suite scritta nel '48 per la nascita del principe Carlo. Lavori molto inglesi, per gli inglesi, eseguiti con finezza da Sir Gustav per rendere la cortesia a Sir Tippett. (f.m.)
- COMPANY: *Fiction* (Incus 36) *Fables* (Incus 36) In *Fables* (1980) Derek Bailey mischia ancora una volta le sue carte (che stavolta si chiamano Brian Parker, Dave Holland e George Lewis) nel grande spettacolo della Company. Questa miscela, che conferma però il codicillare dell'improvvisazione, dice come generare (e non spegnere), specie se confrontiamo questo disco con l'inedito *Fictions* (un titolo che gli grida in partenza con la filosofia tutta teorica della Company) di tre anni prima. Qui il gruppo, Steve Beresford, Lol Cohill, Juan Croell (come voce recitante), e lo stesso Bailey scrivono veramente una strada nuova, critica, affascinante, ponendosi i problemi prima che questi scoppissero tra le mani. (f.m.)
- DYORAK: *Dance* (sue ep. 46 e 72) *Alma e Alma Cantata*, pianoforte (D.G. 25212 345) — I fratelli Kontarsky si divertono a suonare tutti le due slave di Dyorak nella prima versione per pianoforte a quattro mani (col quale si dice che si staccò la ardonica); rivela un controllo misura, ma anche uno spirito e un senso del tutto congeniale a questo musicista. (p.p.)
- HAZEL OGDONOR: *Cover Faces (Athena LP 8235)* — Sempre, a quanto pare, indicata fra musiciste e compositrici, Hazel OGDONOR ha sfornato questo nuovo album che si mantiene abbastanza sulla linea delle sue precedenti prove. Vale a dire che si occupa di musicisti e di aprire all'immensità della comunicazione mediatica. L'ago della bilancia pende ora di più verso il (d.i.)

Durissimo attacco a freddo del presidente della Regione contro la Giunta di Roma

Santarelli: «Boccio il piano di risanamento delle borgate»

La conferenza stampa di fine anno l'occasione per lanciare accuse gravissime al Campidoglio e annunciare un'offensiva in grande stile contro la politica di recupero urbanistico condotta dall'amministrazione PCI-PSI

L'assessore Piero Della Seta

Così si dà fiato alla speculazione

«Stento a credere che il presidente Santarelli abbia usato espressioni come quelle riportate dalle agenzie: se vere, esse risulterebbero di una gravità eccezionale e si caratterizzerebbero per un senso di irresponsabilità massimo». Lo ha dichiarato Piero Della Seta, assessore comunale alla casa e alle borgate. Della Seta ha poi aggiunto: «L'opera di risanamento della periferia abusiva — di questa piaga lasciata in eredità dalle giunte degli anni '60 e '70 — portata avanti in questi anni, è un'opera di portata storica, che ha suscitato l'attenzione delle altre città, non solo italiane, e che non ha alternative per Roma: pensare ora di interromperla, negando l'apprezzamento della variante, significherebbe solo fare opera di connivenza con le forze della speculazione, ridando fiato alla lottizzazione selvaggia e impedendo che lo sviluppo della città possa essere finalmente ricondotto sui binari di un intervento programmatico».

«Non penso — ha detto ancora —

Un duro attacco al Comune di Roma, giudizi pesanti, del tutto ingiustificati, sulla politica portata avanti dall'amministrazione capitolina per combattere il fenomeno dell'abusivismo e per ridare dignità, un assetto urbanistico accettabile, a quella parte della città, le borgate, che più di altre ha pagato il prezzo di uno sviluppo distorto, selvaggio. Ancora, accuse esplicite ai comunisti, che avrebbero voluto imporre la loro egemonia agli alleati di governo nella vecchia giunta regionale. È stato questo, soprattutto, il discorso pronunciato ieri mattina dal presidente della giunta regionale, il socialista Giulio Santarelli, nel corso della tradizionale conferenza stampa di fine d'anno. Chi voleva un discorso non di «routine», può essere soddisfatto, chi voleva chiarezza anche. Ma certo adesso le dichiarazioni del presidente della giunta regionale sollevano un problema di una certa portata. «Giusto — ha concluso Della Seta — è senza dubbio porre l'accento sul fenomeno dell'abusivismo che non appare ancora eliminato; ma qui, al posto delle esortazioni, meglio occorrerebbero azioni concrete che aiutassero ad affrontare un problema che ha cause lontane. Non posso qui non ricordare che dal mese di giugno siamo ancora in attesa di una risposta da parte della Regione Lazio alla richiesta avanzata dal comune per ottenere l'autorizzazione ad utilizzare il 15% degli alloggi IAS per completare l'eliminazione dei borghetti».

Ma partiamo proprio dalle borgate. Che cosa ha detto Santarelli? Ha ricordato che nel prossimo anno la giunta regionale dovrà dare un giudizio sulla «variante» presentata dal Comune con la quale le borgate vengono «perimetrate», legalizzate, entrano cioè a far parte della città a pieno diritto, il che significa servizi, strade, igiene, possibilità di un graduale ritorno all'ordine urbanistico. Ebbene, Santarelli ha detto che sulla «variante» la giunta regionale non potrà dare il suo parere favorevole, e questo perché il Comune non avrebbe rispettato gli standard previsti dalla legge per il rapporto cittadini-verde e servizi.

Il presidente della giunta regionale ha sovrastato sul fatto che se questo è vero lo è in misura davvero irrisolvibile; e che comunque questa scelta era assolutamente inevitabile, dal momento che l'alternativa non è tra il rispetto e il non-rispetto del «tetto di verde e servizi», ma tra risanare o no le borgate, riportarle «dentro» la città, o lasciarle nel ghetto dell'abbandono e dell'illegalità. E così Santarelli ha sovrastato anche sul fatto che le borgate esistevano già prima che nascesse la giunta di sinistra, e che solo questa giunta capitolina — di cui fa parte il PSI e in cui esponenti socialisti hanno responsabilità dirette e rilevanti in materia urbanistica — ha avuto la forza e il coraggio di affrontare alla radice il problema.

Santarelli, invece, ha detto altro, e cioè che quello portato avanti in questi anni dal Comune di Roma nelle borgate non può essere definito un piano di «risanamento». «Ma questo», secondo il presidente della giunta regionale, si sarebbe limitato a spendere i soldi che gli venivano dati

dalla Regione. Ma non è tutto: secondo Santarelli la degenerazione urbanistica si sarebbe moltiplicata rispetto agli anni dell'immediato dopoguerra e intanto nessuna iniziativa verrebbe presa per impedire questo scempio che si consuma sulla pelle dei più poveri, per impedire il dilagare dell'abusivismo, «forma moderna e deteriori di sviluppo a macchia d'olio che si realizza attraverso un'alleanza tacita tra proprietà fondiaria e sottoproletariato». Accuse pesanti, per certi aspetti incredibili e imprevedibili.

A proposito dell'attuale giunta da lui guidata, Santarelli ha ripetuto un concetto già altre volte espresso, cioè che essa va giudicata non per la sua composizione, ma sulla base dei fatti concreti che produrrà. Poi ha aggiunto: «I primi atti compiuti, il clima di intesa piena e leale, la solidale collaborazione, mi portano a dire che la giunta attuale ha in sé la capacità e la volontà di fare di più e meglio di quella di sinistra che l'ha preceduta». Staremo a vedere, ma ci sembra davvero azzardato parlare finora di «intesa piena e leale». Dov'era il presidente della giunta quando un rappresentante repubblicano di un partito cioè che fa parte della maggioranza, è stato eletto nell'ufficio di presidenza dell'assemblea regionale solo grazie al voto dei comunisti, e

Natalini, presidente dell'Unione Borgate

È una offesa a tante battaglie

Sulle dichiarazioni di Santarelli, ha preso posizione anche Giuliano Natalini, consigliere regionale del PCI e presidente dell'Unione borgate. «È offensivo — ha affermato Natalini — dire che c'è una tacita alleanza tra proprietari fondiari e sottoproletariato. La verità è che i lavoratori sono stati costretti, quando a Roma governavano la DC e i suoi alleati, a comprarsi il lotto di terreno per tentare di risolvere da soli il problema della casa. In quel periodo, è bene ricordarlo, Santarelli era assessore all'urbanistica e anche su di lui, quindi, ricadono dirette responsabilità. Ma grosse responsabilità ricadono anche sui governi centrali, che non hanno saputo ne voluto risolvere il problema della casa per i lavoratori, e sugli speculatori, che hanno approfittato di questa impotenza per continuare a fare i propri interessi».

«Il comune di Roma — ha aggiunto Natalini — con la variante sulle borgate ha compiuto un atto importante, qualificante. Non è vero che la variante non preveda le aree per i servizi e per il verde. Anzi, con essa si tenta di riparare gli scempi urbanistici commessi nel passato. La variante va approvata dalla regione, come si è impegnato l'assessore Pulci con una delegazione dei comitati delle borgate di Roma».

«Intanto — ha concluso Natalini — il governo centrale deve stabilire per legge norme precise che impediscano per sempre le lottizzazioni abusive, e insieme prevedere adeguati finanziamenti per la casa. A Santarelli dico che non si può tornare indietro. I lavoratori delle borgate, anche quelli del suo partito, non glielo permetteranno».



Petizione popolare per la casa

Nonostante una pioggia fastidiosa e insistente i rappresentanti del SUNIA, SICET, UIL Casa, ieri a piazza Navona, hanno distribuito volentieri ai passanti per raccogliere firme alla petizione popolare che chiede al governo di rivedere le leggi sulla casa, che si sono dimostrate inutili e inique.

Intanto, il Comune ha fatto sapere che coloro che sono sottoposti a sfratto esecutivo (non per morosità) possono presentare documentata domanda al sindaco con la data dello sfratto per concorrere all'assegnazione delle case che tutti gli enti pubblici, nella misura del 30% devono mettere a disposizione degli sfrattati.



g. pa.

questo perché i partiti della giunta volevano escluderlo? Dov'era Santarelli quando esponenti del suo stesso partito, il PSI, hanno votato le scelte sulle USL e sull'aumento del numero delle commissioni solo per disciplina di partito? E a che cosa si riferisce quando parla dei «primi atti compiuti», al fatto che per la sanità l'unica cosa che è stata decisa è stata la costituzione di una commissione d'indagine?

Affrontando, poi, la questione dei «tagli» finanziari del governo agli enti locali, il presidente della giunta si è ben guardato dall'«esprimere critiche». Secondo lui, la giunta ora deve essere «più severa nell'evocazione di fondi», anzi già si sta «muovendo sul terreno del rifiuto dell'assistenzialismo». Si riferiva ai tagli della Regione alla sanità, ai trasporti, agli investimenti per l'occupazione giovanile? Queste sono per Santarelli delle spese «assistenzialistiche»?

A proposito del PCI, il presidente della giunta è stato chiaro: ha detto che nel precedente governo regionale i comunisti volevano esercitare un ruolo «egemonico», e questo i socialisti non lo potevano tollerare, motivo sul quale la giunta quadripartita il discorso dell'egemonia apparirebbe «estraneo allo spirito delle forze che la compongono».

Il tragico incidente ieri nel primo pomeriggio sulla via Appia

Scoppia in auto la bombola del gas: muore una donna, gravemente ferito il marito

Una valvola difettosa, un'improvvisa fuga di gas da una comunissima bombola trasportata in macchina, ha provocato ieri, nel primo pomeriggio una tragedia. Una donna è morta bruciata viva nella sua vettura, suo marito un uomo di 45 anni che era accanto a lei al posto di guida, è rimasto gravemente ustionato e verso ora in gravi condizioni all'ospedale S. Eugenio con una prognosi di trenta giorni.

Il terribile incidente è avvenuto qualche minuto prima dell'uscita dalla via Appia, all'altezza del raccordo anulare. La coppia, Giuseppe Sinisi e Antonietta di Greco, durante il tragitto verso la loro abitazione in via Guido Vincon ad Ostia, era stata costretta a una sosta: una delle gomme della loro Fiat 132 era andata completamente a terra. È stato a questo punto che Giuseppe Sinisi ha accostato la macchina sul bordo della strada, è sceso e ha tirato fuori dal portabagagli la chiave inglese e il cric per sostituirla. La moglie invece è rimasta dentro la macchina, con la bombola che poco prima aveva acquistato per la cucina, in attesa del marito. Non si è accorta che dal sifone intanto era cominciato ad uscire il gas.

Gli saccheggiano la casa ed è stroncato da un infarto

Ha trovato la casa saccheggiata dai ladri ed è morto di infarto. È successo a Montecarlo ieri sera. Giuseppe Cattai, un calzolaio di 45 anni, non ha retto all'emozione di vedere la casa completamente devastata da ignoti ladri, ed è crollato sulle scale della sua abitazione di via Monte Corleno, 29.

È stata una delle due figlie dell'uomo ad accorgersi del furto. Paola Cattai di quindici anni è rientrata a casa per prima, verso le 18 circa, ed ha trovato la porta scassinata e mobili e suppellettili sconvolti. Si è affrettata a chiamare il padre che era nel suo negozio. Giuseppe Cattai si è precipitato, ha fatto un giro nelle stanze e mentre correva sconvolto per le scale del palazzo è crollato. Non sono serviti a nulla i soccorsi che la figlia Paola, l'altro suo figlio Carlo di 18, anch'egli rientrato, gli hanno prestato.

L'uomo era stato colpito da un infarto mortale ed è stato inutile anche trasportarlo in ospedale. Due anni fa Giuseppe Cattai era già stato vittima da un infarto ma le sue condizioni di salute erano negli ultimi tempi migliorate.

Riconosciuta dai familiari

Identificata la giovane morta per overdose

Anna Neri, 25 anni, tossicodipendente, fu «scaricata» all'ospedale

Si chiamava Anna Neri e aveva 25 anni, la giovane morta probabilmente per un'overdose, poco dopo le 13 di lunedì scorso al pronto soccorso di Villa San Pietro.

Il corpo era stato trasportato, ieri, dall'ospedale di medicina legale per i necessari esami. A riconoscere la ragazza sono state la madre e il fratello. Sembra certa, comunque, la causa della morte, anche perché Anna Neri era da tempo tossicodipendente.

I medici del nosocomio che hanno tentato in ogni modo di strapparla alla morte, hanno riscontrato numerosi segni di punture. Anche i denti erano particolarmente rovinati.

A Villa S. Pietro, Anna Neri l'ha portata un uomo che l'ha letteralmente scaricata davanti all'ingresso del pronto soccorso. «Presto — ha gridato agli infermieri di guardia — datele il Narcan» perché ha preso l'eroina. Non è passato nemmeno un minuto e l'uomo era già scappato senza che nessuno potesse annotare il numero di targa e la marca dell'auto.

Subito i medici hanno tentato di rianimarla con un massaggio cardiaco. Inutile si è rivelata anche la tempestiva somministrazione del Narcan il farmaco, antagonista dell'eroina, che in alcuni casi riesce a bloccare le terribili conseguenze dell'overdose.

La ragazza al momento del ricovero indossava una gonna blu e una maglietta, e non aveva documenti. È stato quindi particolarmente difficile darle un nome fino a quando non si sono presentati la madre e il fratello.

Un tossicodipendente di 21 anni, Angelo Renti, è morto poco dopo essersi fatto una iniezione di eroina. Il fatto è avvenuto nella tarda serata ad Ostia. Renti si era recato poco prima sotto un ponte ferroviario nei pressi della sua abitazione, luogo di convegno di tossicodipendenti e spacciatori di stupefacenti dove secondo le indagini della polizia si è «buttato». Il giovane si è subito sentito male e ha chiamato soccorso. Trasportato all'ospedale di Ostia è morto poco dopo il ricovero.

Il corpo sul greto della marrana

Oggi l'autopsia del cadavere scoperto lunedì

Le indagini per ora escludono che l'anziana donna sia stata uccisa

Solo l'autopsia, che verrà effettuata oggi, potrà chiarire definitivamente le cause della morte dell'anziana donna il cui corpo è stato trovato quasi per caso, sfigurato dai morsi dei topi, l'altro giorno sul greto di una marrana nei pressi di Tor di Quinto. Il cadavere, irrigidito e completamente livido, è stato scoperto dal proprietario di una trattoria in via Due Ponti verso l'ora di pranzo.

Si trovava ai confini del suo terreno quando ha scorto una sagoma. Ha pensato a un manichino; ma poi, quando si è avvicinato, si è accorto che non si trattava di un fantoccio di legno ma di una donna in carne e ossa con la bocca e gli occhi spalancati.

Le indagini condotte dal dottor Cavaliere della Squadra Mobile escludono, per il momento, l'ipotesi di un terribile delitto. Anche il criminoso gesto di un pirata della strada che dopo aver investito la donna l'avrebbe abbandonata rantolante sul ciglio della strada non sembra trovare un grosso credito. Prende sempre più consistenza, invece, la possibilità di un malore, di un malessere che avrebbe colpito all'improvviso l'anziana signora. I primi rilievi effettuati immediatamente dagli agenti non hanno rivelato tracce di violenza né tantomeno segni di ferite.

Gli esami autopsici dovranno anche stabilire l'ora esatta del decesso che deve essere avvenuto parecchie ore prima della scoperta, a giudicare almeno dall'infierire dei roditori sul corpo.

Nel 1981 sono 48 i ragazzi uccisi dall'eroina

Per la droga è stato un anno «nero», ma città e istituzioni cominciano «a reagire»

L'esperienza dei ragazzi di Primavalle e delle altre cooperative di tossicodipendenti - Come reprimere il traffico e lo spaccio



Uno in meno, ma la cifra non può consolare proprio nessuno. L'anno che sta per chiudersi ha visto contare quarantotto morti per eroina; l'anno scorso furono quarantanove. La strage, insomma, non si è fermata. Anzi. Sì, perché assieme alle stime «ufficiali» ai drammatici numeri sui giovani uccisi da un'overdose o da un'aglio ma sono davvero solo loro, i giovani, le vittime della droga? Nell'81 di quei quarantotto ben tre avevano superato i trent'anni, ci sono gli altri dati, incontrollabili, sui morti «per effetti collaterali», come freddamento e deinfiammazione i referti sanitari. Sono quelle decine, forse centinaia di ragazzi e ragazze che si spengono per un'epatite contratta facendo un'iniezione con una siringa infetta, sono quelle decine di ragazzi e ragazze che muoiono

anche solo per un'influenza, tanto il loro fisico è provato.

No, lo stitico è proseguito e tutti sono concordi nel dire che il «mercato» si è allargato. A poco, sembra, sono servite le operazioni di polizia che pure ci sono state. Nei primi sei mesi dell'81 sono state arrestate 3556 persone, in tutta Italia, e da un'aglio ma sono davvero solo loro, i giovani, le vittime della droga? Nell'81 di quei quarantotto ben tre avevano superato i trent'anni, ci sono gli altri dati, incontrollabili, sui morti «per effetti collaterali», come freddamento e deinfiammazione i referti sanitari. Sono quelle decine, forse centinaia di ragazzi e ragazze che si spengono per un'epatite contratta facendo un'iniezione con una siringa infetta, sono quelle decine di ragazzi e ragazze che muoiono

no anche solo per un'influenza, tanto il loro fisico è provato.

No, lo stitico è proseguito e tutti sono concordi nel dire che il «mercato» si è allargato. A poco, sembra, sono servite le operazioni di polizia che pure ci sono state. Nei primi sei mesi dell'81 sono state arrestate 3556 persone, in tutta Italia, e da un'aglio ma sono davvero solo loro, i giovani, le vittime della droga? Nell'81 di quei quarantotto ben tre avevano superato i trent'anni, ci sono gli altri dati, incontrollabili, sui morti «per effetti collaterali», come freddamento e deinfiammazione i referti sanitari. Sono quelle decine, forse centinaia di ragazzi e ragazze che si spengono per un'epatite contratta facendo un'iniezione con una siringa infetta, sono quelle decine di ragazzi e ragazze che muoiono

una risposta ha tentata di darla. Ed è un fatto positivo. Ed è una risposta al dramma dell'eroina, alle sue implicazioni sociali, culturali ed economiche, non l'hanno data solo gli studiosi, gli psicologi sulle colonne dei giornali. Una volta tanto il dibattito è uscito dall'ambito ristretto degli addetti ai lavori ed è diventato fatto concreto, proposte, idee. Nessuna benintesa, ha la pretesa di essere «la risposta». Ma qualcosa comincia a muoversi.

C'è la palestra occupata a Primavalle, da tredici tossicodipendenti, che sono chiusi lì dentro ormai da più di un mese. Al di là delle loro proposte (vogliono un caseale in campagna, «proteggono» dallo Stato, che li tenga lontani dagli spacciatori) sono riusciti a «smuovere le acque». Il Comune, gli enti

locali, le circoscrizioni, lo stesso ministero, tutti hanno dovuto dire la loro sul fenomeno droga, hanno dovuto prendere posizione, impegnarsi a fare qualcosa.

Ma non c'è stato solo Primavalle, come troppi, forse e neanche disinteressatamente, vogliono far credere. L'esperienza di «Bravetta '80», la prima cooperativa di giovani tossicodipendenti che assieme a un'«équipe» di operatori, voleva autogestirsi la terapia di morfina a scalare, anche se è stata fatta fallire dal disinteresse delle autorità, è proseguita in altre forme. Oggi ci sono le cooperative «Magliana '80», l'«Albedo» e tante altre, di cui forse ancora troppo poco si occupano i giornali, ma che stanno tentando tutte le strade per sottrarre i tossicodipendenti ai ricatti del mercato «nero», alle ferree leggi imposte dagli spacciatori.

Esperienze, terapie tanto lontane (chi usa la morfina, chi usa il metadone, chi punta sul «sociale», chi sull'autocoscienza di gruppo), realizzate in posti della città, con caratteristiche diverse, con «utenti» diversi, ma che tutte, indistintamente, hanno realizzato un obiettivo: hanno ancorato il dibattito sul «che fare» al concreto. Alle iniziative da realizzare subito. E non è poco, in una città dove si vendono 50 mila siringhe a notte, in una città che ha contato in un anno altri quarantotto morti d'eroina.



I giovani di Primavalle sono tornati da Vetere

Ormai è vicina la nascita della comunità terapeutica per tossicodipendenti. Ieri una delegazione dei tredici giovani, ex tossicodipendenti, che da settimane occupano una palestra a Primavalle si è incontrata, in Campidoglio con il sindaco Ugo Vetere, con l'assessore al patrimonio Benzone, e con l'assessore alla sanità Franca Prisco. La riunione, la seconda che si svolge nel giro di pochi giorni, è servita a fare il punto sulla possibilità di creare una comunità protetta, in un caseale. Come è noto l'amministrazione capitolina sta studiando la possibilità di sistemare il «centro terapeutico» in un caseale a Città di Pieve, vicino a Perugia, di proprietà del Comune di Roma. L'assessore al pe-

trimonio, durante l'incontro di ieri, ha informato la delegazione che per ora sono stati risolti i problemi di carattere giuridico, ma restano difficoltà per i vincoli fissati dalla regione Umbria in materia urbanistica.

Per superare gli ostacoli che ancora si frappongono alla nascita della «comunità», nei primi giorni di gennaio una «équipe» composta da tecnici di vari assessorati si recherà per un sopralluogo a Città di Pieve, dove s'incontrerà anche con gli amministratori locali. Intanto, in questi giorni di festa grazie al sostegno dell'amministrazione, continuano le iniziative culturali del gruppo di giovani ex tossicodipendenti: ieri sera i ragazzi si sono recati al teatro Olimpico per assistere allo spettacolo teatrale «Crazy Dance».

il partito

ASSEMBLEE: SUBAUGUSTA alle 17,30 (Fredda); TORRENTOVA alle 18,30 (E. Mancini); APPIO NUOVO alle 18,30 (Tuvè); FINOCCHIO alle 17 (Tso); ESQUILINO alle 18 (Mammucari); APPIO LATINO alle 19 (Bartlett); CIAMPINO alle 17,30 (Fungbi); TIBURTINO GRAMSCI alle 18,30 (Fusco); PRENOSTINO alle 18 (Meta); S. BASILIO alle 18,30 (Rulli); CENTRONI alle 19,30 (Benvenuti); QUARTO MIGLIO alle 18 (Fisco); MONTE ROTONDO DI VITTORIO alle 18 (Spenn); VILLA GORDIANI alle 18 (Ferrari).

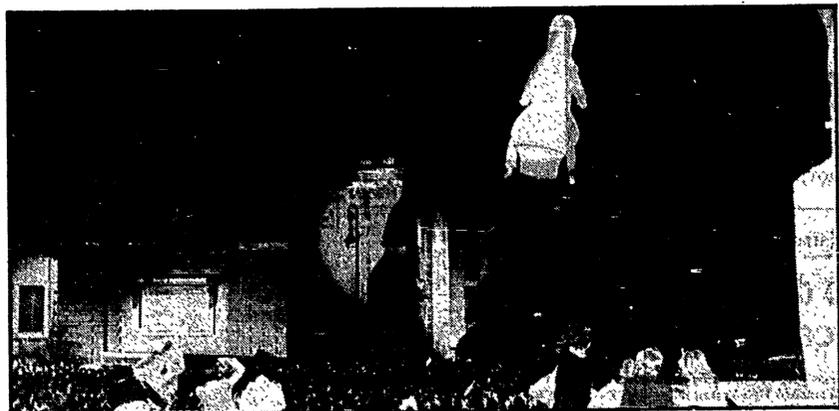
COMITATI DI ZONA: CASTELLI alle 17,30 in sede C.d.Z. (Cervi). CONGRESSI: VERMICINO alle 17,30 (Bordin).

Urge sangue

La compagna Bruna Sbardella, della sezione Balduina, ha urgente bisogno di sangue per un delicato intervento chirurgico al quale deve sottoporsi domani mattina. I compagni che volessero aiutarla, sono pregati di recarsi al centro trasfusionale dell'Istituto dermatologico dell'Immacolata, in via dei Monti di Creta 104, dichiarando di voler donare il proprio sangue a Bruna Sbardella. Ricoverata alla clinica Cristo Re di via delle Calasanziane.

Espresso Roma
TEMA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittoria Franco
Il più colorito esponente della giunta del borgo protegge la sua famiglia nel mondo del cinema L. 10.000

Millenovecentottantuno, vincono le sinistre



Più di centomila a piazza del Popolo per vedere le mongolfiere

1 maggio — Un «assaggio dell'estate romana». Così, tanti, hanno definito lo spettacolo che l'amministrazione comunale ha allestito la sera del primo maggio in piazza del Popolo. Tra «macchinerie barocche», mongolfiere, canti e balli di

spettacolo ce n'è stato in abbondanza. E come al solito la gente ha risposto nel migliore dei modi: quella sera, in piazza del Popolo, si sono ritrovati qualcosa come centomila romani.

Continuiamo il racconto di quest'anno che se ne sta per andare attraverso le immagini della cronaca da maggio a agosto



Tra la gente a San Pietro l'attentato al Papa

13 MAGGIO — Radio e televisione interrompono i loro programmi per dare un'informazione sconvolgente: il Papa è stato gravemente ferito in un attentato in piazza San Pietro. L'attentatore si chiama Ali Agca, ha 23 anni, è turco.

19 maggio: le donne hanno vinto la battaglia più importante

19 MAGGIO — Preveva che fosse tornato il tempo dei cosacchi «avrebbero abbeverato i cavalli in San Pietro». Ricordate? Eppure era pochi mesi fa. Accadeva che bambini della scuola materna tornassero a casa con in tasca volantini che parlavano di feti straziati e nelle scuole elementari si facevano fare dettati per dar voce a «bambini mai nati», mentre dai pulpiti si tuonava contro l'«assassino di Stato». Era dagli anni 50 che non si aveva più memoria di una campagna elettorale condotta con tanta violenza e tanta irrazionalità.

Il referendum per l'aborto aveva ributtato sulla piazza della politica ricatti clericali ed anatemi che si pensavano sepolti dalla storia. Un'atmosfera cupa che in qualche modo aveva preso anche noi, anche chi si batteva perché quella legge conquistata dopo anni e anni di battaglia non venisse cancellata, perché le donne non fossero costrette ad uno spaventoso ritorno indietro. Così, non si azzardavano previsioni, l'incertezza era diventata la nota dominante dei discorsi sul referendum specialmente negli ultimi giorni.

Per questo quella sera del 19 maggio il sentimento che accompagnava i grandi festeggiamenti per quella schiacciante vittoria, per quella valanga di NO era un misto di gioia e sorpresa. Ci si abbracciava tra donne, felici, perché mai come quella sera era stato evidente che avevamo vinto tutti insieme una grande battaglia sociale e quindi collettiva ma anche che ognuna di noi ne aveva vinta una sua, individuale, personalissima. Un intreccio singolare tra «pubblico e privato» che difficilmente potrebbe ripetersi.

Era fatta: d'ora in poi tutte, ma proprio tutte, avremmo avuto il diritto ad una stanza d'ospedale, ad un'assistenza regolare nel disgraziato caso di dover abortire. Senza più doverci nascondere, senza più umiliazioni, senza più mammane o curchiai d'oro. Ma quella legge parlava anche d'altro, di contraccezione, prima di tutto, di tutela della maternità, del lavoro che avrebbero dovuto svolgere i consultori. Ora tutto è un diritto.

E tuttavia, se bilancio ci dev'essere di quest'anno, diremo che tutto questo ancora non basta. Perché conosciamo quanto è facile ancora ci siano nell'applicazione della legge (soprattutto nelle sue parti meno evidenti e clamorose) e quanta difficoltà nel controllo sociale di una legge. Eppure oggi è questo il compito delle donne. E sarà allora il caso, ancora una volta, di riflettere sul termine — largamente usato nella 194, forse poco nella realtà della sua attuazione — «prevenzione».

Quante donne ancora oggi non conoscono i più elementari sistemi di contraccezione, quante i consultori, quante gli ospedali dove è possibile interrompere la gravidanza? E chi potrà aiutarle in questo se non le donne stesse? Le donne hanno condotto una grande battaglia nei giorni del referendum, giorni di guerra in un certo senso: ora si tratta di confermare quella grande forza a battaglia vinta, in tempo di pace.

S. SC.



E cade, sotto i colpi delle ruspe, anche un altro borghetto

«Vie' qui, damme 'na mano bello: lo vedi quer pacco per tera? Mettilo sul camion ma spicciate, senò quello parte e te saluto». «Se so' contenta? E che nun se vede?». Pezzi di laboriosa conversazione tra gli abitanti dell'ex borghetto Laurentino, «morto» il 7 maggio di quest'anno

sotto i colpi delle ruspe del comune. La gente quel giorno, sgomberava le masserizie. Finito l'incubo dell'umidità, dell'acqua che piove dal soffitto, delle mazzane delle infezioni, delle eterne malattie. Fu quella, insieme alle altre grandi

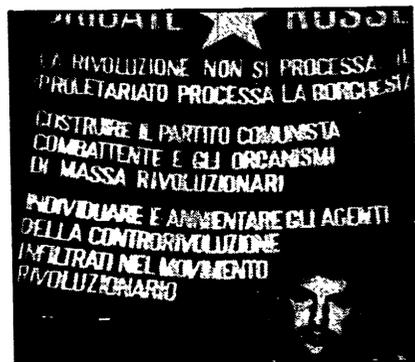
vittorie di maggio, che coinvolsero tutta Roma, tutta l'Italia, una vittoria speciale del Comune, degli abitanti del borghetto. 700 persone che vivevano in condizioni disastrose, furono trasferite nelle case nuove dello IACP, sulla Cristoforo Colombo.



Dalle urne la vittoria della giunta Petroselli

22 GIUGNO — Subito dopo la chiusura dei seggi, alle 14, la gente, i compagni, cominciano a raggrupparsi sotto Botteghe Oscure. Dopo poche ore, Roma è in festa, il voto è stato una grande vittoria, il PCI avanza ovunque, in tutti i quartieri, superando il dato, già straordinario del '76. Un consigliere comunale in più, il 36%.

Dal balcone della Direzione parla il sindaco Petroselli, che aveva ricevuto una valanga di preferenze e accanto lui, Vetere (allora assessore al bilancio).



Le «Br» assassinano un operaio

È il 3 agosto. Con una telefonata a due agenzie, viene annunciato dai rapitori l'assassinio di Roberto Peci. È il fratello di Patrizio, brigatista «pentito». Una vile ritorsione, che colpisce un semplice operaio di S. Benedetto del Tronto.

Mirta, liberata dalla polizia

17 LUGLIO — L'anonima sequestri colpisce ancora: rapita Mirta Corsetti, di 13 anni, figlia del noto proprietario di ristoranti. Fu salvata dalla polizia il 24 ottobre con un blitz in un casolare, sulla Laurentina.



Referendum sull'aborto: una valanga di NO

19 Maggio - Una giornata di vittoria per l'Italia. E per le donne in particolare. Movimento per la vita e Partito radicale sono letteralmente travolti dalla valanga di NO alle loro

proposte. A Roma ci sono punte di NO del 90%, in particolare nelle borgate e nella grande periferia. Il dato romano è addirittura superiore a quello del divorzio.



Alfredino, una tragedia minuto per minuto

10 GIUGNO — Comincia sui giornali, e da ore è già il «platto forte di tutti i mezzi di comunicazione audiovisivi», la tragica vicenda di Alfredo Rampi, prigioniero di un pozzo artesiano vicino casa sua, a Vermicino. Alfredino è immerso nella terra da mercoledì 10 alle 19. Solo a tarda sera le ricerche dei genitori, degli amici, dei vigili del fuoco giungeranno fino a quel buco per terra da dove arrivano, deboli, i richiami di Alfredino. La vicenda del bambino di 9 anni finirà tragicamente, dopo giorni di angoscia e di tentativi d'ogni genere per salvarlo.

La sua morte è andata in onda in diretta la notte tra il 13 e il 14 giugno, mentre ci volevo ancora molti giorni per recuperare il suo corpicino, sprofondato oltre i 60 metri nel terreno argilloso. Sono le 4 del mattino quando la televisione stacca le sue videocamere, da circa due ore non si sentono più i suoi lamenti. Nel pozzo entreranno in tanti per cercare di salvarlo. Angelo Licheri, un sardo mingherlino, rimane sotto terra per molto tempo: sette volte lo aveva afferrato, per sette volte lo aveva perduto nel fango viscido e vischioso.

Tante idee per il traffico in città E se lasciassimo le automobili a casa?

Non è vero — come ha sostenuto qualche malizioso — che il Comune di Roma le idee per il traffico non ce l'ha. Le idee ci sono, eccome, e c'è anche un piano. Il problema, semmai, è come passare dalle parole ai fatti, come arrivare a un modo nuovo, diverso, di utilizzare le strade della città, facendo marciare indicazioni e suggerimenti che si sono fatti strada in questi ultimi anni. Non è solo questione di volontà politica — che c'è — e nemmeno di tempi — che dovranno essere necessariamente brevi: Roma non è Ancona, né Perugia, qui da noi non basta spostare un segnale stradale per risolvere tutto — ma è anche una questione di volontà collettiva. In altre parole: non si può pretendere di usare sempre e comunque l'automobile, anche per andare a fare la spesa sotto casa o per comprare una spilla in via della Croce, e poi pretendere pure di marciare come

in autostrada. Facciamo un esempio, il più recente: per le feste di Natale l'assessorato al traffico del Comune ha organizzato un servizio navetta tra il Circo Massimo e il parcheggio del Villaggio Olimpico. Basta raggiungere in automobile uno di questi due capolinea e da qui un autobus si incarica di portare tutti al centro. Ebbene, questa proposta ha avuto un successo scarso, come se non fosse stata nemmeno fatta. Gli automobilisti per tutti questi giorni sono passati davanti al Circo Massimo e al Villaggio Olimpico (dove i parcheggi sono vuoti) e hanno tirato dritto, incuranti, verso le viuzze intorno a piazza Venezia o il Campo Marzio. Dove — e perché non doveva essere così? — sono rimasti per l'ennesima volta intrappolati.

Ma gli esempi possono continuare. Ricordate la chiusura dei settori del centro storico? Quanta paura, quante preoccupazioni, quale allarme. Sembrava quasi che la giunta comunale avesse condannato il centro a morte lenta. E invece niente: Andare in centro è diventato ancora più piacevole di prima e i commercianti hanno continuato a fare affari d'oro. E la chiusura di via della Consolazione, di via dei Fori Imperiali la domenica, la nuova circolazione veicolare intorno al Colosseo, che altrimenti rischiava di venire giù come un castello di sabbia da un momento all'altro? Anche qui, quanto rumore. E poi tutto è andato nel migliore dei modi.

D'accordo, il problema traffico non si risolve soltanto con la buona volontà degli automobilisti, ma anche quella ci vuole, è indispensabile, se non qualsiasi piano, qualsiasi idea, anche la migliore, va a farsi benedire. Ma siccome noi non vogliamo

sembrare i primi della classe, quelli sempre pronti a dare ragione al professore (in questo caso il Comune), per fare bella figura, vogliamo fare una critica a chi a Roma «fa» la politica del traffico, una critica che però è anche un'idea da rilanciare. Se no, che senso avrebbe? Assessore Benigni, che fine ha fatto la proposta di trasformare le caserme di viale Giulio Cesare? Se la ricorda, assessore? La proposta fu avanzata quando venne aperta la linea A del metrò. Dove le mettiamo, si disse, tutte le macchine di coloro che vorranno prendere il metrò a Ottaviano? Perché non mandiamo i militari in periferia e ci «prendiamo» le caserme? Cosa ci stanno a fare quei cortili semivuoti, inutilizzati, quando tutt'intorno è un inferno di traffico? E che ci stanno a fare le caserme nel centro di Roma? Per controllare che cosa, per fare la

Gianni Palma

Confermata la stagione 1982

Parte un progetto per le nuove Terme di Caracalla

Si continua a parlare di Caracalla e della stagione estiva dell'Opera. Dall'ordine del giorno, però, restano fuori per il momento le polemiche sulla qualità degli spettacoli.

In assessorato, alla riunione erano presenti, oltre a Renato Nicolini, l'assessore al Turismo, il sovrintendente alle antichità, il presidente, il vicepresidente e il sovrintendente dell'Opera.

La parte più interessante della riunione è racchiusa probabilmente nel proposito di approntare subito un progetto complessivo di sistemazione della «passaggiata archeologica» comprendente la realizzazione di uno o più spazi per spettacoli all'aperto adiacenti o prossimi alle Terme.

Al progetto di ristrutturazione delle Terme Inverni è un gruppo di tecnici degli assessorati alla Cultura e al Centro storico, della Sovrintendenza, del Teatro dell'Opera, entro il 15 agosto 1982, data di chiusura della stagione estiva.

Provincia: un «buco» di 30 miliardi: in pericolo gli stipendi

Una preoccupata dichiarazione del vice-presidente Marroni - La Regione ancora non restituisce gli anticipi per gli ex dipendenti - La situazione dei giovani della «285»

I trenta miliardi anticipati non sono mai tornati indietro. La Regione non li ha restituiti, e la Provincia si trova ora in grosse difficoltà finanziarie.

Tuttavia, la situazione dei giovani che hanno trovato un posto grazie alla legge specialissima di avviamento al lavoro non è diversa per tutto il Lazio. I 6.500, infatti, che sono entrati negli enti locali

Discorso a parte, ma che comunque va a incidere sul bilancio della Provincia, è quello che riguarda i giovani assunti con la «285». Per loro sono stati pagati stipendi per 12

miliardi che, nonostante i ripetuti solleciti, non sono stati rimborsati dalla Regione. Così per gennaio non si è sicuri neppure delle retribuzioni.

Discorso a parte, ma che comunque va a incidere sul bilancio della Provincia, è quello che riguarda i giovani assunti con la «285». Per loro sono stati pagati stipendi per 12

Un telegramma al ministro De Michelis

Un intervento di Vetere per la «Maccarese»

Con un telegramma al presidente dell'Iri e al ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis, il sindaco Ugo Vetere ha espresso il suo giudizio sulla vertenza Maccarese.

Nel telegramma il sindaco afferma che comunque la prima cosa a cui guardare è la salvaguardia di tutti i diritti dei lavoratori, e primo di questi diritti è il posto di lavoro.

Di dove in quando



Ed ecco il grande «Sghignazzo» rock di Gay-Brecht-Fo

Platea gigantesca e palco in proporzione. A Roma «L'Opera dello sghignazzo» di Dario Fo, che va in scena al Brancaccio stasera «conquista la possibilità di mostrarsi al meglio, paradossalmente enorme e, certo, anche rodato dopo le prime ventiquattro repliche avvenute a Prato».

Lo «Sghignazzo» è frutto di una libera elaborazione della «Beggars Opera» di John Gay (1728) e dall'Opera da tre soldi di Brecht-Weill (1928) che Dario Fo ha «rimasticato, analizzato e digerito» fino a trarne quanto è stato recensito dalla stampa all'inizio di questo mese: un'opera rock, su musiche di Fiorenzo Carpi, popolata di cantanti-attori e di attori-cantanti, da Nada a Maria Monti a Violetta Chiarini, Carla Cassola e Maurizio Micheli, oltre ai molti interpreti di disparate esperienze e meno noti, e alla «banda diretta in scena da Gaetano Ligabue».

Sul successo riscosso nella città toscana Fo respinge ogni incertezza: «Prato è ricca e ben gestita: la situazione mi è nota, per "vizio d'origine". È il tipo di posto in cui, oggi, lo spettatore paga il suo abbonamento e, una volta assicuratosi il rifornimento di teatro, ne fa disinvoltamente a meno. Noi li abbiamo richiamati tutti e anche qualcuno di più. Mentre raggiungevamo l'esaurimento per quasi un mese, sono sopraggiunti gli operatori dall'estero. Risultato? «L'Opera dello sghignazzo» a gennaio è a Roma, poi a Bologna, Milano ecc... quindi affronta la tournée straniera: TEP di Parigi, Festival di Edimburgo, Teatro nazionale di Bruxelles».

Messe di centri pubblici europei, dunque, dopo gli attriti iniziali col Eros Ensemble, una premessa alla collaborazione effettuata, poi, con lo Stabile Torinese: «Le scene erano già montate e cominciavano le prove quando ci siamo accorti che i tedeschi non mostravano una propensione eccessiva ad attualizzare Brecht».

Infatti, oggi, «L'Opera dello sghignazzo» parla di droga e di collusioni fra potere politico e malavita e s'ispira più a Gay che a Brecht: «Si strano ma mi sono reso conto, bacini e movimento di braccia, e che fanno della danza anche una sorta di "erotismo da discoteca", come lo chiamo io».

Infatti tra i discepoli di Paul Steffen non manca chi dell'erotismo da discoteca fa «un'arte»: prima di entrare in studio si trucca, si pettina, si veste ad arte, calzando body scintillanti, cinturine argentee, coprendosi di lustrini, come se dovesse andare in scena. Ma l'immagine riflessa dai grandi specchi è troppo gratificante per rinunciare alla laboriosa preparazione.

Ma non tutte le ballerine sono splendide ragazze che giocano con il proprio corpo. Ci sono tante altre che lo temono il proprio corpo, sgraziate ancora per una maternità recente, o pingue per una quantità abnorme di dolci ingurgitati, o disarmonico per vecchie inibizioni. Per queste la danza diventa, o può diventare, un vero strumento di liberazione: di energie, di fantasie, di grazia a lungo represses. E per questo quindi che il ballo funziona più che una moda ed è per questo che danzare, andare a danza non è più un fatto di cui vergognarsi. Perciò danzare è comunque bello.

Rosanna Lampugnani



to che fra l'Italia di oggi e l'Inghilterra del '700 ci sono analogie molto maggiori di quante ne esistano con la Berlino degli Anni Venti. Quell'Inghilterra è la terra di Gay, ma anche del suo amico Swift, che scriveva pamphlet sulla macellazione dei bambini necessaria a razionalizzare la grande crisi in corso. A cose fatte è possibile anche parlare di soldi con precisione: sette od ottocento milioni rappresentano il budget dell'Opera, programmata in Italia fino al 16 mag-

Valeria Mariconda con arie ed ariette al freddo e al gelo

È lui il promotore e il direttore artistico dei «lunedì» nei quali ha portato la sua presenza di musicista schietto, ribadita nei due concerti scariattiani da lui preziosamente diretti nonché in una sua antica composizione per baritono (l'ottimo Giorgio Gatti) e strumenti, Quattro odi di Orazio, risalenti al 1950 e testimoniati dalla freschezza di un'invenzione, dedicata in seguito ad altre attività musicali.

Il nome di Nicolai ci richiama quello di un Nicolau, giovane compositore, del quale Massimo Coen, Mario Buffa, Margareth Burton e Luigi Lanzillotta hanno eseguito, sempre al Centrale, un Quartetto niente male, detto «delle campanelle», per certe sonagliere inserite tra gli strumenti ad arco con curioso effetto. Si vede che Nicolai e Nicolau portano nel loro nome il segno greco della vittoria, la νίκη.

Questa spinta a superare difficoltà e imprevisti ha anche assicurato il successo del «lunedì» conclusivo della serie, affidato al canto vincente di Valeria Mariconda. C'era in teatro un gran

Erasmus Valent

Cresce il boom delle scuole di danza

Scusi, vuol ballare con me?

Era il 1977. E i giovani di tutto il mondo impazzivano per la febbre del sabato sera. In quell'anno i giovanissimi — e dopo un po' anche i meno giovani — scoprivano il ballo, la disco-music e il rock. Ripresero così quota discoteche e scuole di ballo.

Insomma, le scuole di danza, contrariamente a quanto si possa pensare, non conoscono crisi, sono da anni in pieno boom. Che sia musica contemporanea o moderna, jazz o tip tap, afro-cubana o tradizionale, classica o americano-latin, la danza ha un seguito di fedelissimi che si sobbarcano fatiche, torture di muscoli, estenuanti corse pur di raggiungere il massimo livello.

E di scuole a Roma ce n'è per tutti i gusti. Le pagine gialle ne registrano 72 ma sicuramente sfuggono alla sottoelencazione di «scuole di ballo e danza classica». E dai

direttori di tutte quelle interpellate il commento è univoco: «stutto va bene, non riusciamo a contenere le richieste, i corsi, siamo per principianti o per esperti, sono affollatissimi».

In genere i corsi durano in media un'ora, un'ora e mezza — un corso può costare 50 mila lire per 12 ore al mese come allo Ials o 42 per 9 ore come da Elsa Pignero o 30 per 8 lezioni di rock aerobico da D'Alvia che chiede 60 mila per 8 ore di ballo tradizionale, seguito anche dai giovanissimi. Prima si fa ginnastica o esercizi di riscaldamento, secondo il tipo di danza e metodo usato, e poi vengono i passi. In alcune scuole il tutto avviene a suon di disco music incisa in cassette — allo Ials va forte la colonna sonora di «All the jazz» — o con accompagnamento di pianoforte. L'importante, comunque, è che la musicista manchi mai, anche quando è solo scadenza ritmica, come richiedono i metodi di Luigi e di Matt Mattox, seguiti dalla scuola di Renato Greco e Maria Teresa Dal Medico.

In body scintillanti e scarpe da tennis o «ballerine», donne giovani e meno giovani i maschi sono solo uno spatio drappello di quelli che vogliono «tenersi in forma», cioè fare



bella figura in discoteca — due o tre volte la settimana recuperano un rapporto estetico con il proprio corpo. Infatti le sale hanno immensi specchi a tutta parete, davanti a cui non è possibile barare e si è costretti ad «esercitare una fortissima e temibile autocritica», confessa Enrica, due anni di scuola alle spalle. «Solo le brave si guardano sempre, gratificate dai loro gesti armoniosi. Poi c'è la categoria di quelle che hanno paura da morire di scoprirsi brocche, e l'altra, delle pure brocche, che rifiutano di guardarsi. Le più simpatiche, quelle che alla danza non si guardano mai: se ne fregano, anche se i loro movimenti sono scondorinati al massimo».

Ma chi va alla scuola di ballo? Tutti, rispondono tutti. Dai quattordici anni in su senza distinzione. Ma la media di chi segue i corsi è sui 25 anni. Le

più giovani sono in genere le «pischellette» da discoteca, ma sono proprio queste che forse cominciano a disertare le lezioni, probabilmente per fattori economici. Le altre si dividono nelle categorie: a) quelle che hanno a noia la ginnastica come puro movimento e scelgono la musica come supporto; b) quelle che lo fanno per dimagrire; c) quelle appassionate alla follia della danza o che tali divengono dopo la fase a; d) le superestete, che dal corpo, dai suoi movimenti e dalla loro bellezza sono fortemente gratificate; e) le professioniste che si tengono in esercizio.

E tutto questo fa spettacolo. «Di tutti gli sport — continua Enrica — di tutte le attività fisiche, questa della danza è sicuramente la più spettacolare, la più scintillante. Esibizionismo ed esaltazione del corpo si coniugano insieme, con grande ancheggiamento, sculetta-

A Roma ci sono più di 72 centri Quanto costano i corsi Il ballo è indicato per tutti Ginnastica a suon di musica «Allenamento» per la discoteca Le donne le più fedeli seguaci Passione per lo sport-spettacolo

l'intermedio e quello avanzato da cui si può uscire pronto per calcare le scene del music-hall.

Ma guardiamo un attimo, dal dentro, il corso di danza jazz dello Ials. Qui, il santone indiscusso, follemente amato, adulato, ascoltato e seguito è Paul Steffen, coreografo Rai dei tempi d'oro degli spettacoli leggeri, colui a cui ancora oggi, a sessant'anni suonati, si rivolgono le Kessler e Carla Brait, prima ballerina dello spettacolo «Applause», quello con Rossella Falk. Per lui ci sono frotte di ballerine che fanno follie: alcune, le più privilegiate, lo seguono d'estate in California e lì, a casa sua, fanno uno stage supplementare. Non è difficile incontrare, durante uno dei suoi corsi, magari a quello delle ore 14, il più frequentato, mescolati tra se, santa ballerine i divi del balletto leggero, attori che devono imparare per esigenze di scena, gente famosa.

Di tutte queste solo un quindici per cento, dopo il corso iniziale, dopo il primo anno di attività prosegue nei corsi superiori: la enorme fatica gioca un ruolo fondamentale per quasi tutte nella decisione di appendere al chiodo le scarpe. Dopo l'iniziale ci sono il

l'intermedio e quello avanzato da cui si può uscire pronto per calcare le scene del music-hall.

Ma non tutte le ballerine sono splendide ragazze che giocano con il proprio corpo. Ci sono tante altre che lo temono il proprio corpo, sgraziate ancora per una maternità recente, o pingue per una quantità abnorme di dolci ingurgitati, o disarmonico per vecchie inibizioni. Per queste la danza diventa, o può diventare, un vero strumento di liberazione: di energie, di fantasie, di grazia a lungo represses. E per questo quindi che il ballo funziona più che una moda ed è per questo che danzare, andare a danza non è più un fatto di cui vergognarsi. Perciò danzare è comunque bello.

Rosanna Lampugnani

Informazioni SIP agli utenti. Distribuzione elenco telefonico «Roma Provincia» edizione 81-82. La SIP informa che è iniziata in quest'oggi la distribuzione del nuovo elenco telefonico agli abbonati della Provincia di Roma.

AUDI COMUNICATO VOLKSWAGEN. I CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ED AUDI DICHIARANO che per contratto sono tenuti ad effettuare l'assistenza alle autovetture VOLKSWAGEN ed AUDI distribuite dall'ORGANIZZAZIONE VOLKSWAGEN per l'Italia. Pertanto le PERSONE CHE VENDONO Volkswagen ed Audi indotte in Italia fuori dell'Organizzazione NON POSSONO NÈ DEVONO DICHIARARE ai potenziali clienti che i CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ed AUDI e le OFFICINE AUTORIZZATE sono con loro collegati per effettuare l'assistenza nel rispetto delle norme che regolano la GARANZIA



La cooperativa «La Musica» ha concluso l'altra sera al Teatro Centrale la serie dei «Concerti del lunedì», avviata il 12 ottobre scorso nel nome di Bartók. I primi due «lunedì», infatti, sono stati dedicati al Mikrokosmos, interpretato dalla pianista Gloria Lanni, e sono seguiti, via via, i «lunedì» con l'organista Francesco Tasini, con Alessandro Scariatti — pagine sacre presentate in due puntate da Lino Bianchi che è uno specialista di questi recuperi — e due sono stati anche i «lunedì» con Pablo Colino alle prese con i Salmi di Benedetto Marcello.

È saltato, per cause di forza maggiore, soltanto l'appuntamento con Dino Aciolla, ma sono rimasti quello con il chitarrista Bruno Battisti D'Amario e gli altri due riflettenti approcci con la musica contemporanea.

L'impegno culturale e organizzativo è stato notevolissimo, e la qualità delle manifestazioni è stata costantemente assicurata.

Di ciò va merito al maestro Bruno Nicolai che è, di rimando, il trionfatore dell'iniziativa.

«Le arti tradizionali della festa cinese»: è il titolo della mostra che si aprirà sabato 9 gennaio, alla Galleria Parametro in via Margutta 8. È stata curata dalla Parametro e dal circolo Lu Xun della associazione Italia-Cina. La mostra rimarrà aperta fino al 20 gennaio. La sera del 9 gennaio, alle ore 21, il soprano Ping-Wai-Ling e il pianista Marco Baldieri terranno un concerto di canti popolari cinesi. I materiali esposti nella mostra — stampe, lavori in carta tagliata e aquiloni — scaturiscono dalla usanza secolare cinese di addobbare le case in occasione delle festività. Si tratta quindi di lavori prodotti con materiali «poveri».

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA
Sabato alle 20.30 (prima fuori abbon. rec. n. 12). Marco Spada o la figlia del benedetto balletto in tre atti, musica di Daniel Auber. Direttore d'orchestra Alberto Ventura.

COOP. ARCOBALENO
(Giugno 21 - Tel. 5740080)
Sono aperte le iscrizioni ad un seminario teorico-pratico sulle danze greche e mediterranee dall'età paleolitica fino ai giorni nostri, condotto da Evangelia Pappageorghiou. Orario segreto 9.30-12.30 (sabato escluso).

CONCERTI
ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 22/A)
Alle 21. Concerto della Finlandia Sinfonietta diretto da Jorma Panula. Musica di J. Sibelius, A. Sallinen, J.S. Bach, E. Rautavaara, E. Grieg.

PROSA E RIVISTA
ANFRITRONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21.15. La Compagnia Plautina presenta Medico per forza di Molière, con S. Ammirati, P. Paris, E. Spitaleri, I. Borini, M. Di Franco, G. Martini, M. Ranieri, F. Madonia, G. De Simoni. Regia di S. Ammirati. (Ultima settimana).

TEATRO BERNINI
(Piazza Gian Lorenzo Bernini, 2 - S. Saba, Aventino)
Alle 21. La Compagnia La Piccola Roma presenta Plauto Chantant di G. De Chiara, con A. Bolchini, B. Deotto, B. Pelloni, regia di B. Deotto. Musica e canzoni degli anni '20 eseguite da Mimmo Caporale. Per prenotazioni tel. 27.02644.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2)
Riposo.

TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21.15. Il Teatro D2 Margherita Parilla presenta La cognizione del dolore di Carlo Emilio Gadda. Regia di Franco Capparoni, con Margherita Parilla, Piero Pastorini, D. Ruggeri, A. Sacco.

TEATRO ETI VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 21. Nando Milazzo presenta Paolo Stoppa ne L'avoro di Molière. Regia di G. Patroni Grillo. (Ultimi 5 giorni).

TEATRO GIULIO CESARE
(Via G. Cesare, 22/B)
Alle 21.30. La Comp. di Teatro di Luca De Filippo presenta La donna è mobile di Vincenzo Scarpitta. Regia di Edoardo De Filippo.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A e SALA B) Domani dalle 22 alle 4 Una tradizione che non muore, grande festa di Capodanno, spettacoli, premi, e sorpresa a (SALA C): Sono aperte le iscrizioni al seminario di Yoshi Oda. Il ruolo della voce e del movimento nella cultura giapponese. (Dal 2 all'11 gennaio).

TEATRO TENDI
(Via S. Maria, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21.30. La Compagnia Famiglia Migliori presenta Le note bianche di Dostoevskij. Regia di Camilla Migliori, con Aldo Minardi e Michetta Farinelli.

TEATRO TORINO BRACCACCIO
(VIA MERULANA 244 TEL. 73.52.55)
OGGI PRIMA ORE 21
TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

TEATRO STABILE TORINO presenta L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO di DARIO FO con MAURIZIO MICHELI - NADA - GRAZIANO GIUSTI - CESARE GELLI - MARI - MARCO - VIOLETTA CHIARINI - CARLA CASSOLA Musica di FIORENZO CARPI Collaborazioni musiciste e arrangiamenti di GAETANO LIGURIO. GIOVEDÌ 31 ORE 19.30 VENERDÌ 1 ORE 18 SABATO 2 ORE 21 DOMENICA 3 ORE 17

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Mephisto» (Capranichetta)
«La donna del tenente francese» (Etoile)
«Il postino suona sempre due volte» (Majestic)
«Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino» (Radio City)
«Le occasioni di Rossa» (Augustus)

TEATRO

- «Temporale» (Quirino)
«L'avoro» (Valle)
«Le notti bianche» (Tordinona)
«Uscita di emergenza» (Nuovo Paroli)
«Doppio sogno» (Uccelliera di Villa Borghese)

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
L. 3000
Escalibur con N. Terry - Storico-mitologico (16-22.30)

ARISTON N. 2
(Via Carbonara, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Una notte con vostro onore con W. Matthau - Sentimentale (16-22.30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610655) L. 3000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22.30)

AUGUSTO
(Via S. Eustachio, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Le occasioni di Rossa con M. Sams - Drammatico (VM 14) (16-22.30)

BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (16-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 62 - Tel. 4751707) L. 4000
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22.30)

BELISTO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Intime sensazioni (16-22.30)

BOLOGNA
(Via Stamira 7 (P.zza Bologna - Tel. 426778) L. 3500
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22.30)

CAPITOL
(Via G. Sacco - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Red e Toby nemici miei - Disegni animati di Walt Disney (15-22.30)

CAPRANICHTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6798957) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22.30)

COLA DI RENOZO
(Piazza Cola di Renzo, 90 - Tel. 595884) L. 4000
Frenchie la belva umana con P. Villocco - Comico (16-22.30)

EDEN
(Piazza Cola di Renzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22.30)

EMBAZZY
(Via Stoppini, 1 - Tel. 870245) L. 4000
Chi trova un amico trova un tesoro con B. Spencer - Comico (15-22.30)

ENWRI
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
La signora delle porte accanto (Prima) (16-22.30)

ANTARES
(Escalibur con N. Terry - Storico-mitologico (16-22.30)

ADRIANO
(P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-20.30)

ALFA
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (16-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Ninfette ingorde (16-22.30)

AMASSADE
(Via Acc. degli Agati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-20.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)

CLOUDIO D'ESSAI
(Via Rofoty, 24 - Tel. 3595557) L. 3500
Un americano a Roma con A. Sordi - Comico (16-22.30)

DEL VASCHELLO
(Ip.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)

DIAMANTE
(Via Prentessa, 230 - Tel. 295608) L. 2000
Butch Cassidy con P. Newman - Drammatico (16-22.30)

EL DORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 6010652) L. 1000
Alligator con R. Forster - Fantascienza (16-22.30)

ESPERIA
(P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Escalibur con N. Terry - Storico-mitologico (16-22.30)

ESPERO
(Rock'n'roll high school - Musicale (16-22.30)

ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 1500
Sono una p... topo d'albergo (16-22.30)

HARLEM
(Via del Lavoro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)

MADISON
(Via G. Chabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
Pierino contro tutti - Comico (16-22.30)

MERCURY
(Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Casanova supersexy (16-22.30)

METRO DRIVE IN
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500
L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente con B. Lee - Avventuroso (16-22.30)

MISSOURI
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
Introduzione erotica (16-22.30)

MOULIN ROUGE
(Via G.M. Corinto, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Moulin rouge (16-22.30)

NUOVO
(Via Ascanghi, 10 - Tel. 5081161) L. 1500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo (16-22.30)

ODEON
(P.zza della Repubblica, - Tel. 464760) L. 2000
Caldo desiderio erotico (16-22.30)

PALLADINO
(P.zza B. Romano, 11 - Tel. 510203) L. 1500
Candy Candy e Terence - D'animazione (16-22.30)

PASQUINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
Superman II (in originale) con C. Reeve - Fantascienza (16-22.30)

PRIMA PORTA
(P.zza Saba Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136) L. 1500
Riposo (16-22.30)

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
La corsa più pazzo d'America con B. Reynolds - Sentimentale (16-22.30)

SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) L. 1500
Peccati di giovani mogli (16-22.30)

TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 2000
Sex Pistol, la grande truffa del rock'n'roll - Musical (15-20.30)

ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 437444) L. 2000
Pierino contro tutti - Comico (16-22.30)

VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
Super hard core e Rivista spogliarello (16-22.30)

OSTIA
(Uccello (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 3500
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (16-22.30)

SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel.

Il 1981 si chiude nel segno di crescenti pericoli

La polveriera Centro America

La «linea dura» dell'amministrazione Reagan ha avuto l'unico effetto di alimentare i conflitti e aggravare le tragedie nazionali - Uno dei «punti caldi» del mondo

Il profondo sottomovimento che da tempo, e sempre più acutamente, scuote l'America centrale rappresenta uno dei dati più problematici e preoccupanti della difficile situazione internazionale.

-terrorismo internazionale alla cui origine c'è la politica aggressiva e di potenza dell'URSS. E così iniziata una virulenta campagna contro Cuba e il Nicaragua.

Ma ora, passato un anno di presidenza reaganiana, gli Stati Uniti devono prendere atto che questa politica tutto ha fatto meno che raggiungere gli effetti sperati.

Ma c'è di più. Il fatto veramente nuovo, che segna un emblematico mutamento nello scenario internazionale, viene dall'atteggiamento diverso rispetto al passato, che caratterizza non solo la politica estera di alcuni paesi latino-americani (come il Messico e il Panama) ma anche alcuni grandi governi europei.

Salvador: Duarte sempre più isolato

Il conflitto politico e militare nel Salvador si aggrava. La repressione è sempre più brutale, migliaia di persone sono già state trucidate dagli squadroni d'estrema destra che agiscono protette dall'esercito e dal governo.

Guatemala: la crisi è ormai guerra aperta

Il Guatemala, il più ricco tra i piccoli stati della regione, è sconvolto da un crescente sottomovimento interno. Cresce e si radicalizza l'opposizione al regime malgrado la paurosa repressione dell'esercito e delle squadre para-militari dell'estrema destra.

Nicaragua: tentano di strangolarlo

La situazione economica del Nicaragua, a due anni e mezzo dalla rivoluzione, è estremamente preoccupante. Le rovine della guerra (cinquantamila morti, gran parte della struttura produttiva distrutta) sono probabilmente ben poca cosa rispetto alla crisi del più recente periodo.

Decine di morti in Guatemala negli scontri di fine anno

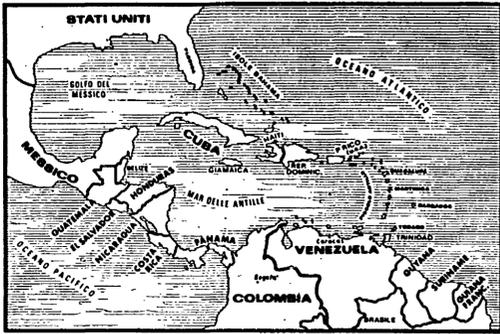
CITTÀ DEL GUATEMALA - Dall'America centrale giungono in queste ore notizie drammatiche. Dal Guatemala, in primo luogo. Secondo informazioni della polizia dal giorno di Natale 92 persone sono morte e 286 ferite a causa della «ondata di violenza politica».

sa repressione delle forze armate e delle squadre di estrema destra. Il 1981 si chiude con un bilancio drammatico: 3.500 morti. Il Guatemala è ormai in stato di guerra: attentati, scontri armati, veri e propri combattimenti si intensificano in tutto il paese.

Si tratta adesso di capire, dopo la scelta drammatica degli avvenimenti polacchi, quali saranno i possibili riflessi di questa vicenda anche in questa parte del mondo.

Senza qui voler anticipare difficili previsioni non si può fare a meno di sottolineare la preoccupazione che all'interno dell'amministrazione Reagan finisca per prevalere la tentazione di una prova di forza, politica e militare, in una zona di cruciale importanza geo-politica.

Marco Calamai



Nuova ondata di arresti tra le file della sinistra turca

ANKARA - Nuova ondata di arresti in Turchia: almeno 165 persone sono state incarcerate negli ultimi giorni nel corso di operazioni di rastrellamento compiute a Istanbul e in due altre province.

gali che agli osservatori, tuttavia, sono state opposte difficoltà e limiti di ogni genere, come ha testimoniato l'avvocata italiana Tina Lagastena Bassi che ha presenziato alle prime udienze.

BEIRUT - Il vertice arabo - sospeso nel novembre scorso a Fez per i contrasti sul piano Fahd - sarà probabilmente rinvocato entro i primi di marzo 1982; dopo il 5 gennaio, giorno in cui dovrebbe riconvocarsi il Consiglio di sicurezza dell'ONU per discutere la questione del Golan, si terrà a Tunisi una riunione dei ministri degli esteri dei Paesi aderenti alla Lega araba; successivamente si terrà un vertice (non si sa ancora se a livello di capi di Stato o di ministri degli esteri) dei paesi del «fronte della fermezza», vale a dire Siria, Algeria, Libia, Sud Yemen ed OLP.

Dopo l'iniziativa del presidente Assad

Si riunirà a marzo il vertice arabo?

Il capo di Stato siriano a gennaio in nord Africa; subito dopo si incontrerebbero i ministri degli esteri della Lega araba

Assassinato a Teheran un deputato del Majlis

TEHERAN - Un deputato del Majlis (parlamento) è stato assassinato l'altro ieri nella capitale iraniana nel corso di un attentato. La vittima è Mohammed Taghi Bechari, eletto della città di Semiran. Gli attentatori si sono avvicinati alla sua vettura e gli hanno sparato alla testa, uccidendolo sul colpo; anche un «guardiano della rivoluzione» è rimasto ferito nella sparatoria. Teri è stato annunciato che l'agenzia ufficiale di notizie ha cambiato il suo vecchio nome («Pars», che risaliva ai tempi dello scia) in quello di «Agenzia di stampa della repubblica islamica» (IRNA). La decisione, presa dal governo, è stata ratificata da un voto del parlamento.



FERNET-BRANCA

Frattelli Branca

dal 1845 prodotti firmati



FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO

Stampa d'epoca della Collezione Branca

La conferenza stampa del presidente Spadolini



ROMA — Quattro immagini di Spadolini durante la conferenza stampa

concerterà il proprio atteggiamento con gli altri paesi occidentali interessati. L'ultima decisione spetterà comunque al Consiglio dei ministri. La parte relativa, invece, alle commesse industriali già siglate dovrà seguire il suo corso autonomo.

Questo è la risposta che ha dato il presidente del Consiglio. I socialdemocratici l'hanno commentata immediatamente: il loro vicesegretario Vizzini ha interpretato l'accenno alla «pausa di riflessione» come un annuncio di sospensione delle trattative con l'Unione sovietica. Un

giudizio diametralmente opposto ha invece espresso il ministro socialista delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis. Egli ha detto che questa «pausa» non può pregiudicare i rapporti con l'Unione sovietica per tutto ciò che è stato acquisito «in termini di commesse in merito al gasdotto sovietico». Ed ha aggiunto: «Per l'acquisto del gas la trattativa con l'ente sovietico va portata avanti». Grosso problema in sé e per sé, il gasdotto rimane dunque anche uno scoglio di proporzioni rilevanti sul cammino di Spadolini.

La protesta al nuovo Pignone

sovietico; è un fatto gravissimo in quanto le motivazioni addotte appaiono strumentali e false per cui ci sembra doverosa una tempestiva smentita. Siamo convinti che il dramma polacco debba suscitare in noi attenzione e iniziative; crediamo però inutile ed anche offensivo che uomini politici usino questo dramma a fini esclusivamente elettorali.

I lavoratori del Nuovo Pignone rilevano che il blocco della trattativa con l'URSS per il gasdotto provocherebbe inevitabilmente ripercussioni negative sia sull'approvvigionamento energetico sia negli scambi con l'URSS, in particolare per l'esportazione di tecnologia. Il presidente del Nuovo Pignone ingegner Ciatti in un recente incontro con il consiglio di fabbrica ha tuttavia affermato che esistono «elementi rassicuranti» per quanto riguarda una commessa di oltre 560 miliardi di lire, il cui contratto è già stato firmato ed ha ricevuto l'avallo del ministero del commercio estero.

Se ciò è vero — sostiene ancora il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone — è ancora più grave l'irresponsabilità delle dichiarazioni emerse all'interno del vertice della maggioranza governativa. Se non ci sono rischi immediati per il Nuovo Pignone, la fabbrica rischia però enormemente nel suo futuro di fornitore di impianti e di macchinari in un mercato che sarebbe pregiudicato se la volontà di alcuni segretari di partiti della maggioranza di rompere politicamente ed economicamente con l'Unione Sovietica divenisse operante. Per non contare che il blocco delle trattative sul gas — si legge ancora nel documento — renderà sempre più precario l'approvvigionamento energetico alternativo al petrolio e la sudditanza dal monopolio arabo-americano.

La raccolta delle firme fatte dai lavoratori del Nuovo Pignone viene definita estremamente importante dal consiglio di fabbrica ed è il segno che i lavoratori sono certamente più sensibili e responsabili di certi uomini politici che non hanno a cuore il destino né del popolo italiano né di quello polacco.

Questo andamento oscillatorio dei comportamenti politici della maggioranza e del governo ha comunque già creato allarme nell'interlocutore sovietico. Per la prima volta vi sono state prese di posizioni. L'incaricato d'affari a Roma, Karlov, ha dichiarato che «acquistare o meno gas naturale sovietico è affare interno di ciascun paese». Noi il nostro gas non lo imponiamo a nessuno. La decisione di costruire il gasdotto per le forniture, ha aggiunto, è venuta su richiesta dei paesi occidentali, in considerazione del loro deficit energetico. Si vuole usare «un semplice affare commerciale a scopi politici».

Anche più severi i riferimenti di un alto dirigente del Gosplan, V. Filanovskij. «L'estrazione, la depurazione e il trattamento del gas, il suo trasporto a grandi distanze sono un'opera difficile e costosa», ha detto. «Per intraprenderla occorrono solide garanzie economiche e politiche. Il progetto può essere realizzato solo con una pari responsabilità sia dell'esportatore sia degli importatori». Si tratta di un contratto a condizioni commerciali normali, cioè reciprocamente vantaggiose, e non di aiuti a noi da parte dell'Occidente. Noi proponiamo una cooperazione. Spetta ai nostri partners decidere se hanno bisogno o meno del gas siberiano.

ROMA — Chiamato, sia pur indirettamente, in causa dalle maestranze del Pignone, il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis ha voluto esprimere una nota rassicurante affermando che «la pausa di ri-

lascione adottata in sede di maggioranza e dal governo non pregiudica i rapporti con l'Unione Sovietica per tutto ciò che è stato acquisito, in termini di commesse, in merito al gasdotto siberiano». Egli ha aggiunto che «l'aggravata situazione internazionale non comporta che si voglia operare un insprimento verso l'URSS, mentre si tiene presente il comportamento che sarà adottato in sede europea» (dove non si parla certo di sospensione delle trattative).

De Michelis distingue (non si sa bene con quale fondatezza) l'aspetto delle forniture del Nuovo Pignone, che «non è rimesso in discussione», dall'aspetto delle forniture compensative di gas sovietico per il cui acquisto «la trattativa con l'ente sovietico va portata avanti» essendo aperto il problema dell'adempimento di ciascun paese, allora, in che consiste la «pausa di riflessione»? Il ministro annuncia che l'Italia procederà ad una «riformulazione dell'offerta» per quanto riguarda la fornitura di tubi del gruppo Finsider. A conclusione della riunione di ieri del Consiglio dei ministri, in cui non si sarebbe discusso del gasdotto, De Michelis ha detto: «Esiste un contratto e nessuno ha parlato di blocco».

In Polonia ancora arresti Pronunciate le prime condanne

Eugeniusz Krystian, Adam Opolski, Miroslaw Strozczynski e Czeslaw Czarnynoga, tutti membri del sindacato indipendente sono accusati — conclude il dispaccio della «Pap» — di aver organizzato e diretto uno sciopero alla miniera di Ziemowit e di aver tentato di paralizzare un pozzo nella medesima miniera. Il portavoce del governo Jerzy Urban, ha negato ieri — in una conferenza stampa — che quaranta persone siano state uccise nel corso dello sgombramento delle acciaierie di Huta Katowice, e ha respinto le accuse di violenza e maltrattamenti a cui sarebbero stati sottoposti i noti dissidenti Jacek Kuron e Adam Michnik, espulsi dal punto del Comitato di autodifesa sociale (KOR). Il portavoce governativo ha inoltre affermato che un solo cerdotto (e non tanti come si era affermato nei giorni scorsi) sarebbe arrestato dopo la proclamazione della legge marziale.

Notizie contraddittorie giungono, invece, sulla ripresa del lavoro nelle industrie polacche. Secondo fonti occidentali, alcune fabbriche di primaria importanza sarebbero rimaste chiuse lunedì, primo giorno lavorativo dopo le vacanze di Natale. Chiusa in particolare sarebbe ancora l'acciaieria di Katowice, liberata alcuni giorni fa dalla milizia per l'occupazione degli impianti da parte dei lavoratori. Potrebbe darsi — si sostiene — che l'azione di protesta abbia prodotto danni gravi che necessitano

di molto tempo per essere riparati. Le fonti ufficiali, dal canto loro, continuano a fornire ai quadri di completa normalizzazione. La televisione polacca ha annunciato che il lavoro non è ancora ripreso nei cantieri «Lenin» di Danzica. L'attività nei cantieri riprende solo il 4 gennaio — ha affermato la TV polacca — in modo da assicurare una adeguata fornitura di materiali e un'adeguata preparazione del lavoro.

Frattanto il comitato economico del consiglio dei ministri ha approvato i nuovi principi economici basati sull'autofinanziamento delle imprese stabilite il 30 novembre scorso dal consiglio dei ministri e che entrano così in vigore nonostante l'instaurazione della legge marziale. L'annuncio è stato dato ieri da Radco Varsavia. Secondo la radio polacca il comitato economico ha esteso la portata dei programmi operativi riguardanti le necessità basilari del paese, alle industrie cerealicole, alla fabbricazione del pane e ai trasporti pubblici. Le imprese che rientrano nel cosiddetti «programmi operativi» saranno rifornite prima delle altre di materie prime, di carburante e di altre fonti di energia. Nella stessa riunione il comitato economico ha studiato la proposta del consiglio dei ministri di rendere obbligatorio il lavoro fino a quando la legge marziale sarà in vigore. Il comitato ha stabilito che questo provvedimento sia limitato agli uomini tra i



Contatti politici fra autorità e rappresentanti di Solidarnosc

ma una fonte cattolica ha dichiarato che durante i colloqui non si parla soltanto di questioni umanitarie, ma anche di problemi a sfondo politico.

I processi agli attivisti di Solidarnosc accusati di aver organizzato scioperi dopo il 13 dicembre continuano. «Trybuna Ludu» ha riferito il 28 dicembre di quattro condanne a Koszalin, da due an-

ni a tre anni e mezzo, senza appello, secondo la legge marziale del tribunale di Nowy Sacs, al contrario, non ha applicato la legge marziale ed ha condannato un giovane a sei mesi perché nella sua fabbrica «il livello di pericolo sociale non è stato grave, poiché soltanto un piccolo numero di lavoratori si sono dichiarati pronti a partecipare allo sciopero».

In una corrispondenza da Krosno, sempre «Trybuna Ludu» del 28 dicembre ha riferito che nella fabbrica WSK, dopo la tragedia nella miniera Wujek, da 10 a 20 membri del partito hanno restituito la tessera. Da parte sua, la commissione comunale di controllo ha espulso dal partito 50 persone. Le organizzazioni del POUP sono state sciolte nelle fabbriche Polmo e Stomil. Il segretario comunale ha così giustificato la

L'Internazionale socialista amplia la dichiarazione Brandt

ce e della distensione. L'Internazionale socialista «considera oggi la dichiarazione del ministro Brandt sulla situazione in Polonia liberata grandi speranze per la Polonia e per il mondo intero».

sito si fa un esplicito richiamo alle «responsabilità della direzione comunista polacca. C'è infine nel documento la riaffermazione della «solidarietà con il popolo polacco», ma, e questo è il dato nuovo accentratamente dinanzi ai prolungarsi e all'incancrenirsi della crisi polacca, c'è anche l'invito ai partiti membri «a considerare l'azione economica e finanziaria alla Polonia alla luce degli sviluppi della situazione».

La dichiarazione è stata approvata alla unanimità con la riserva del Partito socialista democratico finlandese, il cui rappresentante, nel corso della conferenza stampa, ha detto esplicitamente che gli elementi di nuova a preferire la prima dichiarazione di Willy Brandt. Questo soprattutto, non lo ha

crisi polacca rappresenta per la diramata situazione internazionale. Ma in ogni modo molto lontana dalle posizioni più estremiste adottate da alcuni partiti aderenti, come ad esempio il PSDI, e lontana da posizioni reaganiane.

Nave italiana affonda con trenta marinai

pny» società di nome collettivo che ha la sede in via delle Rose a Piano di Sorrento. A quanto si è appreso era considerata un mercantile della massima sicurezza, di recente costruzione e con a bordo tutti i moderni congeniti per una navigazione sicura anche con nebbia e tempeste. La «Marina di Equano» era comandata dal capitano Michele Massa, di 30 anni, da Torre del Greco, un ufficiale esperto e di provata capacità.

La società armatrice del mercantile, a tarda notte, ha fornito i nomi dei marittimi imbarcati e che per ora vengono dati ufficialmente per dispersi. Sono tutti di Porto di Sorrento, di Prociada e di altri centri della costa napoletana. Il direttore di macchina è di Meta e si chiama Tullio Gagliardi; il primo ufficiale si chiama Anselmo Buonocore; il secondo ufficiale è Raffaele Esposito e il terzo ufficiale Costantino Castellani.

Ed ecco altri nomi dei membri dell'equipaggio. Salvatore Esposito, di 24 anni, di Ercolano; Guglielmo Tortora, di 31 anni, di Torre del Greco; Salvatore Lauro, di 25 anni, di Piano di Sorrento; Raffaele Palomba, di 27 anni, di Torre del Greco; Luigi Tortora, di 24 anni, di Torre del Greco; Giuseppe D'Elia, di 21 anni, di Piano di Sorrento; Giovinetto Francesco Vinaccia, di 19 anni, di Piano di Sorrento e Maurizio Esposito, di 29 anni, pure di Piano di Sorrento; Michele Pepe, di 27 anni, mozzo; Scotto Di Marrazzo, di 42 anni, operaio; Antonino Aversa, di 22 anni; Angelo Vinaccia, di 45 anni e Antonino Cioffi, di 25 anni, ingrassato. A Antonio Esposito, di 42 anni, e Ciro D'Angelo, di 28 anni, cuochi; Antonio Gelso, di 43 anni, e Antonio Paese, di 48 anni, camerieri; Pietro Cacace, di 26 anni, garzone.

tuta la zona di mare dove è avvenuta la tragedia, viene battuta palma a palma anche se la bufera non accenna a diminuire di intensità.

DOLIO MISERENDINO

Il governo ripropone il decreto sulla tutela delle acque

ROMA — Ieri il Consiglio dei ministri ha riproposto un decreto legge in materia di tutela delle acque dall'inquinamento.

Il provvedimento riproduce quello esaminato (e modificato) dal Senato e attualmente all'esame della Camera.

Il decreto non sarebbe stato convertito nei 60 giorni costituzionali, il governo lo ha, appunto, riproposto nella versione licenziata da Palazzo Madama.

Piemonte. 83 stazioni dove la neve ti aspetta.

CLAUDETO PERRUCCIOLI
CONDIRETTORE
MARCELLO DEL BOSCO
VICEDIRETTORE
FRANCO OTTOLENGHI
DIRETTORE RESPONSABILE
GUIDO DELL'AQUILA

Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITA' autorizza a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Grafico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19